



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 25 giugno 2012

Rassegna Stampa del 25-06-2012

PRIME PAGINE

25/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
25/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
25/06/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
25/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
25/06/2012	Unita'	Prima pagina	...	5
25/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
25/06/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	7
25/06/2012	Echos	Prima pagina	...	8
25/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
25/06/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

23/06/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: nessun Paese può salvarsi da solo	<i>D.Pes.</i>	11
24/06/2012	Messaggero	Intervista ad Antonio Catricalà - «Senza Italia cade l'euro» - «Se crolla l'Italia, salta l'euro nessuno deve remare contro»	<i>Gentili Alberto</i>	12
25/06/2012	Repubblica	Monti preoccupato verso il vertice è scontro nella maggioranza	<i>D'Argenio Alberto</i>	14
25/06/2012	Mattino	Le legge elettorale va cambiata subito	<i>Capotosti Piero_Alberto</i>	16
25/06/2012	Tempo	Vogliono il vitalizio, Monti non cadrà - Il vitalizio allunga la vita al governo	<i>Zappitelli Paolo</i>	17

CORTE DEI CONTI

23/06/2012	Adnkronos	C.Conti: a Giampaolino il premio Scanno, ruolo Corte rafforzato -	...	18
23/06/2012	Ansa	Corte conti: al presidente Giampaolino il premio Scanno	...	19
23/06/2012	TMNews	Corte conti/ A Giampaolino premio Scanno: rafforzato ruolo Corte	...	20
23/06/2012	Roma	Premio Scanno, 40 anni di grandi nomi	<i>Parisi Armida</i>	21
24/06/2012	Mattino	Lo Scanno ad Arbasino Morin e Campanella	<i>Donadoni Eugenio</i>	23
24/06/2012	Tempo	Premiati il presidente dei Lincei Maffei e il pianista Campanella	...	24
24/06/2012	Corriere della Sera	Simboli leghisti nella scuola di Adro. La Corte dei conti chiede i danni al sindaco	<i>Guastella Giuseppe</i>	26
24/06/2012	Repubblica Roma	Stipendi d'oro nella sanità condannato il pd D'Ubaldo - Stipendi troppo alti, condannato D'Ubaldo	<i>D'Albergo Lorenzo - Vitale Giovanna</i>	27
24/06/2012	Gazzetta del Sud	"Fondi Ue usati male o persi"	<i>Naso Alfonso</i>	28
25/06/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Segretari comunali nei costi di personale	<i>Monea Pasquale</i>	29

GOVERNO E P.A.

23/06/2012	Sole 24 Ore	Sulla spesa tagli da 30 miliardi entro il 2015	<i>Rogari Marco</i>	30
25/06/2012	Mattino	Cassa integrazione anche per gli statali il sostegno sarà l'80% dello stipendio - Statali nel mirino: cassa integrazione e meno consumi	<i>Mancini Umberto</i>	31
25/06/2012	Unita'	La spending review sulle pensioni d'oro	...	33
25/06/2012	Corriere della Sera	Sanità, nel mirino di Bondi spese per 35 miliardi	<i>Sensini Mario</i>	34
25/06/2012	Sole 24 Ore	Spese sanitarie più selettive	<i>Del Bufalo Paolo - Gobbi Barbara</i>	35
25/06/2012	Corriere della Sera	Lettera - Nè ostacoli nè misteri Ho consegnato il dossier sugli aiuti alle imprese - Incentivi alle imprese Il mio dossier sul tavolo del premier	<i>Giavazzi Francesco</i>	37
24/06/2012	Repubblica	Giavazzi e i tagli chi li ha visti? - Giavazzi, chi l'ha visto?	<i>De Nicola Alessandro</i>	38
25/06/2012	Sole 24 Ore	Ecco le 42 province a rischio - Il Governo punta a tagliare 42 province	<i>Bruno Eugenio - Colombo Davide</i>	39
23/06/2012	Corriere della Sera	Il piano del governo per le Province: via la metà, ne resterebbero 54 - Ecco il piano che dimezza le Province E in Toscana è al sicuro solo Firenze	<i>Rizzo Sergio</i>	41
25/06/2012	Corriere della Sera	Divise dalla storia o create in laboratorio Province, accorpamenti (im)possibili?	<i>Rizzo Sergio</i>	44
24/06/2012	Mattino	Salerno-Reggio, servono altri 5 miliardi - Salerno-Reggio, ecco i numeri dell'agonia	<i>Corrao Barbara</i>	47
23/06/2012	Messaggero	Il commento - Perché bisogna approvare la legge contro la corruzione	<i>Tivelli Luigi</i>	49
25/06/2012	Repubblica Affari&Finanza	Ferrovie, strade, autostrade, navigazione la lunga marcia dell'authority dei Trasporti	<i>Occorsio Eugenio</i>	50
25/06/2012	Repubblica Affari&Finanza	Cdp, un laboratorio per l'Iri che verrà - Cdp braccio armato del governo come sarà l'Iri del terzo millennio	<i>Mania Roberto</i>	52
25/06/2012	Repubblica Affari&Finanza	Consip, il modello funziona e viene esteso agli enti locali	<i>Petrini Roberto</i>	55
25/06/2012	Corriere della Sera Economia	Antitrust I conti in sospenso dell'avvocato Pitruzzella	<i>Puato Alessandra</i>	57
25/06/2012	Sole 24 Ore	Autonomie strette tra minori funzioni e la soppressione	<i>Cherchi Antonello</i>	59
25/06/2012	Sole 24 Ore	Il telefono scioglie i dubbi dei cittadini	<i>A.Che.</i>	60

25/06/2012	Sole 24 Ore	Pronta al debutto l'agenzia digitale ma a corto di poteri	<i>Cherchi Antonello</i>	61
25/06/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Violazione del patto, l'atto si annulla con l'autotutela	<i>Cimbolini Luciano</i>	62
25/06/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Servizi pubblici sotto esame	<i>Barbiero Alberto</i>	63
23/06/2012	Stampa	Un progetto Istat-Cnel - Scuola, Web e fiducia Ecco il termometro che misura il benessere	<i>Bresolin Marco</i>	65
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
25/06/2012	Sole 24 Ore	Più anni al lavoro ma la pensione sarà più pesante - Pensione più lontana ma più ricca -	<i>Trovati Gianni</i>	67
25/06/2012	Sole 24 Ore	Riforma del lavoro al sì finale	<i>Turno Roberto</i>	70
25/06/2012	Giornale	Il bluff sviluppo: 80 miliardi di balle con le casse vuote - Che bluff lo Sviluppo: 80 miliardi di promesse senza un euro in cassa	<i>Brunetta Renato</i>	71
25/06/2012	Italia Oggi Sette	Imu e addizionale Irpef, le armi dei comuni per recuperare i tagli	<i>Barbero Matteo</i>	74
25/06/2012	Mattino	Super-Inps, piano da 5 mila tagli - Previdenza, con il super-Inps risparmi fino a 170 milioni	<i>Franzese Giusy</i>	76
23/06/2012	Messaggero	Crolla la fiducia dei consumatori mai così in basso dal gennaio '96	<i>Franzese Giusy</i>	78
25/06/2012	Messaggero	Per gli operai redditi in calo dell'8,5%	<i>Di Branco Michele</i>	80
25/06/2012	Repubblica	L'analisi - Sperimentare il reddito garantito	<i>Boeri Tito</i>	81
UNIONE EUROPEA				
23/06/2012	Repubblica	"Crescita, piano da 130 miliardi" - Da Roma spinta alla crescita "In arrivo 130 miliardi Tobin Tax anche senza Londra"	<i>Polidori Elena</i>	83
23/06/2012	Messaggero	Patto a quattro per la crescita - Dalla Tobin tax agli eurobond ecco le armi messe in campo	<i>Lama Rossella</i>	85
25/06/2012	Corriere della Sera	La Germania adesso ha paura: senza euro anche noi più poveri - "Se crolla l'euro l'economia tedesca cadrà del 10%"	<i>Lepri Paolo</i>	87
25/06/2012	Corriere della Sera	- L'euro in crisi e la cattiva moneta che nasce dagli interessi di parte	<i>Salvati Michele</i>	89
25/06/2012	Mattino	Intervista a Daniel Gros - "Supervisione Bce sulle banche, ecco la vera posta in palio a Bruxelles"	<i>Santonastaso Nando</i>	91
25/06/2012	Mattino	Il retroscena - Il dossier segreto per salvare i conti - Il dossier segreto per salvare l'Italia	<i>Monga Federico</i>	92
24/06/2012	Sole 24 Ore	Contro la crisi serve un balzo «federalista» - Il balzo federalista che manca	<i>Schultz Martin</i>	94
25/06/2012	Sole 24 Ore	Per salvare l'euro i piccoli passi ora non bastano - Piccoli passi non bastano	<i>Cerretelli Adriana</i>	96
25/06/2012	Stampa	Serve una prova di coraggio	<i>Lepri Stefano</i>	97
25/06/2012	Stampa	L'Ue in crisi anche nella solidarietà	<i>Bresolin Marco</i>	98
25/06/2012	Italia Oggi Sette	Salario minimo garantito a tutti	<i>Cerne Tancredi</i>	100

LUNEDÌ 25 GIUGNO 2012 ANNO 51 - N. 25

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



F1, trionfo della Ferrari a Valencia Il capolavoro di Alonso Gara show. In lacrime sul podio Dailera, Terruzzi, Vanetti alle pagine 46 e 47

Oggi su CorrierEconomia

Investimenti Pensioni: nuovi tagli Come proteggerli di D. Comegna e R. E. Bagnoli nell'inserto



NOI E LA SVOLTA DEL CAIRO

IL VICINO ISLAMISTA

di FRANCO VENTURINI

Non inganni la pesante tutela impostagli dai militari, non porti fuori strada la definizione di «faraone dimezzato» che gli molti hanno creduto di poter gli attribuire: il fratello musulmano Mohammed Morsi, vincendo le elezioni presidenziali, ha cambiato la storia dell'Egitto.

ma sarà meglio che non sorga, a decidere sarà l'amica Corte suprema. Chiarito questo, la parola poteva passare alle urne. Una farsa, se la storia non fosse di solito più potente della forza come proprio piazza Tahrir ha dimostrato. E così oggi è a Mohammed Morsi che dobbiamo guardare, è da lui che dovremo capire se la Fratellanza punterà al compromesso con i militari oppure se farà ricorso alla piazza per invalidarne i diktat, è da questo ingegnere formatosi negli Usa ma in passato propenso all'estremismo che dovremo cogliere segnali di rassicurazione o di allarme in un Mediterraneo ancora scosso, e talvolta insanguinato, dalle ricadute delle «primavere».

L'Italia ha da oggi un presidente islamista sul fuscio di casa, nel più popolare e più influente Paese del mondo arabo. E continua ad avere davanti alla porta, beninteso, anche i suoi controllori in divisa. Sarebbe tempo perso pensare al '52, al golpe soffice dei militari contro Faruk, e credere che Morsi possa fare la stessa fine. Malgrado i tanti altri problemi che ci affliggono dobbiamo invece trovare la volontà di dialogare con entrambi gli schieramenti a favore una loro intesa. Dobbiamo dire al presidente Morsi che noi stiamo con chi viene eletto ma che i nostri interessi e i nostri valori prevedono limiti invalicabili (dalla condizione della donna alla politica di pace verso Israele). Dobbiamo dire ai nostri soci europei che questo non è l'ennesimo problema dei «meridionali» della Ue, che fornire aiuti all'Egitto per stabilizzarlo è interesse di tutta l'Europa. Se avremo successo, la storia avvanzerà. E i militari, forse, un giorno torneranno nelle caserme.

fr.venturini@yahoo.com

Europei 2012 Battuta l'Inghilterra ai calci di rigore: gli azzurri vanno in semifinale dopo aver dominato per tutta la partita



La sofferenza, le emozioni Impresa di una bella Italia

La sofferenza, le emozioni dei tempi supplementari e dei calci di rigore. Ma alla fine l'Italia di Prandelli, una bella Italia, ha sconfitto l'Inghilterra (4-3 dopo la giorata dei penalty). Deciso Buffon. Ora gli azzurri sono in semifinale agli Europei: incontreranno giovedì a Varsavia la Germania. La partita è stata spettacolare, anche se i tempi regolamentari sono terminati senza gol.

DA PAGINA 38 A PAGINA 45 Bucci, Casarin, Costa, F. Monti Perrone, Roncone, Tomasselli

La squadra

LO SPIRITO CHE SERVE di MARIO SCONCERTI

Oltre i calci di rigore. Bella Italia, lo spirito è giusto. L'Inghilterra si è difesa per 100 minuti su 120, un'occasione per segnare e quattro per essere travolta.

A PAGINA 38

I prossimi rivali

ORA TOCCA ALLA MERKEL di ALDO CAZZULLO

Fuori Cameron, ora tocca alla Merkel. Se la Nazionale assomiglia al Paese che rappresenta, l'Italia nella battaglia d'Europa è messa benissimo.

A PAGINA 39

È la prima volta in un'elezione democratica di uno Stato arabo. Tensione tra Siria e Turchia

Vittoria storica dei musulmani

In Egitto proclamato presidente Morsi, festa in piazza Tahrir

Giannelli



Casini: basta populismi Asse progressisti-moderati di ANDREA GARIBALDI

A PAGINA 9

Mohammed Morsi, il candidato dei Fratelli musulmani, è il nuovo presidente dell'Egitto. Il primo rais eletto democraticamente nel più grande Paese della regione. Danze, preghiere e fuochi d'artificio in piazza Tahrir. Alta tensione, intanto, tra Siria e Turchia a causa dell'abbattimento di un caccia di Ankara. La Turchia ha chiesto l'intervento della Nato.

ALLE PAGINE 2 E 3 M. Caprara, Offeddu, Zecchinelli

L'intervista/ Eugene Rogan

«Tradimento per i laici Ma prevarrà il pragmatismo» di LORENZO CREMONESI

ALLE PAGINE 2 E 3

Studio del ministero delle Finanze: i disoccupati salirebbero a 5 milioni

La Germania adesso ha paura: senza euro anche noi più poveri

di PAOLO LEPRI

Se la moneta unica dovesse crollare il futuro economico della Germania, e di tutta l'eurozona, diventerebbe un vero incubo con disoccupazione anche a due cifre e una contrazione dell'economia. A tracciare i dettagli di questo scenario è uno studio dei tecnici del ministero delle Finanze tedesco.

ALLE PAGINE 5 E 6 Baccaro, M. de Feo, Sensini

La lettera

Né ostacoli né misteri Ho consegnato il dossier sugli aiuti alle imprese di FRANCESCO GLIAVAZZI

A PAGINA 6

Dilemmi italiani

LA MONETA CATTIVA DEGLI INTERESSI DI PARTE di MICHELE SALVATI

Molti politici italiani — ci metto dentro anche Grillo — sono meschini, ma non stupidi. Antepongono i loro interessi di breve periodo, i loro calcoli di successo elettorale all'interesse nazionale di lungo, ma sanno bene quale questo sia. Siamo in particolare che il nostro Paese si trova preso, e lo sarà per parecchio tempo, in un dilemma di cui entrambi i corni sono negativi, ma uno assai più dell'altro: o catastrofe, o ristagno. Nella situazione che ha generato questo dilemma siamo entrati vent'anni fa per una decisione europea lungimirante, ma mal costruita e soprattutto politicamente avventata: la moneta unica.

CONTINUA A PAGINA 32

TWIN STORIES UTILI E DILETTEVOLI. Photo: Infante Sport/Le A.P. - D.L. 13/1/2007 n. 1. 46/2004 art. 1, c.1. CDB Milano. 07711520488200

Gli impianti di risalita aperti alle due ruote In bici sulle Dolomiti con funivie e skipass di MASSIMO SPAMPANI

Dalle Dolomiti alla Val d'Aosta la novità dell'estate è viaggiare per impianti e piste con la mountain bike, come si fa d'inverno con gli sci. Ora al posto dello skipass c'è il bike pass. E le funivie, destinate a un'attività ridotta ora trovano una nuova funzione.

A PAGINA 27



Strade illuminate esclusivamente dai Led Addio alle lampadine: luci hi-tech per Catania di GIOVANNI CAPRARA

«Da Grillo troppi pregiudizi su Israele» di F. BATTISTINI

A PAGINA 11

TUTTI A SOLI €2,80. 3° racconto in edicola da giovedì 28 GIUGNO con commentario di E. Segantini. In più rispetto al prezzo del quotidiano. Collez. composta da 10 uscite.

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE
Info **ALLART**
06.491404
Lun-sab ore 9-13 15-19

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 174 € 1,00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 25 GIUGNO 2012 - S. GUGLIELMO



Grande Italia, battuta l'Inghilterra ai rigori

Buffon e Diamanti decisivi
i complimenti di Napolitano
Semifinale giovedì a Varsavia

KIEV - E alla fine i calci di rigore hanno dato ragione alla squadra che ha meritato di più: Italia-Inghilterra 4-2. Buffon e Diamanti decisivi. Una partita dominata dalla Nazionale di Prandelli, con due pali di De Rossi e Diamanti, un gol di Nocerino annullato per un millimetrico fuorigioco e almeno cinque nite occasioni da rete. Gli azzurri hanno sempre attaccato, mentre gli inglesi si sono limitati al gioco di rimessa, sfiorando il gol in una sola occasione. La formazione di Hodgson è apparsa contratta e timorosa e ha subito il grande lavoro che a centrocampo hanno fatto Pirlo, De Rossi e Marchisio. Balotelli (che si è parzialmente riscattato trasformando il rigore nella serie finale), ha sprecato tre clamorose opportunità. Giovedì semifinale a Varsavia contro la Germania, Giorgio Napolitano ha telefonato agli azzurri per complimentarsi: «Che grande emozione mi avete dato». Prandelli: «Il presidente ci ha chiamato negli spogliatoi, ci ha fatto un enorme piacere».



L'INSERTO EURO2012 DA PAG. 25 A PAG. 31 E IN CRONACA

PROVA DI FORZA ORA LA GERMANIA

di **VINCENZO CERRACCHIO**

IRIGORI dicono Italia. Cucchiaio di Pirlo, parata di Buffon, Diamanti perfetto. Non poteva esserci un finale diverso, sarebbe stato il trionfo dell'ingiustizia. Il dischetto ci rende all'ultimo palpito quello che solo la sfortuna, non certo la modesta Inghilterra, ci aveva tolto durante 120 minuti di dominio quasi assoluto: 35 tiri in porta contro 9 dicono tutto. Giovedì sera affronteremo la Germania, certo più fresca avendo giocato due giorni prima e senza appendici di fatica. Ma ora non è il momento di pensarci, è solo il momento di applaudire con convinzione gli azzurri. Il primo 0-0 di questi Europei aveva mandato le due rivali ai supplementari. Ingiustamente, perché l'Italia aveva dato molto di più, arrivando spesso al tiro a fronte di un Buffon impegnato seriamente solo al quinto minuto dal terzo Johnson.

Continua a pag. 25

“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”



Scopri subito il nuovo messaggio.it! Il sito che fa in dieci per te.



Le scelte dei partiti

RIFORME RISCHIOSE E RIFORME URGENTI

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

QUELLO che stupisce è il silenzio assordante che proviene dai mass-media, dal mondo della cultura, dalla pubblica opinione sulla riforma costituzionale in corso di approvazione al Senato. Eppure non si tratta di una «réformette» qualsiasi, ma di un ampio e articolato progetto di revisione, tanto più dopo i recenti emendamenti che introducono il semipresidenzialismo di tipo francese e il Senato federale.

Stupisce dunque il silenzio, al di là della riserba cerchia degli addetti ai lavori, su questa riforma che doveva invece essere accompagnata da un grande dibattito pubblico poiché è destinata ad avere grande incidenza sul Paese, ma le cui linee portanti sono assai confuse per non dire contraddittorie. Detto in estrema sintesi, sembrava che, secondo il progetto originario in corso di approvazione, la nostra forma di governo e il connesso metodo elettorale si stessero indirizzando verso il sistema in vigore a Berlino, ma i recenti emendamenti sul semipresidenzialismo tendono invece a fissare la destinazione finale a Parigi.

Non è proprio la stessa cosa, anche se ci sarà sempre qualche bello spirito che riterrà che noi italiani siamo sempre in grado di trovare una soluzione in via media, anche a costo però di formare qualche pasticcio. Ma perché tanto attivismo «costituzionale» ad appena sei mesi dalla fine naturale della legislatura? Forse per dimostrare che questa legislatura non è trascorsa inutilmente e che i partiti sono ancora in grado di bene operare per il Paese.

CONTINUA A PAG. 16

Il candidato islamico vince le prime elezioni democratiche. Tensione nel Paese

Egitto, svolta musulmana

Mursi nuovo presidente, esplose la festa a piazza Tahrir

IL CAIRO - Svolta storica in Egitto. Il candidato dei Fratelli musulmani, Mohamed Mursi, ha vinto le prime elezioni presidenziali democratiche col 51,8% dei voti. Il suo avversario, l'ultimo premier sotto Hosni Mubarak, Ahmad Shafiq, ha ottenuto il 48,2% dei voti. La piazza è subito esplosa in un boato quando il presidente della commissione elettorale egiziana Faruk Sultan ha annunciato la vittoria del leader dei Fratelli musulmani. I sostenitori di Mursi erano tutti riuniti a piazza Tahrir, l'epicentro della rivoluzione scoppiata il 25 gennaio 2011, e che da giorni è diventata l'agorà degli islamisti. Positive le reazioni nel resto del mondo alla vittoria di Mursi. Per la Casa Bianca suona pietra miliare nella transizione dell'Egitto verso la democrazia.



L'OMBRA DEI MILITARI SUL DOPO MUBARAK

di **ERIC SALERNO**

L'EGITTO e il Medio Oriente non saranno mai più gli stessi. La vittoria del candidato dei Fratelli musulmani, Mohamed Mursi, un ingegnere educato negli Stati Uniti, di là di tutte le incertezze sul futuro, segna un indubbio trionfo della rivoluzione che ha abbattuto Mubarak, e della giovane

democrazia nata quindici mesi fa al Cairo. L'elezione di un presidente senza passato militare è un primato. Così come il successo, dopo ottanta anni di repressione e attività spesso semi-clandestina, del primo partito ad aver portato l'Islam in politica.

Continua a pag. 17

MERINGOLO A PAG. 17

IL DOCUMENTO

Nasce il super-Inps ecco il piano per ridurre i costi

ROMA - Un super-Inps per ridurre i costi: 23 direttori generali in meno, 70 direttori di secondo livello eliminati, 5 mila dipendenti in mobilità. Prende forma la nuova struttura che nasce dall'accorpamento dei tre enti previdenziali Inps, Inpdap ed Enpals, un colosso che dovrà gestire un bilancio tra i 500 e 700 miliardi di euro. Il documento con le linee d'indirizzo per il percorso di integrazione e il conseguente piano industriale è pronto. Obiettivo: ridurre i costi complessivi di funzionamento di almeno 20 milioni di euro nel 2012, 50 milioni di euro per il 2013 e 100 milioni di euro a decorrere dal 2014. Già entro la fine di questo mese si partirà con i primi adeguamenti delle funzioni centrali e territoriali. Parte centrale della spending review del colosso che nascerà dalla fusione dei tre istituti, sarà la razionalizzazione logistica. Molte sedi saranno dismesse, gli spazi saranno riorganizzati e razionalizzati. Nel documento si parla esplicitamente di «contrazione degli spazi utilizzati attraverso la liberazione di aree contigue» e nel caso di strutture distribuite su più stabili mediante l'accorpamento del personale in un unico immobile.

FRANZESI A PAG. 3

Gli affari del Pirellone, il governatore insiste: nessun reato Formigoni, mail nel mirino

3570.it **06 35701 PER LEI**

La priorità è donna.
Dall'1:00 alle 5:00 componi **06 3570 1** il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.

Info su www.3570.it

MILANO - Nel mirino degli uomini della Guardia di Finanza ci sono le mail degli uffici della direzione generale della Sanità della Regione Lombardia, e in particolare quelli del potente capo Carlo Lucchina. E poi documenti bancari e carte di credito di Pierangelo Daccò: confronto i flussi di denaro con la verifica dell'iter di alcune delibere regionali, gli investigatori stanno ricostruendo i presunti versamenti alla base dell'accusa di corruzione. Ma il governatore, Roberto Formigoni, insiste: immune da qualunque reato.

Guasco a pag. 9

Il giorno di Branko Toro, pronti alla reazione

BUONGIORNO. *Toro!* Possedete uno spirito di osservazione pari a quello di miss Marple, gentile signora della campagna inglese che scopre i colpevoli restando tranquilla nel suo giardino di rose. Nettuno, astro della profondità e dell'initio, comincia ad agire sul vostro segno: non sarà difficile scoprire chi vi rima contro. Ma poi bisogna reagire e chiudere! Ritornate a farvi anche un po' di pubblicità, per vendere meglio. *L'amore è sempre appassionato. Auguri!*

© FEDERAZIONE PROFETIA
L'oroscopo a pag. 15

È LUNEDÌ, CORAGGIO! Vacanze esotiche ormai superate turisti in orbita attorno alla luna

Brucciore di stomaco?

Una risposta che viene dalla ricerca

Bio anacid
PROTEGGE LO STOMACO, ALLIUVIANDO IL BRUCIORE

© FEDERAZIONE PROFETIA

di **ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA**

«E GUARDO il mondo da un obolo / mi annoio un po'... La società britannica profetica Gianni Togni aveva previsto, già nel 1980, che piega avrebbero preso le vacanze degli italiani agli inizi del terzo millennio». La società britannica aerospaziale Escalibur Almaz ha annunciato che sarà pronta a portare turisti sulla luna fra tre anni, nel 2015, per un viaggio di sei-otto mesi, al costo di 124 milioni di euro a persona (speriamo che la prima colazione sia compresa).

Continua a pag. 16

* Domani con La Stampa a soli 4,90 € in più *

PER TEMPI DIFFICILI VOCI FORTI I mercati, i mezzi, i messaggi

LA STAMPA

UPA Milano 4-5 luglio 2012 Teatro Strehler

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 25 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 174 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

All'interno «Lavoro in corso», l'inserto dedicato alle iniziative messe in campo per battere la crisi



L'intervista Nerio Alessandri di Technogym «Se il Paese vuol crescere, diventi leader mondiale del benessere»

Luca Ubaldeschi ALLE PAGINE II E III DELL'INSERTO



Investire Mercato immobiliare l'Imu è una zavorra ma nel 2013 la ripresa

Luigi Grassia ALLE PAG. IV E V

Lavoro I mestieri del futuro? Nel 2020 serviranno infermieri e colf

Walter Passerini ALLE PAG. VI E VII

Delizie a fette Torte, rotoli e ciambelle

Sconfitto l'ex premier di Mubarak. Siria-Turchia, venti di guerra Svolta in Egitto, vincono i Fratelli Musulmani "La rivoluzione continua"

Morsi proclamato presidente, festa in piazza Tahrir

EVITATO LO SCONTRO FRONTALE VITTORIO EMANUELE PARI

L'Egitto ha finalmente il suo presidente. Il primo eletto per davvero in tutta la storia della Repubblica. Solo all'inizio dello scorso anno nessuno avrebbe potuto prevedere che il successore di Hosni Mubarak non sarebbe stato suo figlio, ma un esponente dei Fratelli Musulmani. Nelle settimane successive alla caduta del rais, in febbraio, sarebbe stato altrettanto impossibile immaginare una situazione come l'attuale: con i due soggetti politici «forti» del Paese (la Fratellanza e l'Esercito) impegnati in una partita tattica ma senza esclusioni di colpi, intenti a disporre le proprie pedine sul campo, per neutralizzare il vantaggio che gli avversari possono aver ottenuto. Se c'è un risultato che la rivoluzione egiziana ha conseguito, questo è stato il produrre e distruggere i possibili scenari futuri quasi senza soluzione di continuità, a testimonianza di come il risveglio del mondo arabo non sia un fuoco di paglia destinato a sfumare rapidamente.

CONTINUA A PAG. 27

Dopo una settimana di attesa per i risultati ufficiali, ieri è stato proclamato presidente dell'Egitto Mohammed Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani. E' il primo presidente democraticamente eletto nella storia d'Egitto. Morsi ha annunciato che rispetterà i trattati internazionali e che intende applicare alcuni principi della sharia. Malaguti, Ottaviani, Paci e Quirico DA PAG. 2 A PAG. 7

FUKUYAMA "Non potevano essere bloccati" Il politologo: per gli Usa i dittatori non sono più garanzia di stabilità INTERVISTA DI Paolo Mastrolilli A PAGINA 5

La Bri: gli istituti di credito non smettono di speculare Banche, nuovo allarme Torna il rischio derivati Grecia, tagli bluff sulle assunzioni

SERVE UNA PROVA DI CORAGGIO STEFANO LEPRI

Il guaio è che se gli altri non riusciranno a prendere decisioni efficaci, i cocci li dovrà rimettere insieme lui, subito dopo. Sulle spalle di Mario Draghi si ammassano compiti sempre più pesanti, il rischio di scontare anche gli errori altrui si fa forte.

CONTINUA A PAG. 27

Torna l'allarme sulle banche. A lanciario è la Bri che mette in guardia da un nuovo rischio derivati. Un rapporto Ue-Fmi-Bce: in Grecia tagli bluff sulle assunzioni. Sodano e Zatterin DA PAGINA 9 A PAGINA 11

MARGHERITA Lusi rincara su Rutelli "Ecco le lettere" Grazia Longo A PAGINA 21

EURO 2012, AZZURRI AVANTI DOPO I PENALTY. GIOVEDÌ C'È LA GERMANIA

Il rigore che fa bene all'Italia



Diamanti abbracciato dai compagni dopo il rigore decisivo contro l'Inghilterra Ansaldo, Brusorio, Nerozzi e Zonca DA PAGINA 36 A PAGINA 41

LA RIVINCITA DEI PIGS

GIANNI RIOTTA Nella crisi economica che tutti ci affligge dal 2007 le sigle si sprecano. Brics, che suona come mattoni in inglese, indica i Paesi che crescono, i nuovi ricchi, Brasile, Russia, India, Cina. Next 11, indica quelli che li inseguono, dalla Corea ai Paesi africani.

FORMULA LA VALENCIA

Capolavoro di Alonso Da 11° a primo Il ferrarista torna in testa al Mondiale e si commuove: «Dovevo questa vittoria alla mia Spagna in difficoltà» Chiavegato e Mancini DA PAGINA 44 A PAGINA 46

ITALGEST CONFINE MONTECARLO MONTE-CARLO VIEW PREZZI PROMOZIONALI Monocale € 152.150 Bilocale € 272.000 Trilocale € 343.400 TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

L'esempio delle orchestre giovanili del Venezuela contagia l'Europa (e l'Italia) Con la musica nessuno si sente "nessuno"

CLAUDIO ABBADO Ho conosciuto «El Sistema» delle orchestre e cori giovanili e infantili in Venezuela nel 1999, durante una tournée con la Mahler Jugendorchester negli Stati Uniti e in alcuni Paesi dell'America latina, e ne sono rimasto subito impressionato. Quello che José Antonio Abreu ha realizzato in più di un trentennio è una cosa unica. Tutti i giovani, di qualsiasi età e ceto sociale, hanno la possibilità di studiare musica, e la formazione - così come gli strumenti - sono gratuiti. Il Sistema non è però una semplice scuola di musica,



nasce espressamente per dare l'opportunità a centinaia di migliaia di giovani di avere un futuro. Come dice Abreu, la povertà più grande non sta nel non avere un pezzo di pane o un tetto, ma nell'essere un individuo isolato, che non fa parte di alcuna comunità e che non ha obiettivi. In una parola, nell'essere «nessuno». Abreu ha impostato il Sistema proprio con questo obiettivo: dare uno scopo a ogni individuo, fornire a ogni giovane la possibilità di fare parte di una collettività, attraverso il fare musica insieme.

CONTINUA A PAG. 24 IL SERVIZIO DI Santolini A PAGINA 24

CITIZEN watch advertisement

Summit internazionale UPA sulla comunicazione - Iscrizioni a pagamento su www.upa.it

l'Unità

Angela Merkel dovrà essere in grado di valutare l'isolamento in cui si trova in Europa e nel mondo. E i tedeschi dovranno capire che potrebbero diventare vittime di questa crisi.

Jean-Paul Fitoussi

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1.20 Anno 89 n. 174
Lunedì 25 Giugno 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

La geometria che ispira i grandi artisti

Emmer P. 17

Amanda, il fantasy che trionfa sul web

Arduini P. 19



Teatro in carcere l'umanità dietro le sbarre

Gregori P. 20

U:

Monti teme gli agguati del Pdl

● Il premier vedrà Berlusconi per un chiarimento sulle sue «sorprenenti» dichiarazioni ● Europa Sull'unione bancaria corsa a ostacoli

FANTOZZI MASTROLUCA PAG. 2-3

Banche tedesche e gioielli italiani

PAOLO SOLDINI

● C'È UNA LISTA DELLA SPESA DELLE BANCHE TEDESCHE PRONTA NEL CASO CHE L'ITALIA sia costretta a dismettere i gioielli di casa del suo patrimonio pubblico? Il quotidiano conservatore *Die Welt* nella sua edizione on-line dà forte rilievo alle voci che hanno accreditato questa ipotesi. Soprattutto a quella di un blog del Fatto Quotidiano tenuto dall'ex deputato Salvatore Cannavò. Il tono del giornale tedesco è critico: rimprovera agli italiani di voler dar fiato a una specie di «teoria della congiura», con i tedeschi, va da sé, nella parte dei cattivi. Tutto si basa su una relazione che i vertici della Deutsche Bank, che vanta una forte presenza in Italia, avrebbero presentato nell'autunno scorso alla Commissione Ue, al Fmi e alla Bce (la cosiddetta trojka) sulle possibilità e gli interessi con cui dalla sede centrale di Francoforte si guarderebbe alle possibili svendite di partecipazioni industriali e immobili e alla privatizzazione di servizi pubblici. **SEGUE A PAG. 2**

Effetto crisi: è boom di sfratti per morosità

VESPA PAG. 15

Parla Bonanni: sul lavoro evitare altri danni

«La riforma del lavoro è stato un festival degli equivoci», dice il leader Cisl Raffaele Bonanni in un'intervista a *l'Unità*. «Meglio approvarla così per evitare ulteriori danni». Sugli esodati invece Monti deve «correggere Fornero».

FRANCHI A PAG. 3

Progettare il futuro

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Con i vecchi soggetti politici ridotti a brandelli, sul Pd ricadono enormi responsabilità storico-politiche. Da solo resiste in un sistema che non c'è più, i cui argini sono crollati.

SEGUE A PAG. 4



Festa nel quartier generale dei Fratelli musulmani al Cairo FOTO ANSA

ELEZIONI

Morsi presidente Svolta in Egitto

● Fratelli musulmani al potere, battuto l'ex generale Shafiq ● Piazza Tahrir in festa per la vittoria **A PAG. 9**

La sfida e i rischi dell'Islam politico

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Comunque lo si guardi, il risultato delle elezioni in Egitto segna un passaggio d'epoca. Nulla sarà più come prima in Medio Oriente. **SEGUE A PAG. 16**

Pd, le nuove regole per le primarie

● Modifiche allo Statuto per consentire a Matteo Renzi di candidarsi
● L'intervista a Fassino: al centro del nostro confronto deve esserci l'Italia

I cattolici, la crisi, la sinistra

CLAUDIO SARDO

● DAVVERO I CATTOLICI SONO DIVENTATI POLITICAMENTE IRRILEVANTI, COME DENUNCIAVA IERI ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA SUL CORRIERE DELLA SERA? Davvero il cattolicesimo italiano, con la fine della Dc, ha cessato di essere -matrice di una possibile cultura politica-? Sono domande di grande rilievo per un Paese con la storia dell'Italia, che oggi è alle prese con una crisi, non solo economica ma politica e morale, tale da accentuare quei tratti di affan-

no antropologico che coinvolgono tutte le società più avanzate. Bisogna però riordinare le parole prima di affrontare le possibili risposte. Non era stato proprio il Corriere a presentare il governo Monti come il ritorno dei cattolici alla guida del Paese, certificato dalla partecipazione di importanti ministri al convegno di Todi? Evidentemente quella lettura era sbagliata. **SEGUE A PAG. 7**

FORMULA UNO

La grande impresa di Alonso



BASALÙ PAG. 22

Staino

SEIMILA SEGRETARI A ROMA CON PERSANI, MILLE SINDACI A FIRENZE CON RENZI.



EMILIA ROMAGNA

Il Dalai Lama nei paesi del terremoto «Ricostruite»

● Domani la visita del Papa: porterò la solidarietà della Chiesa **GENTELE PAG. 10**

FRUTTUOSO & DOLCIFICANTI
ristora

Il Sole 24 ORE
www.ilsolare24ore.com

FRUTTUOSO & DOLCIFICANTI
ristora

Lunedì 25 Giugno 2012
€ 1,50* in Italia

www.ilsolare24ore.com

DEL LUNEDÌ

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 333/2003
Anno 148°
L. 4/8/2004, art. 1, L. 1/28/2008
Numero 174

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO
La vacanza low cost si cerca in rete
Come usare le app e internet per confrontare e scegliere le offerte convenienti
pagina 15-18

GIOVEDÌ IN EDICOLA
IL PRIMO LIBRO DELLA COLLANA «L'AVVOCATO A PORTATA DI MANO»: I VIAGGI
Servizio pagina 13

IL VERTICE DEL 28-29 GIUGNO
Per salvare l'euro i piccoli ora non bastano

In arrivo il decreto che modifica i criteri di calcolo dell'Isee, l'indicatore della ricchezza delle famiglie
Una stretta per il welfare
Accesso ai servizi: cresce la rilevanza di patrimoni e beni di lusso

SPECIALE CASA E DECRETO SVILUPPO

di Adriana Cerretelli
Le attese sono altissime, ha avvertito Angela Merkel. E il Big Bang, la svolta storica, rischia di non esserci al vertice Ue di Bruxelles di giovedì e venerdì prossimi, il 25° dallo scoppio della crisi dell'euro. I pronostici dicono business as usual, risultati inferiori alle sfide da fronteggiare, alla posta in gioco che è la sopravvivenza dell'euro e dell'Europa in ginocchio.
Nelle speranze dei Paesi del fianco sud, Italia e Francia in testa, questo summit non dovrebbe essere una riunione come tante altre, perché il contagio dilaga, attacca ormai grandi Paesi come Spagna e Italia e forse presto anche la Francia, l'aggressività dei mercati è instancabile, ma sempre più insostenibile per chi la subisce.
Per questo il fronte mediterraneo auspica, nonostante le fortissime resistenze tedesche e nordiche, inequivocabili segnali "pesanti": azioni concrete subito per calmare i mercati, rilanciare la crescita economica e stabilizzare le banche. E altre azioni incisive per dopodomani, inclusa la proposta Merkel di dar vita a un'unione di bilancio e politica.
Meno ricco, incerto, in salita in salita in Europa dove dilaga la crisi di fiducia reciproca, ma ricostruibile è difficile quando stenta a ricomporsi lo scontro culturale e la conflittualità di interessi Nord-Sud. In queste condizioni le montagne dei vertici sono condannate a partorire topolini.
Questa volta l'imperativo della crescita economica in Europa non è però un grazioso gongolo di speranze da agitare davanti a cittadini provati da recessione e disoccupazione. È la condizione sine qua non per rendere efficaci le terapie d'urto per rianimare i conti pubblici, tagliare i debiti, modernizzare e recuperare la competitività di sistemi produttivi spesso obsoleti o comunque fuori passo con i tempi globali.
Non solo. È la leva per raccogliere un consenso popolare che eviti fugge precipitosamente dall'euro e dall'Europa associata dai partiti populistici ed estremisti, che ovunque allargano le radici rendendo fragili quelle delle democrazie.
Questo vertice non porterà novità rivoluzionarie come gli eurobond, obiettivamente prematuri in un'Eurozona indebolita da un eccesso di disomogeneità interne. Ma nemmeno l'impegno (e questo sarebbe invece decisamente molto più ragionevole) di pretendere) della Germania a riassorbire per gradi i suoi megasurplus correnti) per carburare la domanda europea e dare così il suo contributo di solidarietà concreta, risanando a sua volta i propri evidenti squilibri.
Invece, salvo clamorose smentite, il copione prevede il via libera alla ricapitalizzazione della Banca europea degli investimenti per 10 miliardi. I primi vagiti dei project bond per finanziare, coniugando insieme capitali pubblici e privati, le infrastrutture di rete europea. Infine, la riallocazione dei fondi strutturali Ue a sostegno soprattutto dei giovani disoccupati. Un pacchetto da circa 130 miliardi.
Continua > pagina 11
Servizi > pagina 11

Il nuovo Isee cambia le regole per accedere alle prestazioni di welfare. Il ministero del Lavoro sta mettendo a punto il decreto che attua le indicazioni della manovra salva-Italia per stringere il cerchio intorno ai fitti poveri. Si stampa il catalogo dei patrimoni mobiliari e immobiliari che il cittadino deve dichiarare per calcolare l'indicatore della situazione economica. Andranno denunciati anche auto, barche e moto di lusso per favorire i controlli.
Nel calcolo del reddito, i lavoratori dipendenti avranno uno "sconto" del 20%, fino a un massimo di 2 mila euro, che non spetta invece agli autonomi. Il nuovo indicatore farà più attenzione a chi è rimasto senza lavoro e non sarà utilizzato per le detrazioni e le deduzioni fiscali.
Servizi > pagine 2 e 3

Le regole del 50 e del 55%
Dai bonus ai permessi il nuovo vademecum delle ristrutturazioni
Sale al 50% la detrazione fiscale del 36% per i lavori di ristrutturazione e recupero edilizio nelle abitazioni, ma anche per gli altri interventi agevolati da questa misura (installazione di porte blindate, a esempio). Aumenta anche il tetto massimo di spesa da 48 mila a 60 mila euro. Confermato, invece, fino alla fine di quest'anno lo sconto del 55% senza modifiche alle regole, mentre dal prossimo 1° gennaio fino al 30 giugno il bonus "verde" sarà prorogato con riduzione del 50 per cento. Da queste misure, nei piani del Governo, deve arrivare la spinta per il rilancio dei piccoli cantieri domestici colpiti dalla crisi.
Dell'Osè, Rezzonico e Tucci > pagine 4 e 5

Il piano del Governo sulla soppressione degli enti può entrare tra le misure della spending review
Ecco le 42 province a rischio
In Lombardia via Lecco - In Toscana si salva solo Firenze

Circa metà delle province delle regioni a statuto ordinario è destinata a scomparire: 42 su 86. È il risultato dell'analisi di cui stanno lavorando i tecnici del ministero della Pa, che hanno individuato tre parametri: popolazione oltre 350 mila abitanti, superficie di non meno di 2 mila chilometri quadrati, almeno 50 comuni all'interno del territorio. Il mancato rispetto di almeno due di quei vincoli porta alla soppressione dell'ente. In Lombardia cancellate Lecco e Lodi e in Toscana resterebbe solo la provincia di Firenze. Si punta a inserire questa misura nel pacchetto sulla spending review, che sarà esaminato in settimana dal Consiglio dei ministri.
Bruno, Cherchi e Colombo > pagina 8

Gli strumenti finanziari a favore delle Pmi
Mini-bond delle imprese: una partita da 21 miliardi
Sono circa 21 miliardi che potrebbero entrare nelle casse delle Pmi italiane grazie a tre strumenti di debito resi accessibili dal governo. Soprattutto con gli indicatori di coerenza economica. A quelli tradizionali (ricarico, durata delle scorte e valore delle scorte) si aggiungono ora altri dieci, che possono bloccare la compilazione del modello o farne accendere la spia rossa nel giudizio finale mettendo a rischio lo "scudo" dagli accertamenti fiscali.
In Norme e tributi > pagina 1

LE ANOMALIE RILEVATE DAL SOFTWARE
Studi di settore, linea dura su sviste e forzature
Linea dura di Gerico sulle anomalie nella compilazione del modello degli studi di settore. Eventuali sviste o forzature da parte del contribuente rendono molto più difficile l'accesso al regime premiale introdotto dal decreto salva-Italia.
La versione definitiva del software - rilasciata soltanto una settimana fa dall'agenzia delle Entrate - attua un controllo più rigoroso sulle eventuali anomalie che derivano dai dati

indicati dai contribuenti interessati (professionisti, imprese, artigiani). Soprattutto con gli indicatori di coerenza economica. A quelli tradizionali (ricarico, durata delle scorte e valore delle scorte) si aggiungono ora altri dieci, che possono bloccare la compilazione del modello o farne accendere la spia rossa nel giudizio finale mettendo a rischio lo "scudo" dagli accertamenti fiscali.
In Norme e tributi > pagina 1

3 Gli strumenti. Titoli di debito per gestire liquidità, investimenti e crisi delle imprese
Reggio > pagina 7

GLIEFFETTI DELLA CURA FORNERO
Più anni al lavoro ma la pensione sarà più pesante
Dopo tante notizie non proprio incoraggianti, il fronte della previdenza ci regala - finalmente - un sottile filo di speranza. Abbiamo passato mesi e mesi a consultare il calendario perpetuo, incrociando anni di nascita, età, contributi versati, riscat-

te e ricongiungimenti, per scoprire una verità amara. Tutti si dovrà rinviare, e di molto - in media tre anni - il momento dell'addio al lavoro, prima di poter andare in pensione. Un sacrificio che, tuttavia, mostra ora di avere un rovescio della medaglia che lo rende meno doloroso. A certificarlo è la Ragioneria dello Stato, che nel suo report sulle tendenze del sistema previdenziale, aggiornato in base alle novità della riforma Fornero, stima che l'importo medio della pensione tenderà a crescere nei prossimi anni e che lo stesso accadrà al tasso di sostituzione, la percentuale che indica il rapporto tra l'assegno previdenziale e l'ultimo stipendio. Insomma, più anni al lavoro, ma almeno pensioni un po' più pesanti.
Padula e Trovati > pagina 9

L'ESPERTO RISPONDE
Un registro contro le frodi negli scambi intra-Ue
Tre strumenti. Titoli di debito per gestire liquidità, investimenti e crisi delle imprese
Reggio > pagina 7

tre per te
Protezione per te, sicurezza per la tua famiglia e partecipi all'estrazione di 3 TV LED Samsung 32" full HD 3D!
UNIQA

IMPRESA & MERCATI
RECESSIONI A CONFRONTO
La crisi del 2009 peggio dell'attuale
La «profondità» della recessione nel 2009 dovrebbe essere inferiore a quella che si era registrata nel 2008-2009. La previsione del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, che ha messo a confronto alcuni indicatori fino al 2009 con le previsioni per il 2012, poggia soprattutto sulla migliore situazione in cui si trova oggi il commercio globale. Ma su tutto resta l'incognita del destino dell'euro.
> pagina 19

MONDO & MERCATI
INVESTIRE NEL FAR EAST
Corea del Sud snoda alternativo alla Cina
La Corea del Sud si propone come alternativa alla Cina per chi vuole investire nel Far East. Grazie ai numerosi accordi di libero scambio siglati da Seul con i maggiori partner mondiali.
> pagina 29

FINANZA & MERCATI
ANALISI TECNICA
Dal rame allo zinco risveglio dei metalli
Dopo i pesanti ribassi dei mesi scorsi, il mercato dei metalli mostra segni di risveglio. Prezzi di alluminio, rame e zinco (i più trattati) si trovano in un'evidente condizione di ipervenduto. L'analisi tecnica individua i livelli degli indici settoriali da tenere sotto controllo. Per chi invece preferisce i singoli titoli, l'attenzione va concentrata su Bhp Billinton, Rio Tinto e Glencore.
> pagina 33

NORME & TRIBUTI
QUOTE E TERRENI
Il ritardo costa la rivalutazione
Chi non paga l'imposta sostitutiva entro lunedì 2 luglio non può avvalersi del ravvedimento e perde la chance della rivalutazione di terreni e partecipazioni.
In Norme e tributi > pagina 2

VUOI SUPERARE IL TEST DI AMMISSIONE A ODONTOIATRIA O MEDICINA?
C'È UNA NUOVA FULL IMMERSION PIÙ EFFICACE CHE MAI!
31 GIORNI INTENSIVI IN UN CAMPUS
Iscriviti ora, chiama 800 33 11 88
www.ccpu.it

• Anno 21 - Numero 150 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 25 Giugno 2012 •



• NELL'INSERTO, LE NOVITÀ SUL MANDATO PROFESSIONALE •

* con guida «Italia Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Lato alle contrattazioni» a € 6,50 in più; con guida «La Mia Casa» a € 2,00 in più; con guida «La Mia Finanza» a € 2,00 in più.

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

L'antiriforma del lavoro

Mario Monti ha finito i compiti. Ma invece di liberalizzare ha reso più complesso il mercato del lavoro. Ora assumere e licenziare costerà di più

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

La riforma del mercato del lavoro è veramente una boiata, come ha detto qualche giorno fa il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi? Partiamo dall'inizio. Dal 5 agosto 2011, quando la Bce invia una lettera riservata al governo italiano firmata da Jean Claude Trichet e dal futuro numero uno dell'Eurotower, Mario Draghi. In pratica la Banca centrale europea detta le condizioni per fornire all'Italia sostegno finanziario mediante il massiccio acquisto dei nostri titoli di stato sottoposti a forti pressioni che ne fanno alzare lo spread sui titoli tedeschi in modo pericoloso. La prima richiesta della Bce era quella di liberalizzare i servizi pubblici locali e i servizi professionali (questi ultimi già liberalizzati da tempo, ma forse a Bruxelles non se ne erano accorti). La seconda era di provvedere a una «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione». È passato quasi un anno dall'invio di queste raccomandazioni e, mentre sugli altri punti contenuti nella missiva, il governo Berlusconi prima e il governo Monti poi, avevano bene o male adempiuto, su professioni e mercato del lavoro le resistenze incontrate avevano allungato i tempi e prodotto un nulla di fatto. Ora Monti ha deciso che bisogna chiudere, e ha fatto approvare nell'ultimo consiglio dei ministri uno strampalato decreto legge sulla riforma delle professioni. Infine, ha chiesto al parlamento di approvare, grazie anche ai voti di fiducia, entro il 27 giugno la riforma del lavoro, così com'è. Per le necessarie correzioni ci si penserà subito dopo. Il professore vuole a tutti i costi presentarsi al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno con tutti i compiti ben fatti. Che poi si tratti di esercizi retorici pieni di strafalcioni, interessa poco. L'importante è

che non si possa dire che l'Italia è stata inadempiente. Troppo alta è la posta in gioco: di fronte al rischio di un naufragio dell'euro, è evidente che Monti preferisce chiudere un occhio sulle beghe interne, pur di assicurarsi il massimo potere contrattuale per portare avanti il suo progetto di integrazione europea, l'unico che, secondo lui, può consentire a tutti di uscire dalle attuali paludi.

Il risultato pratico sarà che l'Italia si troverà addosso una riforma delle professioni tutta da rivedere nel corso della conversione in legge. E una riforma del lavoro che non raggiunge gli obiettivi per i quali era stata avviata, cioè una maggior flessibilità in uscita e l'eliminazione degli ostacoli normativi a nuove assunzioni. Paradossalmente, il risultato di molti mesi di trattative con le parti sociali va proprio nella direzione opposta: la disciplina dei licenziamenti è diventata più complessa, ma sostanzialmente non c'è stata la deregulation che ci si era proposti di attuare. La riforma introduce invece numerosi vincoli in entrata, per scoraggiare un uso strumentale dei contratti diversi da quello a tempo indeterminato da parte delle aziende, ma soprattutto aumenta il costo del lavoro per le imprese. Insomma, una riforma che assomiglia a una bandierina da giocare nel rischio europeo, ma che dovrà essere rivista subito dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Una vera boiata.

— © Riproduzione riservata —

IN EVIDENZA



**P a g a -
m e n t i p . a .**
- Corsia preferenziale per la riscossione dei crediti con la p.a.
In vigore

due decreti del ministero dell'economia

Lenzi a pag. 7

Addio contante - Pensioni in contanti addio: da luglio serve il conto corrente. E le banche non stanno a guardare

Cirioli-Di Palma da pag. 8

Fisco - Imu e Irpef: le armi dei comuni per recuperare i tagli. Milano punta sulle seconde case

Barbero-Stroppa da pag. 14

Impresa - Tempi stretti per i revisori degli enti locali. Domande entro il 15 luglio

Bozza a pag. 18

Documenti - I due decreti e la circolare del Mef sul recupero crediti dalla p.a.

www.italiaoggi.it/docio7



IO Lavoro

Università in campo per trovare lavoro ai neolaureati

da pag. 49

Avvocati Oggi

Energie rinnovabili, il quinto conto non elimina le incertezze

da pag. 29



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

INVESTISSEURS ET CLIENTS SE RUENT SUR LES PALACES FRANÇAIS PAGE 26



VIN LA CHINE S'EMPRE D'UN NÉGOCIANT BORDELAIS PAGE 20

LUNDI 25 JUIN 2012

L'ESSENTIEL

Les ingénieurs épargnés par la crise

D'après une enquête, les ingénieurs semblent peu touchés par le chômage. Les recrutements ont même crû de 25 % en 2011.

PAGE 2

Les « ZEP Sciences po » dix ans après

À la rentrée prochaine, ils seront un millier de jeunes à avoir bénéficié du dispositif d'ouverture de l'institut aux lycées des zones défavorisées.

L'ENQUÊTE PAGE 8

Comment la SNCF recadre son image



Face à l'arrivée prochaine de la concurrence, l'opérateur unifie la communication de ses filiales autour de sa propre marque.

COMPÉTENCES PAGE 13

Le groupe Doux s'achemine vers sa mise en vente

Le PDG, Charles Doux, s'est déclaré prêt à ouvrir le capital de la société, tandis que l'administrateur judiciaire s'est officiellement mis en quête de repreneurs.

PAGE 23

High-tech : les fabricants face à la chute des ventes

L'effondrement des ventes de téléviseurs, appareils photo ou PC incite les fabricants à réduire leur offre et à privilégier d'autres marchés (éclairage, produits blancs).

PAGE 24

Bourse : le grand retour des « profit warnings »

Danone et Procter & Gamble ont émis des avertissements sur leurs résultats. Les analystes pourraient encore réviser leurs prévisions à la baisse.

PAGE 30

GESTION D'ACTIFS

DOSSIER SPÉCIAL OPCVM PAGES 36 À 39

Les Echos

SUR



DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE NUMÉRO 21212 - 40 PAGES

M 00104 - 625 - F : 1,70 €



Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2,30 € Espagne 2,30 € Grande-Bretagne 1,90 € Grèce 2,30 € Italie 1,40 € Luxembourg 2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 € FS Tunisie 2,40 € Zone CFA 1,700 CFA

Paris et Berlin condamnés à s'entendre pour sauver l'euro

■ Angela Merkel à Paris mercredi pour une rencontre avec François Hollande ■ Les divisions persistent sur le projet fédéral avant le sommet européen des 28 et 29 juin ■ Accord sur un pacte de croissance à 130 milliards d'euros



François Hollande et Angela Merkel, lors de la conférence de presse à l'issue de leur rencontre, vendredi à Rome, avec leurs homologues italien et espagnol.

Nouvelles interrogations sur la croissance mondiale

L'économie allemande semble patiner à son tour. L'indice IFO, qui mesure le moral des entrepreneurs, a chuté en juin pour tomber à son plus bas niveau depuis deux ans. La Chine, deuxième économie mondiale, ralentit fortement, mais ne peut plus avoir recours à la relance massive.

PAGES 6, 7 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 16

Union bancaire : les contours de la réforme s'esquissent

Alors que la Banque centrale européenne a apporté une bouffée d'air aux banques en acceptant de nouveaux actifs à son guichet, les contours de l'union bancaire européenne devraient être fixés en fin de semaine. Elle reposerait notamment sur une supervision renforcée au niveau de la zone euro et une régulation commune aux Vingt-Sept.

PAGES 28 ET 31

Matthieu Pigasse : « Le statu quo, c'est la mort »

« Il n'existe pas d'alternative à l'intégration européenne », explique Matthieu Pigasse dans un entretien aux « Echos ». Le directeur général délégué de Lazard France préconise de rallonger les délais de retour à l'équilibre des finances publiques, quitte à renoncer à une part de souveraineté pour satisfaire l'Allemagne.

L'ENTRETIEN DU LUNDI PAGE 14

AUTOMOBILE Doublement de la production et nouveaux modèles en vue

Low cost : Renault passe la vitesse supérieure

Huit ans après avoir lancé le pari de la Logan, Renault s'approprie à ouvrir un nouveau chapitre de sa stratégie dans les véhicules low cost. Le constructeur français, qui tire déjà la majeure partie de sa croissance avec ses voitures bon

marché, devrait franchir le cap du million d'unités produites en 2012, contre 553.000 en 2009, et espère atteindre 1,5 million de véhicules à moyen terme. Pour cela, le groupe compte accélérer le renouvellement de sa gamme,

avec le lancement de trois nouveaux modèles en 2013, ainsi que son déploiement hors d'Europe, notamment sur les marchés russe et brésilien.

PAGE 21, L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 40

Oubliez le G8 et le G20, vive le G16 !

IDÉES PAR MATHIEU LAINE ET FRÉDÉRIC SAUTET

Si vous étiez un élève en difficulté, demanderiez-vous de l'aide aux derniers de la classe ? C'est pourtant ce que nous faisons avec des instances comme le G20 ou le G8, estime Matthieu Laine et Frédéric Sautet. Australie, Corée du Sud, Estonie, Nouvelle-Zélande, Suisse, Taiwan et quelques autres, seize au total, sont étonnamment résilients au choc de 2008. Si l'on prenait exemple sur eux.

PAGE 17

Baisse de régime historique pour le médicament français

Pour la première fois en vingt ans, le chiffre d'affaires des fabricants français de médicaments a reculé de 3,9 % en 2011, à 49,5 milliards d'euros, du fait d'une chute de 9 % des exportations. Les ventes en France sont restées stables. La croissance ne devrait pas revenir en 2012, selon le président du LEEM, Christian Lajoux.

PAGE 22



SOCIAL Facture en hausse pour les complémentaires

Coup dur pour la retraite des cadres

Le rétablissement partiel de la retraite à 60 ans va coûter cher aux régimes complémentaires. Pour l'Arcco, elle impliquera une facture de 490 millions en 2013, à ajouter au 1,1 milliard d'euros que supporteront les régimes de base. Pour ceux-ci, la dépense sera cou-

verte par une hausse des cotisations sociales de 0,5 point. Pour les complémentaires, rien n'est prévu pour le moment. Le patronat et les syndicats qui gèrent l'Agirc-Arrco doivent se réunir le 6 juillet pour lancer une négociation sur ce sujet.

PAGE 3



LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 19 PIXELS PAGE 24 LONGUE DURÉE PAGE 40

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday June 25 2012

Monti's moment

How Italy's PM can save the euro. Comment, Page 9

Feeling lucky? Then you must be the boss

Lucy Kellaway, Page 12

World Business Newspaper

News Briefing

US earnings warnings weigh on equities

A string of earnings warnings from US companies that are a harbinger of the broader economy is casting a shadow over the outlook, with some shares hit hard by downward revisions to growth prospects. Page 15

Spotlight on court

The US Supreme Court rules on Barack Obama's healthcare reforms this week, but an increasing number of 5-4 decisions has fuelled suspicion that it is becoming more political, exacerbating a decline in its public standing. Report and Global Insight, Page 2; www.ft.com/scotusjustices

Turkey consults Nato

Turkey is to go to Nato over the shooting down by Syria of a Turkish military jet, potentially the most volatile incident between the states since the Syrian uprising began over a year ago. Page 5

Bank regulation costs

The financial services industry is on track to spend €33.3bn in the next three years to comply with new EU regulatory demands, a study by think-tank JWG has found. Page 15

Pensions hole deepens

Cash-strapped US states will see reported shortfalls in their public pension funds grow sharply under new accounting standards that could add up to \$800bn to estimates of the holes in pension funds. Page 2

Congo oil block threat

The Congolese government has threatened to take away two prospective oil blocks awarded to start-up offshore companies if they do not speed up development. Page 6

Syria conflict talks

Dozens were killed in fresh violence in Syria over the weekend as international powers discussed whether to meet this week to address the failure of Kofi Annan's plan to halt the violence. Page 3; www.ft.com/syria

Pakistan PM's woes

A series of crises over power cuts, poor US ties and claims of corruption threaten to cut short the tenure of Raja Pervez Ashraf, Pakistan's new prime minister. Page 6

Myanmar delays

Myanmar has indicated that key economic legislation will be further delayed, in a fresh hurdle for inward investment. Page 6

BT pensions rebuff

BT has been rebuffed for the third time in its efforts to compel its competitors to share in the costs of lowering its £3bn pension scheme deficit through higher charges for their use of its phone lines. Page 15

Separate sections

Turkey The Erdogan era has brought prosperity but there are calls to modernise the political system FTN Fund management update

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscribe@ft.com www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,362

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Buenos Aires, Moscow, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Hong Kong, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Morsi wins presidency • Tahrir Square jubilant • Political milestone for region

Egypt elects Islamist leader



Triumphant: supporters of the long-outlawed Muslim Brotherhood celebrate in Cairo's Tahrir Square after it was declared that Mohamed Morsi had won the presidency

By Borzou Daragahi and Heba Saleh in Cairo

Tens of thousands of people in Cairo's Tahrir Square erupted in feverish celebration yesterday as a leader of Egypt's long-outlawed Muslim Brotherhood defied pundits, opinion polls and the full brunt of the former regime's networks to become the nation's first democratically elected president. A week after Egypt's first democratic presidential election and amid heightened anxiety over the conduct of the poll, Mohamed Morsi was declared the country's first civilian leader after decades of rule by military men. Mr Morsi, 49, defeated Ahmed Shafiq, the ex-foreign minister and official in Hosni Mubarak's regime, with 52 per cent of the vote, poll officials said. The elevation of an Islamist

to the highest post in the Arab world's most populous and historically influential nation marks a milestone in the region where demands for political change were ignited 18 months ago by the self-immolation of a fruit vendor in Tunisia. "Morsi Morsi" his supporters chanted inside his campaign headquarters, directly across the street from the same interior ministry in which many Islamists had been jailed and tortured. "The blood of the martyrs shall not be split in vain" they cried. Islamist parties have won Tunisia and Morocco and are poised to do well in July 7 parliamentary elections in Libya, imposing a political order that western governments are still learning to adapt to. Although nervous about the empowerment of Islamists, many governments around the

world quickly offered their congratulations and appeared relieved that the military council that has ruled Egypt since the ousting of Mr Mubarak did not tamper with the result. "The US congratulated Mr Morsi but urged him to 'advance national unity', Israel said that it appreciated the democratic process in Egypt and 'respects its outcome'. Egyptian stocks rose the most in more than four months before the announcement. A droll engineer, originally written off as a lowly under-study to more charismatic figures in his organisation, Mr Morsi inherits the reins of a divided and economically struggling nation of 85m overseen by a military that appears reluctant to give up authority. Through the ruling military and the judiciary have constrained Mr Morsi's power by

dissolving the Islamist-led parliament and restricting his authority over national security matters, his election victory nonetheless marks a symbolic break from Egypt's recent past. Egypt has been under the sway of military commanders since Gamal Abdel Nasser overthrew the monarchy in 1952 and will remain technically under the rule of the armed forces until the end of this month. "This will be the end of the old system and its corruption," said Ibrahim Mohamed, a 46-year-old housing ministry employee celebrating amid the fireworks and flag-waving in Tahrir Square. Hundreds of Mr Shafiq's dependent supporters gathered around his headquarters in the Cairo district of Dokki. The one-time prime minister has failed to recognise the official results. "We will not accept this decision," said Mohamed el-Magdy, a spokesman for the campaign. "We will take action. We will go to Tahrir and we will remove Morsi. Like we removed Mubarak." Additional reporting by Anna Ashraf

Election result

Mohamed Morsi

Muslim Brotherhood

13,230,131 votes

51.73%

Ahmed Shafiq

former prime minister

12,347,380 votes

48.27%

Healing Egypt's rifts, Page 5 Editorial Comment, Page 8

Spain to ask for bank aid of €100bn

By Victor Mallet in Madrid and Alex Barker in Brussels

Spain will today formally ask its eurozone partners for up to €100bn to recapitalise its banks, opening a week of diplomatic activity that will culminate in an EU summit on Thursday to address the region's damaging sovereign debt crisis. Luis de Guindos, Spain's economy minister, and his colleagues in the 17-nation eurozone say that details of the loan for Spain and the conditions attached should be agreed in a memorandum of understanding to be discussed by eurogroup ministers on July 9. But institutions and governments have continued to voice differences over how to apply the bailout and broader fiscal and banking reforms needed to restore investor confidence. A blueprint for the future of the euro is in the final stages of being negotiated. The latest draft calls for member states to surrender powers to run their banks, give up some control over national budgets and pool the risk of underwriting deposits and raising debt. It will be circulated to member states tonight before being presented to a crunch summit of EU leaders. Madrid's eurozone partners are likely to require a deep restructuring of Spain's domestic banking sector as a condition of a bank bailout, which could involve the creation of one or more "bad banks" to house property assets and the forced liquidation of insolvent institutions. Officials will look at restructuring examples from Ireland, where a central "bad bank" was created, and Germany, where "toxic" assets were placed in separate vehicles alongside insolvent banks. Additional reporting by Gerrit Wiesmann in Berlin and Peter Spiegel in Brussels

Eurozone crisis, Page 4 Wolfgang Münchau, Page 9 www.ft.com/eurozone

Ready to fly



Fabrice Brégier, the new chief executive of Airbus, has insisted that his company's planned A350 widebody passenger jet (above) will not suffer the same three-year delay that US rival Boeing had with its 787 aircraft. He said that he believed a revised target to deliver the A350 to its first customer in the first half of 2014, was 'challenging' but 'achievable'. Report, Page 15

Bank chiefs enjoy 12% pay rises as profits and share prices fall

By Daniel Schäfer in London

Top US and European bankers, including Jamie Dimon of JPMorgan Chase and Vikram Pandit of Citigroup, have enjoyed annual pay rises averaging almost 12 per cent, despite widespread falls in profits and share prices, Financial Times research shows. The news comes as concern on both sides of the Atlantic over chief executive pay levels has led to several high-profile investor revolts, including at Citic and Barclays, and as Europe's leaders debate a cap on bank bonuses. The analysis by Equilar, a US research group, of pay awarded to 15 bank chiefs shows they received an average 11.9 per cent pay rise last year to an average \$12.8m, the second rise in a row. But the pace of growth has slowed.

Bankers such as Brian Moynihan at Bank of America, Mr Pandit and Mr Dimon enjoyed the largest gains. Mr Dimon, whose reputation as one of the best managers in banking has been hit by a \$2bn trading loss in a supposedly safe division of JPMorgan, topped the list for the second year in succession with a \$23.1m pay package that was 11 per cent higher. The Equilar analysis added up base salaries, cash bonuses and certain other benefits. It also included option and stock awards that were granted in 2011, some of which rewarded performance in previous years. It shows that fixed salaries continue to rise while variable cash payments are sinking as regulators clamp down on bonuses. But average stock and option awards rose 22 per cent. "Regulators try to prevent banks from taking the outside

risks that led to the financial crisis. But the problem is that shareholders still like outside returns," said Albert Laverge, Equilar's global investment banking practice head. Mr Pandit's pay rose to \$14.9m after the \$1 salary he took in the previous two years. He had pledged restraint until the bank returned to profitability, which it did in 2010. His pay package, which ranks as the highest in the FT survey, sparked an investor revolt at Citigroup's annual meeting in April which, in turn, triggered a shareholder uprising against executive pay levels in Europe and the US. In the UK, Bob Diamond at Barclays came second in the survey with a \$20.1m pay package that was inflated by a \$5.5m tax bill that was paid by the bank. Pay and performance, Page 19

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Dow Jones, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, Germany, etc.

Companies committed to sustainable recycling are worth more.

As a leading provider of sustainable investment products, SAM takes a holistic approach to company valuation by considering economic, environmental, and social criteria. SAM believes that companies which understand the importance of acting sustainably can generate better returns for their shareholders. SAM's approach to sustainable investing sets new industry standards. This was also recognized by the FT and IFC, who recently named SAM 'Sustainable Investor of the Year'. sam-group.com/essence

Advertisement for PEARSON, featuring a bar chart and text: 'Sustainability - The Essence of Value.'

Advertisement for sam (sustainable investment) featuring a bar chart and text: 'We translate recycling quotas into shareholder value.'

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 25 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.783 | EDICIÓN EUROPA



Portugal, el rival más temido por España

A la selección le preocupa la presión lusa y el remate de Cristiano **PÁGINAS 45 A 53**

Alonso llora tras el triunfo "más emotivo" de su carrera

El asturiano, tras una remontada espectacular en Valencia, lidera el Mundial de F-1 **PÁGINAS 54 Y 57**



El fiasco de nueve autopistas de peaje abre un agujero de 3.800 millones

- Fomento estudia un plan de rescate para salvar a constructoras y cajas
- Los beneficios, de 50 millones al año, no permiten devolver el préstamo

J. M. ROMERO/R. MÉNDEZ, Madrid

El fiasco en las más recientes autopistas de peaje, especialmente las radiales que salen de Madrid impulsadas por el último Gobierno de José María Aznar, ha generado ya un agujero de 3.800 mi-

llones de euros y ha dejado a ocho concesionarias "al borde de la quiebra"—una más ya lo ha hecho—, según admiten las empresas y figura en un informe que maneja Fomento. En las concesionarias de estas autopistas participan las principales cons-

tructoras y varias cajas de ahorros. En 2010, obtuvieron entre todas 49,5 millones de beneficios, con lo que no pueden ni pagar los intereses de la deuda que contrajeron para hacer las carreteras. El Gobierno busca fórmulas de rescate después de que ha-

ce dos años ya les concediera un ventajoso préstamo para que siguieran su actividad. Las radiales de Madrid (R-2, R-3, R-4 y R-5), la autopista a Barajas, Ocaña-La Roda y Alicante-Cartagena-Verá no han cumplido ni una de sus previsiones. **PÁGINA 10**

Turquía convoca a la OTAN ante el derribo de un avión por Siria

Ankara afirma que será contundente con el régimen de El Asad

BLANCA L. ARANGÜENA, Estambul

El Gobierno turco anunció ayer que tomará medidas contundentes para responder al derribo de uno de sus aviones por parte del Ejército sirio el pasado viernes. Turquía sostiene que el avión fue derribado en aguas internacionales y no dentro del espacio aéreo sirio, como afirmó el viernes el Ejército de Bachar el Asad. La OTAN ha convocado de urgencia una reunión a petición de Turquía, que invocó el artículo 4 del Tratado de Washington, que reclama consultas entre los aliados en caso de que uno de ellos se sienta amenazado. **PÁGINA 4**



Un seguidor de los Hermanos Musulmanes se desvanece durante la celebración en la plaza de Tahrir del triunfo de Morsi. / DANIEL BEREHLAK (GETTY)

El río Tajo agoniza por la contaminación en el año más seco

Toledo amaneció el martes pasado con miles de peces muertos tapizando el Tajo. Es el síntoma de los problemas del río: la cabecera de la cuenca sufre el año más seco desde 1912 y la mala depuración lo han convertido en un río sucio y estancado. En Castilla-La Mancha culpan de la situación al trasvase al Segura. La contaminación amenaza con reabrir la guerra del agua. **PÁGINAS 28 Y 29**

El nuevo Egipto proclama presidente al islamista Morsi

El candidato de los militares, derrotado por 900.000 votos

ANA CARBAJOSA, El Cairo

Egipto tiene por primera vez en su historia un presidente que ha sido elegido libremente y que además no es militar. Mohamed Morsi, candidato de los Hermanos Musulmanes, ha derrotado en las urnas por 3,5 puntos porcentuales y 900.000 votos a Ahmed Shafiq, el favorito del Ejército y de los defensores del antiguo régimen.

El nuevo presidente sucederá al dic-



Mohamed Morsi.

tador Hosni Mubarak, destronado por la revuelta popular egipcia. Morsi, de 60 años, asume una presidencia descafeinada. La Junta Militar que gobierna el país desde la caída de Mubarak ha maniobrado para asegurar que el nuevo presidente nace maniatado. La laxa interpretación de una sentencia del Tribunal Constitucional ha llevado a los militares a disolver todo el Parlamento, dominado hasta ahora por los islamistas. **PÁGINAS 2 Y 3**

CENTRO DE ESTUDIOS
GARRIGUES

XII edición Jóvenes
Premio Juristas

ACTO DE ENTREGA PREMIO 2012

FECHA: 2 de julio de 2012 HORA: 13.00h.

LUGAR: Pº de Recoletos, 35. Madrid.

Tendrá lugar en el Centro de Estudios Garrigues

Se ruega confirmación de asistencia:

virginia.higuera@garrigues.com - Tel.: 91 515 95 60

www.centrogarrigues.com

Il capo dello Stato**Napolitano:
nessun Paese
può salvarsi
da solo**

ROMA

■ Regole e discipline comuni, più integrazione tra gli Stati. È l'unica strada per superare la grave crisi dell'eurozona, nella consapevolezza che nessuno Stato «può salvarsi da solo. Chiusure egoistiche e concezioni anguste degli interessi nazionali sono semplicemente fuorvianti e destinate a fallire». È la convinzione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, contenuta in un messaggio inviato in occasione del convegno «Europa federale, unica via di uscita», e nell'incontro al Quirinale con una delegazione della squadra italiana che andrà alle Olimpiadi di Londra. Nelle settimane in cui si decide il destino dell'euro, Napolitano ribadisce che la condizione imprescindibile è la capacità di integrazione dell'Unione europea. Più Europa politica, dunque secondo l'ispirazione federale dei fondatori del progetto europeo. Occorre un «effettiva mobilitazione di risorse» a livello europeo a sostegno della ripresa, che

vada di pari passo con il processo di stabilizzazione finanziaria e le riforme strutturali. Al tempo stesso va perseguito l'obiettivo di una «operante solidarietà».

Nei giorni in cui l'attenzione sull'Europa non è solo economica ma anche calcistica, Napolitano si commuove nell'incoraggiare la squadra italiana impegnata nei quarti di finale del campionato europeo. Lo fa ricordando il pareggio nella partita con la Spagna, cui ha assistito di persona a Danzica, «che valeva una vittoria». Vincere fa bene al paese, osserva Napolitano nel consegnare la bandiera olimpica agli atleti in partenza per Londra. «Viviamo un'epoca molto complessa e nuova, che va vissuta con molto coraggio e audacia innovativa», osserva. Ecco perché «gli Stati Uniti d'Europa devono integrarsi molto di più in un mondo che è diverso. L'Europa si è rimpicciolita, ora rappresenta solo il 7% della popolazione mondiale».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario a palazzo Chigi: il governo non resta a dispetto dei santi

«Senza Italia cade l'euro»

Intervista a Catricalà: nessuno remi contro. Ue, no alla proroga per Atene

ROMA – «L'Europa e i nostri partner non devono agire per aiutare noi, ma per aiutare se stessi. Se crolla l'Italia, salta l'euro». Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, interviene sulla questione del meccanismo anti-spread. «La questione non è la generosità delle Merkel, ma realizzare un sistema che tuteli i Paesi virtuosi dalla speculazione finanziaria». Il braccio destro di Mario Monti parla anche di Berlusconi: «Se voleva davvero remare contro non avrebbe votato tutte e ventiquattro le fiducie poste dal governo. Ma non possiamo restare a palazzo Chigi a dispetto dei santi. Un Monti-bis? Se c'è crisi la parola spetta al capo dello Stato».

L'INTERVISTA Parla il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: serve il meccanismo anti-spread

«Se crolla l'Italia, salta l'euro nessuno deve remare contro»

Catricalà: non possiamo stare al governo a dispetto dei santi

Il vertice europeo non avrà funzione salvifica, nella Ue si procede per gradi *Un Monti-bis? Se la maggioranza non tiene, la mossa tocca al Colle*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Sotto le bordate di Silvio Berlusconi e le fibrillazioni del Pdl, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà non esclude la crisi: «Non possiamo restare al governo a dispetto dei santi». Ma apre all'ipotesi di un Monti-bis: «Decidere le elezioni anticipate è prerogativa del capo dello Stato e non credo vorrà rinunciarvi». E ad Angela Merkel dice: «La questione non è la solidarietà verso un Paese, ma sapere che se crolla l'Italia, crolla l'euro».

Lei è l'ufficiale di collegamento con i partiti, non starà passando ore serene...
«Effettivamente la fase non è facile. Molti provvedimenti sono in cantiere e il Parlamento

deve approvare numerose misure. Insomma, c'è un certo affollamento. E presto le Camere avranno ulteriori materie su cui decidere».

Berlusconi sembra remare contro. Monti lavora per salvare l'Italia e l'euro dalla tempesta finanziaria e il Cavaliere propone di tornare alla lira o di cacciare la Germania. Non è di aiuto, non crede?

«L'euro è uno strumento importante, irreversibile come ha detto il presidente al vertice con Hollande, Merkel, Rajoy. Non penso ci sia qualcuno che remi contro. Stando ai fatti abbiamo posto ventiquattro fiducie e se Berlusconi avesse voluto davvero remare contro, gli sarebbe bastato negarne una su ventiquattro. Quindi la realtà è diversa da quella che appare. Detto



questo siamo qui a fare il nostro lavoro, ma non possiamo restare al governo a dispetto dei santi. Fino a che avremo la fiducia del Parlamento continueremo, quando non l'avremo più ne trarremo le conseguenze».

Il Pdl ha di fatto fissato una verifica subito dopo il vertice europeo di giovedì prossimo. Anche il Pd chiede «risultati». E se non arriveranno?

«E' sbagliato avere una visione salvifica da fine o rinascita del mondo del vertice europeo. In Europa i cambiamenti non avvengono in modo istantaneo o radicale. I risultati si conseguono con un impegno costante e spesso si procede a piccoli passi. Questo deve essere chiaro a tutti per evitare brutti risvegli. Chiedere all'Europa di fare una repentina inversione di rotta in una sola riunione è chiedere ciò che difficilmente si può ottenere».

Però un aiuto dalle cancellerie europee potrebbe allungare la vita del governo. O no?

«L'Europa e i nostri partner non devono agire per aiutare noi, ma per aiutare se stessi. Solo un'Europa più forte e più unita ha futuro. La questione non è la generosità della Merkel, ma realizzare un meccanismo che tuteli i Paesi virtuosi dalla speculazione finanziaria. Tenendo presente che se crolliamo noi, crolla tutto. E che nessuno intende discostarsi dalla linea del rigore».

Monti aveva chiesto a Pdl, Pd e Udc compattezza per non perdere credibilità sul piano internazionale, i distinguo nella maggioranza arrecano danni?

«Spero di no, anche perché ciò che conta in Europa è il peso e la credibilità del presidente Monti. Ma è chiaro che i mercati guardano anche a quanto è coesa la maggioranza che sostiene il governo».

E si chiedono anche cosa accadrà dopo Monti. Vincerà il fronte anti-euro?

«Questa risposta non spetta a un tecnico, non tocca a noi fare previsioni. L'Italia avrà le sue elezioni e governerà chi avrà la maggioranza».

Berlusconi ora sembra puntare sul voto in ottobre, parla di democrazia sospesa...

«Certe cose le abbiamo sentite anche in passato. Ma come ricordavo, poi nei fatti per ben ventiquattro volte il governo ha ottenuto la fiducia. Nessuno di noi comunque è legato in maniera indissolubile al suo ruolo».

Potreste non dover attendere ancora a lungo per conoscere il vostro destino. Dopo il Consiglio europeo è attesa una resa dei conti nella maggioranza.

«E' chiaro che la dove ci sono maggioranze difficili come la nostra, una decisione unilaterale può benissimo farci cadere. Se si affermerà l'idea che bisogna andare al voto, noi non potremo farci nulla. Ma se ciò accadrà poi spetterà al presidente della Repubblica decidere le successive mosse: lo scioglimento delle Camere è una sua prerogativa e non credo che vorrà rinunciarvi».

Cosa ne pensa dell'ipotesi di un Monti-bis, con ministri anche politici, sostenuto dal Pd, dall'Udc e dall'ala riformista e meno radicale del Pdl? La maggioranza non sarebbe più omogenea?

«La maggioranza di un gover-

no tecnico è bene che sia la più ampia possibile. Ma anche in questo caso sarebbe necessario un passaggio dal Quirinale e dunque sarebbe indispensabile conoscere l'intendimento del capo dello Stato».

Il Pdl ha chiesto un rinvio per l'elezione dei membri del Consiglio di amministrazione Rai in Vigilanza. Cosa accade?

«La Rai è un'importantissima azienda nazionale che deve avere una sua governance e non la si può lasciare ancora a lungo in una situazione di incertezza».

Tarantola e Gubitosi, designati dal governo presidente e direttore generale, sono però a bagnomaria dall'8 giugno.

«Le dinamiche parlamentari non sempre coincidono con la tempistica del governo. E viceversa. Ad esempio il Parlamento ha fatto prima le nomine dell'Agcom e solo successivamente l'esecutivo ha formalizzato la scelta del presidente. Ciò detto, è ovvio che il governo ritiene che Tarantola e Gubitosi debbano assumere la guida della Rai».

Il governo ha zoppicato sulla riforma del lavoro e sulla questione degli esodati il Pd è andato all'attacco. La colpa è dell'inesperienza o del carattere di Elsa Fornero?

«Non vedo colpe o zoppie. La verità è che si tratta di una riforma di sistema molto importante e molto attesa e naturalmente ha avuto bisogno di una lunga fase di gestazione e di discussione. Noi non vogliamo stressare o soffocare il dibattito. Vogliamo solo un sì a un provvedimento tanto atteso dai mercati e dalle istituzioni europee. Sugli esodati Elsa Fornero ha illustrato chiaramente la situazione, senza alcuna omissione. Il problema sarà affrontato nella sua reale dimensione: per i 65 mila esodati già accertati la copertura c'è, nei prossimi mesi troveremo i fondi anche per gli altri 55 mila che si presenteranno».

Le modifiche alla riforma del lavoro verranno fatte dopo un congruo rodaggio, oppure subito usando il «veicolo» del decreto-sviluppo?

«Questa è materia oggetto di un confronto molto delicato con le forze parlamentari. Lo strumento da utilizzare e la tempistica verrà decisa con loro».

Con la riforma del lavoro scade la vostra mission?

«Ci sarebbe da rispondere: magari. Perché vorrebbe dire che avremmo portato a termine una grande operazione di riforma e di rinnovamento del Paese. Ma ancora molto c'è da fare: dobbiamo implementare e attuare il decreto salva-Italia e la legge sulle semplificazioni con una serie di regolamenti. In più dobbiamo effettuare lo start-up dell'Autorità dei trasporti, completare la delega fiscale e la spending review. A fare i tagli lineari sono buoni tutti, invece noi stiamo cercando dove si annidano gli sprechi per colpire unicamente la cattiva gestione del denaro pubblico senza diminuire i servizi ai cittadini. E speriamo di evitare l'aumento dell'Iva proprio grazie ai risultati della spending review».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti preoccupato verso il vertice è scontro nella maggioranza

Alfano: non vogliamo votare. Pd: giocate sulla pelle degli italiani

Decisivo il voto sulla riforma del lavoro. Il premier: quella sì che è cruciale a Bruxelles

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — L'Italia entra nella settimana cruciale per le sorti dell'euro con i partiti della "strana maggioranza" che alimentano tensioni. Il Pdl avvelena il clima con la svolta euroscettica di Berlusconi e la tentazione elettorale dei suoi fedelissimi. Alfano si barcamena. A Bersani che sabato accusava il suo partito di voler far cadere l'esecutivo dei professori risponde che «non abbiamo mai dato una scadenza a questo governo». Semmai, aggiunge il segretario Pdl, «è un transfert psicologico di Bersani». Pronta la replica del coordinatore della segreteria del Pd, Maurizio Migliavacca: «Il Pdl dica al Paese se vuole giocare ancora sulla pelle degli italiani».

Le convulsioni del Pdl si riverberano nell'indisponibilità del partito di firmare una mozione unitaria a sostegno di Monti in vista del cruciale summit europeo di giovedì e venerdì. Il Pd fino all'ultimo ha cercato quella convergenza registrata nei precedenti impegni europei di Monti, ma i falchi berlusconiani hanno avuto la meglio. Guidati da Cicchitto e Brunetta, si racconta in Via dell'Umiltà, si sono opposti

alla mozione unica. E Berlusconi li sostiene. Spiega un ex ministro del Cavaliere: «La scelta è dettata dalla voglia di Berlusconi se non di far cadere il governo a luglio proprio sull'azione europea del governo, almeno di farlo ballare e dare una dimostrazione di forza ad Alfano e ai suoi su chi è il più forte». D'altra parte sarebbe paradossale che proprio Berlusconi — da premier ininfluente e mal sopportato a Bruxelles — faccia cadere sull'Europa Monti, il cui governo ha riportato l'Italia nelle stanze dei bottoni con un ruolo spesso da protagonista.

Nel Pd la scelta degli uomini del Cavaliere viene commentata con sconcerto: «Anche se ormai il tempo stringe — spiega il responsabile Europa dei democratici, Sandro Gozi — noi siamo ancora disponibili a scrivere un testo comune che dia più forza al premier al Consiglio europeo». Offerta di chi tuttavia sa che ormai sarà dura convincere il Pdl, visto che i democratici — e come loro i centristi — sono tre settimane che ogni giorno chiedono una riunione ai colleghi pidiellini per lavorare sulla mozione, sentendosi regolarmente rispondere picche.

La situazione preoccupa Palazzo Chigi. Non tanto per la mancata mozione unitaria, la cui assenza dallo staff del premier viene descritta così: «Noi certamente incoraggiamo i partiti a

farla, ma in caso contrario non c'è problema, non è che la sua assenza indebolisce Monti a Bruxelles». Danno più fastidio le dichiarazioni bellicose di Berlusconi che all'estero rischiano di danneggiare l'affidabilità dell'Italia. Difatto, poi, leggendo i testi depositati in Parlamento gli uomini di Monti sono tranquilli. Quello del Pdl non contiene richieste «esagerate», il che tranquillizza (relativamente) sull'intenzione dei berlusconiani di cercare l'incidente con Monti dopo il vertice dei capi di Stato e di governo. Ad ogni modo il Professore domani sarà in aula prima del voto delle mozioni (ogni partito di maggioranza si asterrà su quella degli altri) e tornerà a chiedere coesione. Ma quello che sta davvero a cuore al premier è che mercoledì alla Camera venga approvata la riforma del lavoro: «Quella sì che a Bruxelles è molto attesa», ripete ai suoi. E a Palazzo Chigi sono state accolte con sollievo le parole di Alfano che ieri è tornato a garantire il voto sulla riforma Fornero («anche se non ci piace»). Dopo la fiducia sul lavoro Monti potrà partire lasciare Roma per volare con più ottimismo nella capitale belga. Ci andrà già mercoledì sera per ritirare un premio e concentrarsi esclusivamente sul summit che inizierà proprio giovedì pomeriggio. Venerdì il verdetto sulle decisioni dei leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'agenda di Mario



MARTEDÌ

Martedì il premier Mario Monti parla alla Camera prima della votazione delle mozioni sul summit europeo presentate dai partiti. Non ci sarà il voto di un testo unitario per il no del Pdl



MERCOLEDÌ

Il voto di fiducia alla Camera sulla riforma del lavoro di Elsa Fornero. Per Monti è fondamentale presentarsi al vertice di Bruxelles con il testo approvato definitivamente



GIOVEDÌ

Si apre il Consiglio europeo di Bruxelles che si chiuderà venerdì. Sul tavolo il piano per la crescita, le future riforme istituzionali dell'Unione e una rete contro gli spread

Riflessioni

Le legge elettorale va cambiata subito

Piero Alberto Capotosti

Quello che stupisce è il silenzio assordante che proviene dai mass-media, dal mondo della cultura, della pubblica opinione sulla riforma costituzionale in corso di approvazione al Senato. Eppure non si tratta di una "réformette" qualsiasi, ma di un ampio ed articolato progetto di revisione, tanto più dopo i recenti emendamenti che introducono il semipresidenzialismo di tipo francese ed il Senato federale. Stupisce dunque il silenzio, al di là della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, su questa riforma, che doveva invece essere accompagnata da un grande dibattito pubblico, poiché è destinata ad avere grande incidenza sul Paese, ma le cui linee portanti sono assai confuse, per non dire contraddittorie.

Detto in estrema sintesi, sembrava che, secondo il progetto originario in corso di approvazione, la nostra forma di governo ed il connesso metodo elettorale si stessero indirizzando verso il sistema in vigore a Berlino, ma i recenti emendamenti sul semipresidenzialismo tendono invece a fissare la destinazione finale a Parigi. Non è proprio la stessa cosa, anche se ci sarà sempre qualche bello spirito che riterrà che noi Italiani siamo sempre in grado di trovare una soluzione intermedia, anche a costo però di formare qualche pasticcio.

Ma perché tanto attivismo "costituente" ad appena sei mesi dalla fine naturale della legislatura? Forse per dimostrare che questa legislatura non è trascorsa inutilmente e

che i partiti sono ancora in grado di bene operare per il Paese. Ma scommettere sull'esito di questa operazione è assai rischioso in entrambe le ipotesi di soluzione: se l'operazione fallisse sarebbe la conferma definitiva dell'impotenza dell'attuale quadro partitico, ma anche se riuscisse ci potrebbe essere il rischio di avere attuato, per l'urgenza di ultimare l'opera in tempo, una riforma incompleta e lacunosa, come, in un certo senso è avvenuto circa dieci anni fa, in occasione della revisione del Titolo V della Costituzione, anch'essa approvata negli ultimi giorni della legislatura.

Occorre per di più considerare che questa riforma dovrebbe essere approvata alla vigilia non solo della campagna elettorale per le prossime elezioni politiche, ma anche del rinnovo del vertice dello Stato, la cui elezione, secondo la documentata opinione di Leopoldo Elia, ha sempre costituito l'occasione per la più vistosa forma di dislocazione del potere politico, cioè per le grandi manovre dei partiti. E non vorremmo che i recenti, inammissibili ed ingiustificati attacchi al Presidente Napolitano ed al suo staff, così come le intensificate pressioni dei partiti della "strana maggioranza" sul governo Monti possano costituire il segnale di avvio della campagna per le prossime elezioni politiche e presidenziali.

In ogni caso è singolare

che i partiti, i quali oggi godono di una credibilità assai scarsa, pretendano di varare una revisione costituzionale così importante e, per di più "blindata", così da escludere che gli elettori possano pronunciarsi con un referendum confermativo. Per riacquistare un margine di fiducia presso i cittadini e per eliminare il dubbio che le forze politiche in questo scorcio di legislatura pensino soltanto a trovare il posto migliore ai nastri di partenza, sarebbe molto più proficuo se esse si impegnassero ad assumere, in questi ultimi sei mesi della legislatura, iniziative forti e trasparenti specialmente in campo socio-economico, che è il settore più esposto ai venti della crisi economica e finanziaria. Ma soprattutto si dovrebbero impegnare a modificare l'attuale legge elettorale, del tutto inadeguata a ricreare un circuito virtuoso tra eletti ed elettori, nonché a modificare le vigenti disposizioni sul finanziamento dei partiti, in maniera più coerente con il modello costituzionale. I cittadini molto probabilmente sarebbero assai grati di questo rinnovato impegno delle forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un terzo dei parlamentari maturerà la pensione nel 2013

Vogliono il vitalizio, Monti non cadrà

■ Una pensione da 2500 euro al mese è la garanzia più solida per far restare Monti alla guida del governo fino al termine naturale della legislatura, nel 2013. Soldi che andranno a un terzo dei parlamentari: matureranno il vitali-

zio solo nell'aprile del prossimo anno. Questionevoli non hanno interesse a una crisi dell'esecutivo.

Zappitelli → a pagina 5

Il vitalizio allunga la vita al governo

Un terzo dei parlamentari matura la pensione nel 2013. Faranno di tutto per non far cadere Monti e arrivare a garantirsi 2500 euro al mese

Gruppo trasversale
Insieme raggiungono quasi la maggioranza alla Camera e al Senato

Paolo Zappitelli
p.zappitelli@iltempo.it

■ Una pensione di 2500 euro al mese, spicciolo più spicciolo meno. È la garanzia più solida e concreta che Mario Monti ha per restare in carica fino al termine naturale della legislatura, nel 2013. Soldi che non andranno a lui ma a tutti quei deputati e senatori, circa un terzo dei parlamentari, che matureranno il vitalizio solo a partire da aprile dell'anno prossimo (più una manciata addirittura negli anni successivi). Su di loro, più che su sottili alchimie politiche e appelli alla responsabilità si regge il governo del Professore. Un bel «gruppone» che ha fatto bene i suoi calcoli e che non è disposto a rinunciare a una pensione garantita solo per far cadere l'esecutivo in anticipo e andare a votare in ottobre. Anzi quello sarebbe un caso «sciagurato» come lo definisce qualche deputato chiacchierando sottovoce in Transatlantico, perché con la legge modificata nel 2007 i parlamentari ricevono il vitalizio solo dopo 5 anni di effettivo mandato, mentre prima bastavano due anni e mezzo. Assegno che gli verrà dato a partire da 65 anni di età. Ma il tetto può esser abbassa-

to per ogni anno in più di presenza in Parlamento.

Il gruppo è trasversale e riguarda tutti i partiti. E facendo qualche calcolo si scopre che considerando solo quelli che sono «in corsa» per la pensione il governo ha praticamente la maggioranza garantita sia alla Camera sia al Senato. Ipotizzando che il Pdl o il Pd o entrambi decidano di togliere il sostegno a Monti, una «fronda» dei deputati ancora senza vitalizio delle due formazioni, sommata ai partiti che comunque garantirebbero «per responsabilità» il sostegno all'esecutivo (Fli, Popolo e Territorio, Udc e gruppo Misto), arriverebbe a contare 299 voti, cioè 17 in meno a quelli necessari ad avere la maggioranza. Nel Pdl sono infatti 79 su 209 (tra questi Amedeo Labocchetta, Viviana Beccalossi, Giancarlo Lehner, Maurizio Scelli, Elvira Savino, Ignazio Abbrignani, Marco Milanese, ex consigliere di Giulio Tremonti e l'ex ministro Anna Maria Bernini), e un po' di più nel Pd, 85 su 205 (tra gli altri Andrea Sarubbi, il braccio destro di Veltroni Walter Verini, Pina Picerno, Francesco Boccia e Marco Causi). Negli altri partiti i deputati che matureranno la pensione dall'anno prossimo sono 38 su 59 nella Lega, 7 su 38 nell'Udc, 13 su 46 nel gruppo Misto, 12 su 21 nell'Italia dei Valori, 12 su 25 in Popolo e Territorio, 8 su 26 in Futuro e Libertà. Situazione molto simile a palazzo Madama. Una fron-

da di soli dissidenti del Pd e del Pdl aggiunti agli altri partiti che formano la maggioranza arriverebbe a 127 voti, un po' al di sotto dell'asticella della maggioranza che è fissata a quota 157 ma comunque in grado, con poche «aggregazioni» di non far cadere Mario Monti. Anche perché nel caso fosse uno solo dei due partiti maggiori a voler togliere l'appoggio all'esecutivo, l'altro andrebbe ad aumentare il gruppo favorevole alla fiducia. In qualche votazione si è già visto come ormai Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani facciano fatica a tenere compatti i gruppi. Alla Camera, ad esempio, il ddl anticorruzione è stato approvato con una larga astensione da parte dei deputati del Pdl. Ma il «gioco» della protesta, spiega un deputato, va in scena solo se si è comunque sicuri che il governo non vada sotto. Altrimenti tutti a votare. Anche perché alle prossime elezioni pochissimi sono quelli sicuri di avere un posto in lista. E di riuscire comunque a essere rieletti. Quindi meglio tenersi stretta la pensione. Che verrà.

299

Camera
I deputati della maggioranza ancora senza pensione

127

Senato
È il numero della maggioranza ancora senza vitalizio

79

Pdl
Sono i deputati che maturano il vitalizio nel 2013

85

Pd
I deputati che avranno il vitalizio solo dopo il 2013



C.CONTI: A GIAMPAOLINO IL PREMIO SCANNO, RUOLO CORTE RAFFORZATO =**CONTROLLI ADEGUATI A MODERNA FINANZA PUBBLICA**

Roma, 23 giu. (Adnkronos) - E' stato assegnato al Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino il XL Premio Scanno sezione per l'Economia. Il numero uno della magistratura contabile ha evidenziato come il prestigioso riconoscimento "non puo' essere inteso che come un riconoscimento dell'attivita' e dei risultati conseguiti nel lavoro istituzionale". Giampaolino ha rilevato come l'impegno e il ruolo affidato alla Corte dei conti nelle tematiche dell'economia, della politica economica e della finanza pubblica "si e' significativamente rafforzato negli ultimi anni, quando, a seguito delle riforme succedutesi, sono stati assegnati alla Corte nuovi compiti, al fine di "adeguare il controllo alle esigenze di una moderna finanza pubblica".

In questo contesto, il rapporto di ausiliarieta' tra Corte e Parlamento, sancito dall'art. 100 della Costituzione, ha visto dilatarsi le occasioni di presenza della Corte nei lavori parlamentari attraverso le piu' varie modalita'. Negli anni a partire dal 2010 ad oggi, la Corte e' stata audita in Parlamento ben ventidue volte.

La domanda che, in tutti questi casi, proviene dal Parlamento - ed alla quale la Corte si e' adoperata di rispondere - e', da un lato, quella di valutazioni indipendenti sulle tendenze della finanza pubblica e dell'economia e sulla fattibilita' di interventi di controllo della spesa pubblica e delle entrate, e, dall'altro, quella di ricevere dalla Corte insiememente organizzati di dati quantitativi e di indicatori che possano essere tratti soprattutto dalla rete territoriale della Corte stessa, in grado di offrire un patrimonio informativo potenzialmente rilevante ed esclusivo.

(Sec/Ct/Adnkronos)

23-GIU-12 16:51

NNNN

CORTE CONTI: AL PRESIDENTE GIAMPAOLINO IL PREMIO SCANNO

(ANSA) - ROMA, 23 GIU - Il XL Premio Scanno per l'Economia e' stato assegnato al presidente della Corte dei Conti Ligi Giampaolino. Lo annuncia in una nota la Corte.

Il premio - ha detto Giampaolino - "non puo' che essere intenso che come un riconoscimento dell'attivita' dei risultati conseguiti nel lavoro istituzionale". Il presidente della Corte ha rilevato come l'impegno e il ruolo affidato alla Corte dei conti nelle tematiche dell'economia, della politica economica e della finanza pubblica si e' significativamente rafforzato negli ultimi anni, quando, a seguito delle riforme succedutesi, sono stati assegnati alla Corte nuovi compiti, al fine di "adeguare il controllo alle esigenze di una moderna finanza pubblica".

In questo contesto, il rapporto di ausiliarieta' tra Corte e Parlamento, sancito dall'art. 100 della Costituzione, ha visto dilatarsi le occasioni di presenza della Corte nei lavori parlamentari attraverso le piu' varie modalita'. Negli anni a partire dal 2010 ad oggi, la Corte e' stata audita in Parlamento ben ventidue volte.

"La domanda che, in tutti questi casi, proviene dal Parlamento ed alla quale la Corte si e' adoperata di rispondere - ha detto Giampaolino - e', da un lato, quella di valutazioni indipendenti sulle tendenze della finanza pubblica e dell'economia e sulla fattibilita' di interventi di controllo della spesa pubblica e delle entrate, e, dall'altro, quella di ricevere dalla Corte insiem i organizzati di dati quantitativi e di indicatori che possano essere tratti soprattutto dalla rete territoriale della Corte stessa, in grado di offrire un patrimonio informativo potenzialmente rilevante ed esclusivo". (ANSA).

CHO-COM

23-GIU-12 19:17 NNNN

Corte conti/ A Giampaolino premio Scanno: rafforzato ruolo Corte

"Riconoscimento a risultati ottenuti nel lavoro professionale"

Roma, 23 giu. (TMNews) - Il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ha vinto all'unanimità il premio 'Scanno', per la sezione economia. "Un premio assegnato non a un privato studioso - ha detto Giampaolino nel suo discorso - ma a chi è chiamato a guidare un'istituzione non può essere inteso che come un riconoscimento dell'attività e dei risultati conseguiti nel lavoro istituzionale".

"Sotto questo profilo - ha sottolineato il presidente della magistratura contabile - posso affermare con certezza che l'impegno e il ruolo affidato alla Corte dei conti sulle tematiche dell'economia, della politica economica e della finanza pubblica si è significativamente rafforzato negli ultimi anni".

Glv

231749 giu 12

A ROMA

OGGI A PALAZZO TAVERNA LA MANIFESTAZIONE CHE SARÀ CONDOTTA DA PAOLA SALUZZI

Premio Scanno, 40 anni di grandi nomi

di Armida Parisi

Quest'anno il Premio Scanno si sposta a Roma. È nella Capitale infatti che si svolge oggi la cerimonia di premiazione della quarantesima edizione del prestigioso riconoscimento ideato da Riccardo Tanturi, il giornalista napoletano, scomparso nel 2001, che si divideva fra la passione per la Letteratura italiana che insegnò all'Università di Siena e di Roma, e l'attività pubblicitaria che svolse per numerose testate, tra cui il Corriere di Napoli.

Paola Saluzzi conduce la manifestazione che inizia alle 18 a Palazzo Taverna, in via di Monte Giordano 36. Di altissimo profilo, i premiati di quest'anno.

Alberto Arbasino è il vincitore, per la Letteratura. La giuria (presieduta da Ruggero Marino e composta da Gaetano Bonetta, Antonio del Giudice, Francesco Marroni) ha conferito il prestigioso riconoscimento alla carriera dello scrittore, saggista, giornalista, critico teatrale e musicale, "amante e conoscitore dell'America (quella politica, letteraria, cinematografica), romanziere sofisticato e sperimentale: "Nell'idea di romanzo di Arbasino - è stato scritto - le citazioni sostituiscono l'intreccio o l'avventura del romanzo tradizionale: sono altre avventure verso altri mondi noti o meno noti o ignoti. Arbasino "che ha ultimamente dato alle stampe per Adelphi, America amore, una serie di saggi e di notazioni sulle sue esperienze americane, che compongono una affascinante radiografia degli Stati Uniti è un autentico protagonista, a cavallo del millennio, nel panorama nazionale e internazionale delle lettere".

L'Accademia dei Lincei vince il Premio della sezione Valori, dedicato a Riccardo Tanturi, che viene consegnato da Gianni Letta al Presidente e Professore Lamberto Maffei, con la motivazione che segue: "la giuria del Premio Valori, ha deciso di onorare nel quarantennale l'attività dell'Accademia Nazionale dei Lincei, la più importante ed antica istituzione culturale internazionale. In questa occasione la Giuria è lieta di

consegnare la targa al Professor Lamberto Maffei, Presidente dei Lincei, promotore fra l'altro, di un ciclo di conferenze varato proprio per sostenere e rinnovare i Valori, al fine di evitare che possano essere persi di vista nel tempo di una farraginoso globalizzazione.

Luigi Giampaolino, il Primo Presidente della Corte dei Conti, ha vinto il premio per l'Economia, perché "figura di alto riferimento nel nostro Paese in un quadro di coerenza istituzionale e di etica dei comportamenti testimoniata da un percorso di alta professionalità, di competenza e di coscienza scientifica".

Oscar Farinetti, imprenditore e creatore del format Eataly, il primo supermercato al mondo dedicato interamente ai cibi di alta qualità, vince il Premio Alimentazione per essersi distinto "nel mondo dell'imprenditoria italiana combinando esigenze di ordine commerciale con una visione attenta e partecipe delle tradizioni e della cultura contadina. Oscar Farinetti dimostra come sia possibile svolgere attività imprenditoriale producendo effetti di riqualificazione ambientale e sociale".

Pier Paolo Pandolfi direttore scientifico del Centro per la Ricerca e la Cura del Cancro e del Dipartimento di Genetica dei Tumori del Bidmc dell'Harvard Medical School, insignito della George C. Reisman Endowed Professorship, Cattedra a Vita in Medicina e Patologia dell'Harvard Medical School, vince il Premio per la Medicina per le "ricerche scientifiche che hanno permesso l'identificazione degli oncogeni e di altri geni che sopprimono il cancro, chiamati oncosoppressori e per i suoi studi sul processo di senescenza cellulare".

Nella sezione Diritto, il Premio è stato assegnato a **Gabriele Pescatore** già Presidente del Consiglio di Stato, giudice costituzionale, docente universitario perché "riunisce in sé tutte le qualità del giurista completo e sapiente, capace di spaziare in maniera acuta ed equilibrata tra dottrina, giurisprudenza e prassi."

Desideria Pasolini dall'Onda, componente del Comitato per la tu-

tela dei Giardini storici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, vince il Premio Ecologia, per le "battaglie per la tutela del paesaggio, con Italia Nostra, di cui è stata fondatrice e presidente."

Nella sezione Musica è stato premiato il maestro **Michele Campanella**, perché "è un grande interprete universalmente riconosciuto della musica pianistica di Franz Liszt e le sue esecuzioni, dall'alto livello artistico e assoluta perfezione tecnica, lo annoverano tra i maggiori pianisti italiani dei nostri tempi".

Premio Speciale Musica al giovane talento **Vittorio Testa** per "le sue capacità creative che lo hanno impegnato in più generi della musica, facendosi apprezzare non solo quale autore di musiche di scena e per il cinema ma anche per la sua produzione cameristica in Italia e all'estero.

Edgar Morin filosofo e sociologo francese, Direttore al Cnrs, Titolare della Cattedra itinerante Edgar Morin (Unesco), Membro del Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo (Unione Europea) e dell'Università per la pace (Nazioni Unite), vince il Premio Scanno per la Sociologia per "l'impegno civile e la profonda analisi che hanno animato i suoi libri e il suo pensiero sociologico".

A **Maria Pascuzzi** docente di Antropologia culturale alla facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria, è stato assegnato il Premio Antropologia Culturale e Tradizioni Popolari per l'opera "Luoghi di Mnemosine", apprezzandone il rigore espositivo e la ricchezza della documentazione iconografica.

Premio speciale al **Comitato Italiano World Food Programme**, "per la costante capacità di sensibilizzare le istituzioni, la sfera economica e la società civile sui programmi di assistenza alimentare nei Paesi in via di sviluppo".





Alberto Arbasino

Il Premio

Lo Scanno ad Arbasino Morin e Campanella

Le sezioni

Per il settore
economia
Giampaolino
per il diritto
Pescatore
e i Lincei
per i valori

Eugenio Donadoni

Particolarmente solenne la quarantesima edizione del Premio Scanno che quest'anno si è tenuta a Roma a Palazzo Taverna. La principessa Alessandra Schoenburg Waldenburg e Manfredi Tanturri de Horatio, presidente della Fondazione Tanturri, hanno voluto dare particolare rilevanza all'evento invitando alla serata anche i premiati delle precedenti edizioni. Nato come premio letterario nel 1972 grazie a Riccardo Tanturri de Horatio, negli anni il Premio Scanno è divenuto multidisciplinare. Tra i vincitori, nel '75 simpose Susanna Agnelli con *Vestivamo alla marinara*; seguita, negli anni successivi, da Mario Soldati, Fernandez, Vacca, De Crescenzo, Bufalino, Bellow, Yoshimoto e Tabucchi.

La premiazione di quest'anno, condotta da Paola Saluzzi, ha visto vincitore

per la letteratura, alla carriera, Alberto Arbasino, scrittore, saggista e profondo conoscitore dell'America. Ha vinto il premio per la medicina Pier Paolo Pandolfi, direttore del Centro oncologico e del Dipartimento di genetica dei tumori all'Harvard Medical School.

All'Accademia dei Lincei è andato il Premio della sezione Valori, dedicato a Riccardo Tanturri e consegnato da Gianni Letta. Nella sezione Musica premiato Michele Campanella, uno dei maggiori virtuosi e interpreti lisztiani. Edgar Morin ha vinto il Premio per la Sociologia, mentre quello per l'Ecologia è stato attribuito a Desideria Pasolini dall'Onda. La sezione Economia ha visto vincitore un altro campano, Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti. Ed ancora, per l'alimentazione ha vinto Oscar Farinetti, per l'antropologia Maria Pascuzzi, per il diritto il professor Gabriele Pescatore. Infine, il premio speciale per la musica è andato a Vittorio Testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ **Palazzo Taverna**

Premiati il presidente dei Lincei Maffei e il pianista Campanella

■ La giuria del premio Scanno (presieduta da Ruggero Marino e composta da Gaetano Bonetta, Antonio del Giudice, Francesco Marroni) ha così conferito gli altri premi: l'Accademia dei Lincei vince il Premio della sezione Valori, dedicato a Riccardo Tanturri, consegnato da Gianni Letta al presidente e professore Lamberto Maffei. Ecco la motivazione: «La giuria del Premio Valori, è lieta di consegnare la targa al professor Lamberto Maffei, presidente dei Lincei, promotore fra l'altro, di un ciclo di conferenze varato proprio per sostenere e rinnovare i Valori, al fine di evitare che possano essere persi di vista nel tempo di una farragginosa globalizzazione». «Talvolta - ha detto Maffei - ho l'impressione di vivere in un Paese dove domina il sonno della ragione. L'Accademia dei Lincei ha il compito di suonare le campane per il risveglio dei cervelli». Oscar Farinetti, imprenditore e creatore del format Eataly, il primo supermercato al mondo dedicato interamente ai cibi di alta qualità, vince il Premio Alimentazione. Luigi Giampaolino, il primo presidente della Corte dei Conti, ha vinto il premio per l'Economia. Pier Paolo Pandolfi direttore scientifico del Centro per la Ricerca e la Cura del Cancro e del Dipartimento di Genetica dei Tumori dell'Harvard Medical School, vince il Premio per la Medicina. Nella sezione Diritto, il premio è stato assegnato a Gabriele Pescatore già presidente del Consiglio di Stato. Desideria Pasolini dall'Onda, componente del Comitato per la tutela dei Giardini storici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, vince il Premio Ecologia. Nella sezione Musica è stato premiato il maestro Michele Campanella, perchè «è un grande interprete universalmente riconosciuto della musica pianistica di Franz Liszt». Premio Speciale Musica al giovane talento Vittorio Testa. Edgar Morin, filosofo e sociologo francese, vince il XL Premio Scanno per la Sociologia. A Maria Pascuzzi, docente di Antropologia culturale alla facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria, è stato assegnato il Premio Antropologia Culturale e Tradizioni Popolari. Premio speciale al Comitato Italiano World Food Programme.





Valori Lamberto Maffei



Cerimonia Gianni Letta

Il caso

Simboli leghisti nella scuola di Adro La Corte dei conti chiede i danni al sindaco

MILANO — Neppure l'intervento del capo dello Stato lo aveva convinto a rimuovere 700 «soli delle Alpi» con cui aveva tappezzato la scuola. L'aveva fatto solo dopo aver avuto torto da due sentenze alle quali aveva resistito a spese del Comune. Ora la Procura della Corte dei conti della Lombardia presenta il conto e chiede al sindaco e a sei assessori leghisti di Adro (Brescia) di pagare oltre 26 mila euro. Per arredare 18 aule e far splendere il «sole delle Alpi» ovunque la giunta stanziò 193 mila euro, ma all'inaugurazione di settembre 2010 non c'era un euro per le bandiere dell'Italia e dell'Ue. Quando il *Corriere della Sera* pubblicò la vicenda, il presidente Giorgio Napolitano fece sentire la sua voce, ma il sindaco Oscar Lencini fu irremovibile: «Se me lo chiede Bossi rimuovo i simboli non domani, ma ieri». Silenzio dall'allora ministro che 18 mesi dopo sarebbe stato travolto dallo scandalo sui fondi elettorali sui quali indaga per gli aspetti contabili il procuratore Antonio Caruso e i sostituti Adriano Gribaudo e Federico

Lorenzini. Dopo un ricorso della Cgil al giudice del lavoro per discriminazione dei lavoratori scolastici che non simpatizzavano per il Carroccio, il Comune fu condannato in primo grado e in appello. Solo allora un impiegato e un vigile urbano furono incaricati di rimuovere i simboli. Le scelte del sindaco e della giunta sono state «in contrasto con i fini istituzionali» per una «illecita operazione di propaganda politica», scrive il pm Barbara Pezzilli nell'invito a dedurre, una sorta di informazione di garanzia, notificato a sindaco e giunta che con «irragionevolezza» si sono opposti «ostinatamente» alla rimozione dimenticando di rappresentare l'intera comunità, non una parte politica. Il Comune ha sborsato in tutto 26.136,76 euro tra sanzioni e avvocati, compresi i 53 euro di straordinario per l'impiegato e il vigile. Il pm ne chiede il 70% (18.295,73) al sindaco, il resto agli assessori (1.306,84 euro a testa).

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti chiede i danni

Stipendi d'oro nella sanità condannato il pd D'Ubaldo

D'ALBERGO E VITALE
A PAGINA IV

Stipendi troppo alti, condannato D'Ubaldo

La Corte dei conti gli ha chiesto 170 mila euro per la retribuzione esorbitante concessa al direttore dell'Asp

Per i giudici si è trattato di una condotta "gravemente colposa". Nel 2006 a Claudio Clini venne accordato un contratto da 193 mila euro

**LORENZO D'ALBERGO
GIOVANNA VITALE**

UN CONTRATTO fuori dai parametri stabiliti dalla legge. È quello che il senatore del Pd Lucio D'Ubaldo, al tempo presidente di Laziosanità, ha siglato nell'aprile 2006 per Claudio Clini, appena nominato direttore generale dell'Agenzia pubblica della Regione. Una firma da 193 mila euro all'anno, più un premio pari al 20% dello stipendio. Cifre e addizionali che sono costate a D'Ubaldo, oggi vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, una condanna "salata" da parte della sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio. Il senatore dovrà restituire all'Asp 170 mila euro.

A far emergere la condotta dell'ex presidente, che i giudici non esitano a definire «gravemente colposa», sono state le verifiche amministrative realizzate dal ministero dell'Economia nel corso del 2008. Controlli effettuati per trovare una soluzione alla delicata questione del debito della sanità laziale e che, invece, hanno finito per portare alla luce uno dei tanti casi di cattiva gestione. Come spiega la Corte dei conti, infatti, il contratto del direttore Clini conteneva una «palese violazione della disciplina in materia». In particolare modo, nel mirino sono finiti i premi di fine anno previsti dall'accordo, poi risolto nel settembre 2009, a un mese dal commissariamento della sanità laziale. «Tale emolumento

aggiuntivo — si legge nella sentenza — non è stato riconosciuto a nessun direttore generale in attuazione del piano di rientro del debito in materia sanitaria», come evidenziato anche nell'atto di citazione nei confronti di D'Ubaldo.

Secondo la legge, Clini avrebbe dovuto ricevere un trattamento economico pari a quello di un dirigente sanitario: 155 mila euro non 193 mila, pari a una differenza di 38 mila euro l'anno, premi esclusi. Così, a fronte di un comportamento segnato da «negligenza e superficialità», D'Ubaldo è stato condannato a risarcire personalmente la quasi totalità di quanto incassato illecitamente dal dirigente che aveva nominato. La cifra, infatti, è stata decurtata del 30 per cento: i giudici non hanno potuto ignorare l'imperizia dell'apparato amministrativo di Laziosanità, colpevole di non aver fornito il giusto supporto all'attività contrattuale del direttore generale. Ma il senatore Pd si difende: «Ho agito in assoluta buona fede e onorando le procedure di legge. Il rapporto di lavoro del direttore generale era passato al vaglio di tutti gli uffici dell'Asp e della Regione. Se era davvero fuori norma, perché nessuno me l'ha detto? E per quale ragione, fatte le verifiche amministrative, avrei dovuto negare la firma sul contratto? In ogni caso, la Corte dei Conti ha escluso il dolo. La mia onestà è fuori discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGGIO Impietosa relazione della sezione centrale della Corte dei Conti sui progetti Pon, Por e Fser 2000-2006

«Fondi Ue usati male o persi»

Calabria agli ultimi posti, un po' meglio la Sicilia. Chiesti maggiori controlli

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Gestione dei fondi comunitari 2000-2006 arrivano pesanti richiami per la gestione della spesa della Regione Calabria e qualche tiratina d'orecchia per la Sicilia.

Progetti inattuati o non operativi, scarsi controlli, irregolarità ma con possibilità di correzioni in corso. La Corte dei Conti, sezione centrale di controllo per gli affari comunitari, con il presidente Luigi Giampaolino ha passato in rassegna (delibera numero 5 del 29 maggio scorso) gli obiettivi e i progetti attuati dalle Regioni con i fondi strutturali europei (Fser, Pon e Por). Come era prevedibile la virtuosità di alcune regioni del Nord si contrappone a ritardi e inadempienze di quelle del Sud. La Calabria una delle maglie nere, la Sicilia va un po' meglio.

Nell'audizione del 29 maggio scorso sono stati passati in rassegna tutti gli indicatori, in linea generale la conclusione è la seguente: «Alla soddisfacente performance finanziaria non corrisponde analoga situazione sotto il profilo dei risultati. Rispetto alla qualità dell'impiego delle risorse permangono, ad oggi, numerosi aspetti di criticità. Va osservato che il ciclo di programmazione che caratterizza l'utilizzo dei Fondi strutturali è particolarmente lungo e complesso: il suo iter supera i dieci anni».

E per la Calabria «Si aggiunge una diffusa difficoltà di portare avanti la strategia programmatica originaria, resa evidente sia dall'elevato ricorso ai progetti coerenti, che dalla percentuale - anch'essa significativa - di iniziative non concluse e/o non operative e di progetti sospesi per procedimenti giudiziari».

Insomma un quadro preoccupante che poi confluisce nell'analisi dettagliata dei progetti coerenti esaminati. In Calabria

a fronte di 2 miliardi e 517 milioni di euro di spesa ammissibile si sono registrati 2 miliardi e 577 milioni di spesa certificata ma i progetti coerenti ai piani europei sono ammontati a 843 milioni pari al 32,7% del totale; la Sicilia con 5 miliardi e 609 milioni di spesa ammissibile ha registrato una spesa certificata di 5 miliardi e 556 milioni di euro con il 43% di progetti coerenti.

A fronte del già basso dato dei progetti coerenti sono state liberate risorse per 610 milioni di euro in Calabria, più scarso il dato per la Sicilia dove le risorse liberate sono state pari a 560 milioni.

Ma le criticità non sono finite. Presi di mira dai giudici contabili anche i sistemi di controllo. «Le frequenti modifiche dei responsabili di misura (circostanza valida sia per la Calabria e per la Sicilia), avvenute soprattutto nei primi anni di attuazione del programma, hanno sostanzialmente inciso sullo svolgimento e sull'efficacia dei controlli di primo livello, limitando in tal modo la possibilità di intercettare in anticipo errori ed irregolarità».

Segnalati poi i tetti di spesa che dovrà sborsare lo Stato per i progetti non conclusi o non operativi delle Regioni. Per la Calabria 508 milioni di euro pari al 19,5 del rapporto tra la spesa e i progetti, per la Sicilia oltre un miliardo pari al 22,3%.

E, infine, sono state censurate le numerose irregolarità rilevate con le proposte di maggiori controlli per «Contenere il rischio di aiuti "a pioggia"» avverso i quali «Potrebbero essere previste alcune limitazioni di scopo capaci di indirizzare le iniziative verso obiettivi specifici e qualificanti».

Per questo sono state indicate le linee guida per favorire i controlli e renderli più operativi in modo da correggere il tiro sulla programmazione comunitaria in corso che scadrà il prossimo anno. ◀



Corte dei conti. Mobilità ammessa

Segretari comunali nei costi di personale

Pasquale Monea

■ Per la Corte dei conti (sezione autonomie, adunanza 30 aprile 2012) le norme che regolano il ruolo, le funzioni e lo status dei **segretari comunali** e provinciali non giustificano una posizione funzionale all'interno degli enti locali diversa da quella attuale. Non si può dunque prevedere che le relative spese siano allocate in bilancio diversamente da quelle per il personale dipendente degli stessi enti. In altri termini, la tesi secondo la quale le assunzioni dei segretari comunali e provinciali, essendo prive di limitazioni, non consentono di considerare neutre le relative mobilità (articolo 1, comma 47, della legge 311/2004) è smentita dall'assunto della stessa sezione autonomie della Corte dei conti. La decisione della Corte appare risolutiva, dunque, anche del problema della mobilità dei segretari in altre amministrazioni.

L'altro orientamento

In base alla circolare del dipartimento della Funzione pubblica, emanata congiuntamente alla Ragioneria generale dello Stato il 22 febbraio 2011, le assunzioni dei segretari comunali e provinciali sarebbero escluse dai vincoli sulle assunzioni e la conseguente mobilità «ad eccezione dei segretari collocati in disponibilità nell'elenco di cui all'articolo 34 del Dlgs 165/2001 non sarebbe neutra sotto il profilo contabi-

le. Ciò in quanto l'assunzione degli stessi è autorizzata in relazione ad un fabbisogno che non trova copertura finanziaria in un budget appositamente dedicato dalla legge. La relativa assunzione è quindi priva di vincoli normativi specifici. In caso contrario, si avrebbe un'alterazione dei livelli occupazionali, rigidamente controllati finanziariamente, in quanto l'assunzione di segretari comunali potrebbe fungere da serbatoio che alimenta le amministrazioni sottoposte a vincoli». Questa tesi è dunque smentita dalla Corte dei conti.

D'altronde, dall'esame del Dpr del ministero dell'Interno del 21 aprile 2011 con cui si autorizzava ad assumere a tempo indeterminato segretari comunali e provinciali, si desume come gli oneri connessi alle assunzioni siano posti (articolo 3 del Dpr) «a carico del bilancio degli enti locali presso i quali i segretari presteranno servizio in qualità di titolari»: l'affermazione ben si concilia con la considerazione che il rapporto di lavoro si instaura solo con la prima nomina a cura del sindaco di un Comune di classe adeguata e conseguente entrata in servizio dei segretari comunali e provinciali di prima nomina e non certo con l'inserimento nell'ambito nell'Albo regionale a cura del ministro dell'Interno e delle singole prefetture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla spesa tagli da 30 miliardi entro il 2015

SPENDING REVIEW

Tra le ipotesi allo studio anche quella di un provvedimento «rafforzato» per liberare risorse per la crescita

Marco Rogari

ROMA

■ Tra i dieci e gli undici miliardi su base annuale per il 2012, quasi tutti strutturali con alcuni interventi mirati a tantum. Il piano di tagli alla spesa è stato abbozzato dai tecnici del ministero dell'Economia che lavorano con quelli dei ministeri dei Rapporti con il Parlamento e della Pubblica amministrazione. Il grosso, circa 5-6 miliardi, dovrebbe arrivare dal pacchetto messo a punto dal supercommissario, Enrico Bondi, e dovrebbe consentire di garantire la dote per il secondo semestre di quest'anno necessaria anzitutto a evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Ma tra le ipotesi sul tappeto ci sarebbe anche quella di un decreto legge più robusto non limitato alla sola prima tranche di spending review.

Facendo leva sull'anticipo di una fetta degli interventi attesi per l'autunno, su cui dovrebbe essere costruita la cosiddetta fase 2 della revisione della spesa, potrebbero essere assorbite nel provvedimento una manutenzione dei conti pubblici e misure di tipo "espansivo". Un doppio intervento di tagli e crescita (sulla falsariga della rotta tracciata a livello europeo), che però non viene confermato ufficialmente dal Governo.

Il punto fermo resta la riduzione della spesa. Il decreto sarà varato dal Consiglio dei mi-

nistri martedì o mercoledì in tempo utile per il Consiglio europeo del 28 giugno. Il provvedimento innescherà un processo pluriennale di tagli: ai 10-11 miliardi su base annuale per il 2012 se ne aggiungeranno almeno altri 8 per il 2013 e il 2014 (di cui circa 2 da destinare alle aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto) toccando quota 18-20 miliardi per poi arrivare a 24-25 miliardi nel 2015. Un'operazione complessiva da circa 30 miliardi, equivalente al 10% dei quei 300 miliardi di spesa considerati potenzialmente aggredibili nelle scorse settimane dal ministro Piero Giarda.

Dalla sanità arriveranno 1-1,5 miliardi agendo in prevalenza sul fondo sanitario ma senza interventi sui ticket. Il contributo del pubblico impiego oscillerebbe tra 500 milioni e 1 miliardo a seconda delle misure da adottare. Ma su questo punto è ancora aperto il confronto nel Governo. Tre al momento le opzioni più gettonate: taglio alle dotazioni organiche del 20% dei dirigenti e del 10% del resto del personale; esonero dal servizio per chi ha maturato 40 anni di contribuzione; stretta su consulenze (ne sopravviverebbero una su cinque) e sui buoni pasto. Un giro di vite, quest'ultimo, considerato «iniqua e controproducente» da Cobes (Comitato buoni pasto, voucher sociali e servizi).

Nell'ambito del riassetto e della soppressioni di enti, comitati e organismi vari, dovrebbe scattare una drastica razionalizzazione delle Scuole delle pubblica amministrazione (quelle per la formazione di dirigenti e personale), come anticipato dal sottose-

gretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Dal Formez arriva poi una proposta per ottenere risparmi con nuovi meccanismi di gestione dei concorsi pubblici.

Isindacati restano però in allarme. Dopo la richiesta dei leader sindacali di convocazione urgente al premier Mario Monti. Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa hanno indetto una prima giornata di mobilitazione per il 26 giugno denunciando che «si riapre il capitolo della caccia alle streghe. Il governo cercherà di mantenere una posizione di dialogo con le organizzazioni sindacali e non è escluso che a breve possa arrivare una risposta alla richiesta di incontro giunta giovedì.

L'altro nodo da sciogliere è quello dei tagli che dovranno operare le amministrazioni centrali, in primis i ministeri. Tagli che devono essere parametrati sull'incidenza delle singole strutture sulla spesa complessiva. Ma fin qui questa indicazione è stata rispettata in pochi casi. Lunedì il ministro Giarda valuterà le ultime proposte cercando di ottimizzarle per poi inserirle nel testo del decreto con cui dovrebbe anche essere innescata la riduzione (probabilmente il dimezzamento) delle Province. Una riduzione vista con favore da Pdl e Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Statali

■ Tre al momento le ipotesi di intervento sul pubblico impiego: una riduzione delle piante organiche del 20% sul versante dei dirigenti e del 5 o 10% per il resto del personale; esonero dal servizio rendendo obbligatorio il pensionamento per chi al 31 dicembre 2011 era in possesso di 40 anni di contribuzione; giro di vite su buoni pasto e consulenze

Beni e servizi

■ Il piano di Enrico Bondi prevede un rafforzamento del metodo Consip (con una rete con le centrali regionali degli acquisti) e ricorso a strumenti di gestione come i fabbisogni e costi standard. Saranno poi ridotti gli affitti sostenuti dalla Pa per gli uffici pubblici



Spending review

Cassa integrazione anche per gli statali il sostegno sarà l'80% dello stipendio

Statali nel mirino del governo: all'orizzonte si profilano cassa integrazione all'80% dello stipendio, meno consumi e la stretta su una serie di enti che saranno accorpati. Il varo degli interventi prevede tagli che oscilleranno tra i 5 e i 6 miliardi, e

dovrebbe scattare il 2 luglio. Per scongiurare la stangata sull'Iva ad ottobre, il commissario Bondi, d'intesa con il premier Monti, lavora a uno sfoltoimento delle Province, a tagli di auto blu e consulenze.

> Mancini a pag. 2

La spending review

Statali nel mirino: cassa integrazione e meno consumi

Quasi pronto il piano Bondi «salva Iva» Sforbiciata ad auto blu e consulenze

L'agenda

Il varo del decreto dovrebbe scattare soltanto all'inizio di luglio

Umberto Mancini

ROMA. L'obiettivo dichiarato è evitare l'aumento dell'Iva subito dopo l'estate. Per questo il governo sta cercando di accelerare i tempi. Non solo con gli interventi previsti dalla spending review, il primo decreto è sulla rampa di lancio, ma anche con una serie di micro misure di sicuro impatto sul fronte dei risparmi, realizzabili con semplici direttive ministeriali.

Di fatto il premier Mario Monti ha già ricevuto le carte da ciascun dicastero e probabilmente comincerà ad esaminarle già da domani. Ma il varo degli interventi, l'entità dei tagli oscilla tra i 5 e i 6 miliardi, dovrebbe scatta-

re solo all'inizio di luglio, il 2 per la precisione, con un consiglio dei ministri convocato ad hoc. Cifre, per la verità, che continuano ad oscillare, visto che dall'accorpamento delle provincie o dalla razionalizzazione della spesa sanitaria l'esecutivo si aspetta, almeno in prospettiva, una significativa e, soprattutto, strutturale stretta agli sprechi.

Il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi vuole proseguire con la «rivoluzione del buon senso». E dopo il giro di vite sulle telefonate degli statali, è pronto a varare una nuova direttiva per ridurre i costi. Una stretta a 360 gradi sui consumi. Con una specie di decalogo del buon padre di famiglia che prevede, anzi impone, di spegnere le luci in ufficio quando non servono, di tenere i condizionatori a una certa temperatura, di dotare, dove possibile, gli uffici pubblici di pannelli solari per risparmiare energia.

È pronto a scattare anche il taglio delle auto blu, che dovrebbe far ri-

sparmiare, almeno in un prima fase, circa 200 milioni. Nel mirino del ministro, che vuole razionalizzare il comparto, la dirigenza del settore pubblico. Anche qui è scattata la «caccia ai furbi». Dalle promozioni facili, senza merito, alle consulenze che scattano quasi automaticamente quando il dirigente pubblico lascia l'incarico. Lo scopo è ridurre le piante organiche del 10-20%, partendo dall'alto, dai funzionari e dai dirigenti quindi, sull'esempio di quanto già fatto dal ministero dell'Economia. In pratica, ci sarà un blocco del turn over, soprattutto in quelle società che lo hanno fino ad oggi aggirato.

Stretta pure per le società in house e per tutta una serie di enti, che



saranno accorpate, come Enpals e Inpdap che confluiranno nell'Inps.

Ma per scongiurare la stangata sull'Iva ad ottobre, considerata da Confcommercio una vera sciagura per i consumi, il commissario Enrico Bondi, d'intesa con Monti, pensa soprattutto allo sfoltimento delle Province, che porta con sé un dimagrimento forte dello Stato a livello locale, con l'eliminazione, tra l'altro, di questure e prefetture, sovrintendenze. Sempre sul fronte del pubblico impiego, ma questo tema dovrà essere oggetto di confronto con i sindacati insieme a tutte la materia che riguarda gli statali, c'è la possibilità di introdurre una sorta di cassa integrazione fino a 24 mesi all'80% dello stipendio. Dopo due anni in mobilità e senza la possibilità di essere ricollocati, potrebbe scattare il licenziamento.

Intanto, stando a un emendamento al decreto di nomina di Enrico Bondi a commissario, in discussione a Montecitorio, la spending review si applicherà anche agli organi costituzionali, cioè le due Camere, il Quirinale e la Corte costituzionale; o meglio essi applicheranno autonomamente questo metodo di controllo della spesa. Il testo è in discussione alle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, e tra i 120 emendamenti ammessi, c'è anche quello del capogruppo dell'Idv Massimo Donadi il quale si riferisce proprio al taglio di spesa per la Presidenza della Repubblica, il Senato, la Camera e la Corte costituzionale. Altra novità è un emendamento di Guido Crosetto, Pdl, che pone un tetto alle «pensioni d'oro» dei «grand comis», che non potranno superare i 6.000 euro netti mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi in campo



La Sanità
Verso i costi standard per la spesa delle Asl
Basta con gli sprechi

Il piano per razionalizzare gli acquisti delle Asl è pronto. Di fatto, e se il dossier preparato da Bondi verrà approvato in maniera integrale (ipotesi al momento tutta da dimostrare), verrà anticipata l'applicazione dei costi standard per le aziende sanitarie locali. Una vera rivoluzione che comporterà, se portata fino in fondo, un notevole risparmio per le casse delle Regioni. In altre parole, le Asl dovranno avere come punto di riferimento per i loro acquisti dei parametri ben precisi, eliminando così tutte le disparità che fino ad oggi

hanno consentito di pagare una siringa o una tac in maniera assolutamente difforme tra una Asl del Nord e una del Sud Italia. Non dovrebbero invece essere toccate le prestazioni sanitarie. Dei costi standard si era occupata a lungo anche la discussione sulla riforma federale dello Stato poi rientrata per così dire ai nastri di partenza in attesa di tempi migliori. Nacque in quel contesto la premialità che avrebbe dovuto garantire le cosiddette Regioni virtuose nei confronti di quelle che presentavano buchi vistosi sui conti della sanità.



I ministeri
Acquisti centralizzati alla Consip: così conti non più a rischio

L'obiettivo è stato indicato da mesi. Adesso bisogna passare ai fatti. E il rafforzamento della Consip, per centralizzare gli acquisti della pubblica amministrazione e realizzare così economie di scala, è pronto davvero a decollare. Certo ci sono ancora forti diffidenze da parte delle amministrazioni, che mal vedono una soluzione di questo tipo. Ma il commissario Bondi vuole andare avanti. Il ruolo della Consip è infatti centrale nel

disegno del governo per mettere un freno alle spese dei dicasteri. Quest'ultimi dovranno obbligatoriamente passare attraverso la centrale d'acquisto o, in alternativa, prendere come punto di riferimento degli indicatori di prezzo e di qualità dei servizi. Secondo Bondi nel primo anno, ovvero nel 2012, si potrebbero avere risparmi dai tagli alle spese della P.A. per circa 5 miliardi; molto dipenderà dalla razionalizzazione degli acquisti.



L'energia
Pannelli solari in enti e uffici pubblici per ridurre le bollette

Le amministrazioni pubbliche dovranno adottare tutta una serie di interventi per contenere le spese energetiche. Non solo avviando comportamenti virtuosi, che dovranno essere il frutto di direttive interne, ma anche migliorando l'efficienza energetica complessiva degli uffici. Il ministro della funzione pubblica Patroni Griffi sostiene anche l'idea che uffici e enti pubblici si dotino di pannelli solari per contenere il costo della bolletta. Non solo. Oltre a risparmiare sugli affitti, accorpando uffici, il piano

del governo prevede anche una riduzione dei metri quadrati a disposizione. Per un ufficio, si legge nella bozza allo studio, bastano 15 metri quadrati. Di pari passo dovranno ridursi le spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi. Sull'energia del resto il governo ha scommesso parecchio: non a caso nel Dsviluppo voluto fortemente dal ministro Passera una quota di investimenti è prevista proprio in questo settore. A cominciare dagli incentivi per i giovani assunti nella green economy.



L'innovazione
Meno carte, più mail per le pratiche: si va verso la svolta digitale

Meno carta e cancelleria. Più mail e computer per consentire di «dematerializzare» le procedure e far risparmiare un bel gruzzolo alle casse pubbliche. Le stime sono sul tavolo del commissario Bondi. Solo per la fatturazione elettronica si parla di un risparmio di circa 6 miliardi di euro l'anno. Proprio la fatturazione elettronica era prevista, come noto, dalla Finanziaria del 2007 ma ad oggi non è stato ancora approvato il decreto ministeriale che

avrebbe dovuto designare un percorso a tappe per eliminare la carta. Non è escluso che il governo dia una brusca accelerata su questo fronte, modificando procedure consolidate. La pubblica amministrazione digitale sarebbe di grande aiuto ai cittadini. Basti pensare a quante file in meno e a quante inutili perdite di tempo si potrebbe rinunciare con un sistema efficiente sul piano telematico. L'Italia a livello europeo è tra i Paesi più distanti da questi obiettivi.

I volantinaggi
«Stop tagli» la protesta dell'Ugl

«Spending review non può significare tagli indiscriminati: da domani inizieranno presidi e volantinaggi davanti agli uffici pubblici di tutta Italia, ad iniziare da quelli di Roma e del Lazio, per chiedere l'immediata convocazione di

un confronto sulle misure di revisione della spesa». È questa la protesta organizzata dall'Ugl, che ricorda come il segretario generale Giovanni Centrella già abbia chiesto nei giorni scorsi un incontro con il presidente del Consiglio Mario Monti.

La spending review sulle pensioni d'oro

Escono cifre, escono elenchi di tagli anche dettagliati, come l'operazione sparizione di oltre cinquanta Province e la progressiva trasformazione in esuberi di 276mila dipendenti pubblici, come proiezione anche del decreto sviluppo.

Ma dove come e quando la spending review avrà effetti concreti è ancora avvolto in una nebulosa. Si parla di una cifra che va dai cinque ai sette miliardi di risparmi secondo le analisi di Enrico Bondi. Risparmi che dovrebbero definitivamente scongiurare il riaumento dell'Iva in ottobre al 23%. Difficile anche che esca qualcosa di concreto e definitivo prima della fiducia sul ddl lavoro.

Intanto trapelano altre indiscrezioni. Non saranno risparmiati gli organi costituzionali, cioè le due Camere, il Quirinale e la Corte costituzionale. Lo prevede un emendamento al decreto di nomina di Enrico Bondi, in discussione alla Camera, su cui il governo e la maggioranza si sono accordati. Così come saranno toccate le pensioni d'oro. L'emendamento al decreto in proposito prevede che le pensioni «erogate in base al sistema retributivo, non possono superare i 6.000 euro netti mensili. Fatte salve le pensioni e i vitalizi corrisposti esclusivamente in base al sistema contributivo». Se poi questa pensione è cumulata con altri trattamenti pensionistici erogati da gestioni previdenziali pubbliche in base al sistema retributivo, «l'ammontare onnicomprensivo non può superare i 10.000 euro netti mensili».

NELLE MANI DI MONTI

Nel preconsiglio di oggi saranno presi in mano da Monti tutti i fascicoli sulla spending review: sarà la «manovrina»

che dovrà essere varata a fine giugno o a inizio luglio, subito dopo il consiglio europeo. Ma il decreto non sarà pronto prima di metà settimana. A Enrico Bondi è affidato il compito di risparmiare sull'acquisto di beni e servizi da parte delle Amministrazioni pubbliche, da cui ci si attende di trovare le risorse per evitare l'aumento dell'Iva ad ottobre (circa 3,8-4 miliardi).

Il dossier di Bondi verrà incrociato con quelli inviati dai Ministri. Le proposte del Commissario riguarderanno anche altre amministrazioni. Accanto ai risparmi della spending review si sta comunque lavorando anche ad altri interventi di contenimento della spesa. In particolare il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi è sempre alle prese con un dossier in cui si ipotizza una riduzione del numero dei livelli della dirigenza «ad esaurimento»: vale a dire che i dirigenti che escono non vengono sostituiti e nel loro livello. Oltre al pubblico impiego si cercano risorse complessive per circa 10 miliardi sul 2012. Il senatore Idv, Stefano Pedica, definisce «risibili» le voci dei tagli di spesa che, secondo le anticipazioni sarebbero all'attenzione del commissario alla spending review Enrico Bondi. «Da quanto si apprende dai quotidiani - afferma Pedica - possibili aree di intervento sono il blocco delle telefonate da fisso a mobile, che si allargherebbe a quelle interurbane. Altro tema è la riduzione del consumo energetico, poi della carta e cancelleria varia, e ancora della riduzione dei metri quadri per ufficio per terminare poi al sistema unico delle presenze. Mi chiedo se questo governo ci fa o ci è».



La crisi dei debiti Il governo

Sanità, nel mirino di Bondi spese per 35 miliardi

Primi esami sulla spending review al Consiglio dei ministri

1.833 euro a cittadino

Il servizio sanitario offerto costa a ogni cittadino italiano 1.833 euro l'anno

ROMA — Trentacinque miliardi di euro. A tanto ammonta la spesa sanitaria legata all'acquisto di beni e servizi entrata nel mirino del Commissario alla *spending review*, Enrico Bondi, ormai prossimo a consegnare al governo le proposte per i primi interventi concreti di risparmio, potenzialmente molto elevati pur senza pregiudicare la qualità del servizio sanitario offerto ai cittadini, ai quali costa a testa 1.833 euro l'anno.

Il piano Bondi per la sanità dovrebbe essere approvato la prossima settimana, anche se non si esclude che possa fare un primo passaggio al Consiglio dei ministri di domani. Insieme all'approvazione del ddl sulla riforma del mercato del lavoro, che Monti ha chiesto espressamente al Parlamento, il via libera al primo intervento di *spending review* sarebbe certamente un buon risultato da portare al vertice Ue di Bruxelles.

Solo restando alla Sanità (il piano Bondi abbraccia gli acquisti di tutta la pubblica amministrazione) i margini di intervento rivelati dalla Relazione generale sull'economia del 2011, appena pubblicata dal Tesoro, appaiono ampi. La spesa delle Asl per l'acquisto di forniture e servizi, pari a poco più di 34 miliardi di euro, è cresciuta nel 2011 del 3% nonostante la spesa sanitaria complessiva sia aumentata, in termini omogenei rispetto al 2010, di appena lo 0,1%.

E dentro a quel comparto ci sono voci che continuano a crescere fuori linea. L'acquisto di prodotti medicali di consumo assorbe 15 miliardi di euro (+2,4% dopo il +4,7% dell'anno precedente). Poi ci sono i servizi «non sanitari» appaltati all'esterno: la spesa per i servizi di lavanderia, mensa, pulizie e riscaldamento, l'anno scorso, è cresciuta del 4,2%, mentre quella per manutenzioni e riparazioni è salita del 2,8%. A dimostrazione che un intervento deciso di razionalizzazione può portare grandi risultati, ci sono i

dati sulla spesa farmaceutica, che nel giro di un anno è crollata da 13,3 a 9,9 miliardi di euro. Grazie alla reintroduzione della quota a carico dei cittadini, che ha scoraggiato l'acquisto di farmaci, ma anche al monitoraggio sull'appropriatezza delle prescrizioni, alla distribuzione diretta, che nelle regioni in crisi ha «saltato» il canale delle farmacie, alla partecipazione dei produttori al ripiano degli sforamenti di spesa.

Il piano Bondi dovrebbe essere, in ogni caso, il piatto forte di questa prima tornata di interventi legati alla revisione della spesa pubblica. Prossimo al traguardo è anche il pacchetto del ministro Filippo Patroni Griffi sulla pubblica amministrazione, che prevederebbe anche la riduzione della pianta organica del personale con il ricorso alla «disponibilità» (una sorte di Cassa integrazione). E in arrivo ci sono anche i tagli demandati ai singoli ministeri sul proprio bilancio (l'Economia, cioè lo stesso Monti, ha già deciso il taglio del personale del 10% e dei dirigenti del 20%).

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spese sanitarie più selettive

La sfida è garantire equità anche con meno risorse disponibili

Paolo Del Bufalo
Barbara Gobbi

■ Dagli asili al diritto alla maternità di base, dal sostegno al nucleo familiare all'assistenza domiciliare. Il nuovo Isee deciderà sull'accesso a molte prestazioni sociali, comprese quelle relative a disabilità e non autosufficienza che si propongono come due capitoli-chiave nella riscrittura dell'indicatore economico. In effetti, nella bozza di testo del ministero del Welfare, le «prestazioni agevolate di natura socio-sanitaria» rivolte a persone con limitazione dell'autonomia sono addirittura oggetto di una trattazione a parte.

Due le principali novità rispetto all'Isee oggi in vigore: la considerazione, per la stima della condizione reddituale, del nucleo familiare del beneficiario - compresi per determinate condizioni i figli non conviventi, che "valgono" una componente aggiuntiva - e il conteggio nel patrimonio dell'interessato delle donazioni recenti (fatte nei tre anni precedenti) di immobili a favore di persone tenute agli alimenti nei suoi confronti. Misure che sintetizzano l'obiettivo del ministero: mettere a punto strategie mirate di selezione dei beneficiari delle prestazioni, in un'ottica di equità e in un quadro di scarsità delle risorse disponibili. E, inoltre, porre un argine alle "furbizie" che oggi azzerano il reddito del potenziale beneficiario alla vigilia della richiesta di prestazioni.

Più in generale, la condizione di disabilità incide sul calcolo del reddito: all'ammontare complessivo andranno sottratte le

spese sanitarie fino a 6mila euro e le spese o franchigie riferite al nucleo familiare e modulate per le differenti ipotesi in cui esso comprenda persone con disabilità media, grave o non autosufficienti.

Le perplessità

Tutto bene, quindi? Non proprio, almeno stando alle simulazioni realizzate a caldo dagli esperti della Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap. Simulazioni che puntano il dito contro la «madre di tutte le iniquità»: e cioè la decisione di includere nell'indicatore della situazione reddituale anche «trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, incluse carte di debito e buoni spendibili per l'acquisto di servizi se denominati in euro, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche». Una scelta che, combinata con l'eliminazione dalla scala di equivalenza del parametro aggiuntivo di 0,50, attualmente previsto nel caso di presenza nel nucleo di una persona con disabilità grave o non autosufficiente, comporterebbe effetti distorsivi, a svantaggio proprio dei disabili più gravi e dei non autosufficienti.

Gli enti locali

L'inclusione di prestazioni "monetarie" nel calcolo del reddito mette in allerta anche i Comuni, posti di fatto davanti a un bivio: penalizzare famiglie oggi incluse - paradossalmente le più bisognose - oppure alzare la soglia di accesso ai servizi ampliando la platea dei beneficiari e accollandosi, in definitiva,

maggiori esborsi.

Regioni, municipi, sindacati confederali e associazioni di tutela promuovono il nuovo decreto su due aspetti: il meccanismo di controlli co-gestito per via telematica da Inps e agenzia delle Entrate e l'introduzione dell'Isee "corrente" che consente aggiornamenti in caso di variazioni superiori al 25% dell'indicatore del reddito.

Le partite aperte

In ballo c'è l'equità, da declinare in modo omogeneo da Nord a Sud Italia. Per questo, malgrado le Regioni siano contrarie, il ministero tiene duro sulla scelta di "blindare" l'applicazione dell'Isee che diventa il livello essenziale delle prestazioni sociali.

Più diretto al settore sanitario c'è poi l'eventuale impiego dell'indicatore per pesare la ripartizione dei ticket. Una misura che dal Welfare escludono per ora categoricamente, ma che fa gola a Regioni e Governo, indaffarati a trovare nuovi meccanismi di equità per mettere insieme i due miliardi in più di compartecipazioni previsti a partire dal 2014.

Nelle prime bozze del nuovo Patto per la salute circolate a inizio anno, infatti, le Regioni avevano inserito l'ipotesi di forme specifiche di contribuzione legate all'erogazione di protesi, ausili per diabetici, alimenti per celiaci, in relazione alla fascia di appartenenza Isee. Per il momento la partita del "patto" resta in sospeso fino a ottobre, quando con tutta probabilità il nuovo Isee avrà già visto la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dentro o fuori

Le situazioni in cui l'utilizzo dell'Isee è necessario, discrezionale o escluso

LE PRESTAZIONI NAZIONALI...



- Carta acquisti
- Assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minorenni
- Assegno di maternità per le madri prive di altra garanzia assicurativa
- Fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo
- Borse di studio
- Prestazioni relative al diritto allo studio universitario
- Bonus elettrico
- Agevolazione per il canone telefonico

...E I SERVIZI LOCALI



- Asili nido e altri servizi socio-educativi per l'infanzia
- Mense scolastiche
- Servizi socio-sanitari domiciliari
- Servizi socio-sanitari diurni residenziali
- Altre prestazioni economiche assistenziali (per esempio reddito di cittadinanza, minimo vitale, assistenza straordinaria)

QUANDO L'UTILIZZO È DISCREZIONALE



- Esenzione ticket sanitari (per esempio in Sicilia)
- Agevolazione sulle tasse universitarie
- Contributo per il pagamento dei canoni di locazione
- Agevolazioni sui canoni di locazione in edilizia residenziale pubblica
- Agevolazione per biglietti o abbonamenti ai trasporti locali
- Servizi di scuolabus
- Agevolazioni per i tributi locali (come i rifiuti solidi urbani)
- Graduatorie per il pubblico impiego

LE PRESTAZIONI NON SOGGETTE ALL'INDICATORE



- Integrazione al trattamento minimo pensionistico
- Assegno e pensione sociale
- Maggiorazione sociale per i titolari di pensione di importo modesto che non hanno altri redditi o ne hanno ma in misura molto limitata
- Pensione di invalidità civile

La lettera

Né ostacoli né misteri
Ho consegnato il dossier
sugli aiuti alle imprese

di FRANCESCO GIAVAZZI

A PAGINA 6



**Incentivi
alle imprese
Il mio dossier
sul tavolo
del premier**

“Caro direttore, le «Analisi e raccomandazioni sui contributi pubblici alle imprese», che mi erano state chieste dal Consiglio dei ministri del 30 aprile nell'ambito della spending review, sono state consegnate il 23 giugno al presidente del Consiglio e al ministro per lo Sviluppo. Vorrei tranquillizzare i commentatori e i giornali che si chiedono che fine abbiano fatto i «Tagli di Giavazzi». Il mio lavoro non è stato ostacolato, anzi ho avuto la collaborazione di molte istituzioni, in particolare della Ragioneria generale dello Stato. Il piccolo gruppo di lavoro che ho coordinato ha fatto proposte concrete, ha cercato di stimarne gli effetti, non trascurabili, sulla crescita e ha anche provato a redigere uno schema di decreto legge che potrebbe essere lo strumento per attuarle. Sono certo che il presidente del Consiglio leggerà il documento con attenzione e mi auguro che lo troverà di qualche utilità.

Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giavazzi e i tagli
chi li ha visti?

GIAVAZZI, CHIL'HA VISTO?

ALESSANDRO DE NICOLA

Il 30 aprile il presidente del Consiglio Mario Monti annunciava a Palazzo Chigi che il governo aveva nominato tre super-consulenti per aiutarlo a districare tre dossier piuttosto complicati.

Enrico Bondi per la *spending review*, Giuliano Amato per i finanziamenti ai partiti e Francesco Giavazzi per gli aiuti pubblici alle imprese. La nomina di Amato era subito apparsa come inutile a molti, in quanto le forze politiche si stavano già dando da fare per elaborare proposte in proprio. Ed in effetti dell'opera del Dottor Sottile si erano perse le tracce finché egli stesso ha rivelato di aver consegnato una nota al governo tre settimane fa anche se non sembra che Palazzo Chigi ne stia facendo grande uso.

Di Bondi si sente parlare un po' di più e vi sono indiscrezioni sui severi tagli alla spesa che egli starebbe individuando. Per ora nulla di concreto, ma insomma, considerata la confessata incapacità o poca volontà (ma è la stessa cosa) del ministro Giarda di fare alcunché di effettivo, c'è ancora la speranza che dal manager aretino venga fuori qualcosa.

Chi è proprio scomparso dalla scena è il professore bocciano e del Mit, nonché editorialista del *Corriere della sera*, Francesco Giavazzi. Per essere precisi, Giavazzi non è proprio scomparso, perché insieme al suo collega Alberto Alesina, ogni tanto spara (per me condivisibili) bordate dalle colonne del quotidiano milanese sulle scelte di politica economica dell'esecutivo. Ora, le possibilità sono tre: o Giavazzi ha preparato il rapporto e il governo lo tiene nel cassetto; o vengono create difficoltà insormontabili al suo operato tali da non consentirgli di lavorare; oppure il professore ha già abbandonato ogni speranza di incidere e si è ritirato in buon ordine. Si potrebbe forse pensare che a quasi otto settimane dal conferimento dell'incarico non abbia ancora terminato il lavoro, benché sul tema non manchi certo abbondante materiale.

In ogni caso sarebbe bene che il governo facesse sapere che sta succedendo e si desse una mossa, perché una delle maggiori disfunzioni del sistema italiano è l'intreccio tra business e politica, di cui i finanziamenti alle imprese (che in Italia ammontano a quasi 40 miliardi di euro l'anno, destinati in gran parte ad aziende pubbliche) sono solo un aspetto. Lo spiega bene l'economista Luigi Zingales nel suo ultimo libro appena uscito *A capitalism for the people*. Zingales, che insegna all'Università di Chicago, scrive per giornali italiani e lavora anche nel nostro paese, analizza il modo in cui il capitalismo (e il sogno americano rischia di corrompersi proprio a causa dell'insano connubio tra affari e governo).

Ripercorrendo gli ultimi trent'anni di storia economica statunitense, Zingales nota come le spese di lobbying siano aumentate in modo esponenziale e che, nonostante ciò, ogni dollaro investito per influenzare la politica sia un dollaro ben speso. Paradossalmente, i 5,3 miliardi di dollari sborsati per le campagne congressuali e presidenziali e provenienti in parte da idealisti ed in parte da lobby, assicurano il controllo per due anni di 8.000 miliardi di spese federali discrezionali. Oppure, gli 11 miliardi di sussidi all'agricoltura sono stati ottenuti erogando 33 milioni di contributi politici e — naturalmente — assicurando la gratitudine di 2 milioni di potenziali elettori del settore agricolo.

Ciò che Zingales dimostra con una serie impressionante di esempi vale pure per l'Italia e si può riassumere così: i sussidi alle imprese sono inefficienti perché il governo non è in grado di scegliere i campioni vincenti o chi ha le migliori prospettive di crescita (e il recente fallimento di Solyndra, la *green company* annaffiata di centinaia di milioni da Obama, ne è conferma).

Inoltre, più le imprese fiutano la possibilità di avere sussidi, agevolazioni fiscali mirate o regolamentazioni favorevoli (in genere alle imprese dominanti), più esse investiranno in lobbying (attività che alza i costi di produzione dell'impresa). Più investono in lobbying, più si crea un'allocazione inefficiente delle risorse a favore di chi ha migliori mezzi di convincimento a prescindere dalla sua meritevolezza o efficienza.

Il danno è ancor più grave quando le imprese che richiedono l'aiuto del governo, sono partecipate dal governo stesso. Ci sarà come minimo la tentazione di favorirle e dall'altra parte quella di ingraziarsi i politici (in definitiva i padroni) con scelte gestionali non remunerative (anche l'assunzione di un parente incapace di un deputato lo è) sapendo che l'azionista non si lamenterà (succede anche in America: l'esempio citato da Zingales, di Fannie Mae e Freddie Mac, le società semi-pubbliche che acquistano mutui ipotecari e che sono state salvate costando 180 miliardi di dollari al contribuente, è illuminante).

Una delle conseguenze peggiori è che gli investimenti vengono decisi in base a dove è più semplice ottenere aiuti e che le imprese concorrenti che non li ottengono vengono slealmente penalizzate. Persino, la semplice garanzia implicita che un'azienda pubblica non fallisce ne abbassa il costo del credito e ne aumenta la competitività rispetto alle private.

Contrastare l'andazzo è difficile, perché le singole imprese o corporazioni hanno molto da guadagnare da una decisione favorevole e possono alternare blandizie e minacce nei confronti del legislatore. L'elettorato in generale è invece disinformato e non ha la stessa convenienza ad organizzarsi per contrastare il contributo pubblico. Un'erogazione a fondo perduto di 60 milioni di euro merita un grande sforzo da parte di un'impresa, ad ogni italiano ne costa uno: chi se ne accorge?

Si tratta, come ben si vede, di un tema cruciale che va al di là dei semplici aiuti di Stato alle imprese: il salvataggio di quelle decotte, ad esempio, oltre a costare molto (4 miliardi nel caso di Alitalia) introduce pericolosi elementi di azzardo morale negli imprenditori, che rischieranno più di quanto sarebbe razionale perché se gli va bene vincono loro e se gli va male paga il contribuente.

Tuttavia, cominciare a ridurre drasticamente i trasferimenti dello Stato al mondo produttivo, specialmente pubblico, sarebbe un ottimo inizio per affrontare la questione. È per questo che l'opera di Giavazzi sarebbe così importante e ne sentiamo la mancanza.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano del Governo sulla soppressione degli enti può entrare tra le misure della spending review

Ecco le 42 province a rischio

In Lombardia via Lecco e Lodi - In Toscana si salva solo Firenze

■ Circa metà delle province delle regioni a statuto ordinario è destinata a scomparire: 42 su 86. È il risultato dell'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici del ministero della Pa, che hanno individuato tre parametri: popolazione oltre 350mila abitanti, superficie di non meno di 3mila chilometri quadrati, almeno 50 comuni all'interno del territorio. Il mancato rispetto di almeno due di quei vincoli porta alla soppressione dell'ente. In Lombardia cancellate Lecco e Lodi e in Toscana resterebbe solo la provincia di Firenze. Si punta a inserire questa misura nel pacchetto sulla spending review, che sarà esaminato in settimana dal Consiglio dei ministri.

Bruno, Cherchi e Colombo > pagina 8

Spending review

VERSO IL DECRETO LEGGE

Il Governo punta a tagliare 42 province

A rischio cancellazione gli enti che non rispettano almeno due dei tre parametri individuati

Esclusioni

La riduzione non si applica alle regioni a statuto speciale e ai capoluoghi di regione

Scelta politica

Sul tavolo anche le misure previste dal salva-Italia, già in via di attuazione

**Eugenio Bruno
Davide Colombo**

■ Il colpo di spugna potrebbe arrivare per decreto, anche se il condizionale - mai come in questo caso - è d'obbligo. Quarantadue province delle 86 delle regioni a statuto ordinario verrebbero soppresse per la mancanza di due dei tre criteri fissati dai tecnici del Governo, vale a dire una popolazione residente superiore ai 350mila abitanti, un'estensione territoriale di almeno 3mila chilometri quadrati e un numero di almeno 50 amministrazioni comunali sul territorio.

Dal taglio, che solo il pre-consiglio di oggi confermerà se in-

serito nel decreto sulla spending review o in un altro provvedimento, resterebbero escluse le province capoluogo e quelle delle regioni a statuto speciale. Le scelte delle due caratteristiche su tre per garantire il salvataggio alle amministrazioni provinciali che, a quel punto, si troverebbero ad esercitare le loro funzioni anche sull'area delle vicine cancellate, sembra rappresentare l'ultima mediazione proposta, all'interno dell'Esecutivo, tra chi come il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, opta per una soluzione normativa selettiva di riordino generale e chi, invece, vorrebbe l'attuazione inte-

grale (comunque da fare con una legge) dell'articolo 23 del decreto legge salva-Italia, che porterebbe alla trasformazione di tutte le province in enti di secondo livello rispetto ai comuni del loro territorio, peraltro prive di funzioni core.

L'opzione Patroni Griffi si integra con un intervento attuativo della norma del 2010 (inapplicata) sulle unioni comunali sollecitato dall'Anci, con il varo delle dieci città metropolitane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) accompagnato dalla contestuale soppressione delle province interessate e con il ridisegno del-



le amministrazioni periferiche dello Stato (prefetture, questure, eccetera). Questa proposta avrebbe il vantaggio di offrire una soluzione preventiva agli effetti dell'articolo 23 del primo decreto Monti, sulla cui costituzionalità la Corte è stata chiamata a pronunciarsi.

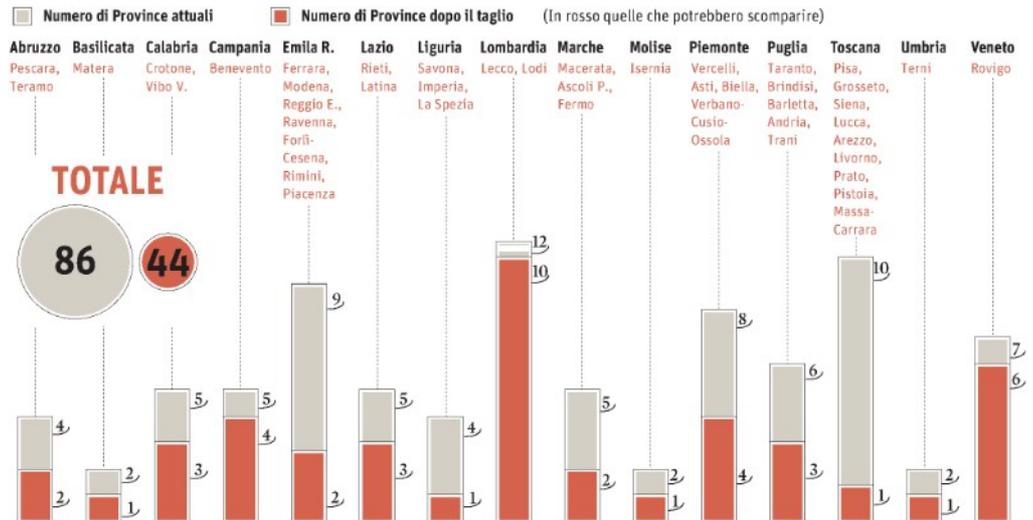
Il suo limite è più che altro politico. Oltre ai dubbi sull'inserimento di una materia ordinamentale così delicata in un decreto legge, bisogna, infatti, fare i conti con le opposizioni scontate che la riforma incontrerebbe in Parlamento, dove tutti i partiti (tranne Idv e Udc) hanno presentato disegni di legge assai più soft. Senza dimenticare la "freddezza" più volte manifestata dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, sull'idea di razionalizzare tutti gli uffici periferici dello Stato.

Lo schema di articolato che verrà esaminato oggi in pre-consiglio, se confermato nella sua interezza, avrebbe più di un punto di contatto con la proposta di autoriforma avanzata dall'Upi nel febbraio scorso. E capace, a detta dei suoi proponenti, di generare risparmi per 5 miliardi. Così suddivisi: 500 milioni dall'introduzione delle città metropolitane e dalla riduzione delle province da 107 a 60; altri 500 milioni dal miglioramento dell'efficienza delle amministrazioni provinciali; 2,5 miliardi dal riordino degli uffici periferici statali; 1,5 miliardi dall'abolizione di enti e agenzie strumentali.

Pre-consiglio a parte, un'idea più precisa sullo stato dell'arte e sulla presenza di eventuali divergenze all'interno dell'Esecutivo si potrà avere domani durante il primo dei due giorni dell'assemblea convocata dall'Upi a Roma. E che vedrà gli interventi dei due ministri più interessati alla "contesa" sulle province: Patroni Griffi e Cancellieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimezzamento



Tagli

Il piano del governo per le Province: via la metà, ne resterebbero 54

di **SERGIO RIZZO**

Sono 54 su 107 le Province che si salveranno dall'operazione di riduzione avviata dal governo attraverso il piano del ministro Patroni Griffi. I tagli avverranno in base al numero degli abitanti, l'estensione e i Comuni compresi. Con una deroga saranno mantenute Venezia e Trieste.



ALLE PAGINE 12 E 13

**Ecco il piano che dimezza le Province
E in Toscana è al sicuro solo Firenze**

Tagli in base agli abitanti, l'estensione e i Comuni compresi: ne restano 54

Ma potrebbero salire con accorpamenti

54

Gli enti che si «salverebbero» dalla soppressione secondo i criteri del piano elaborato dal governo. Così il numero di questi enti sarebbe inferiore a quello dell'Italia del 1861, quando le Province erano 59

La parola

Provincia

“Nell'antica Roma era territorio conquistato su cui aveva giurisdizione un proconsole o un pretore. Per la Chiesa è la suddivisione territoriale dipendente da un arcivescovo o un padre provinciale. In Italia sono le circoscrizioni territoriali amministrative in cui si suddividono le Regioni e che raggruppano Comuni limitrofi. Che ora potrebbero dimezzarsi e diventare enti di secondo livello, non più elettivi

Capoluoghi «graziati»

Trieste, Venezia, Ancona e Campobasso i capoluoghi di Regione salvati pur senza avere i requisiti

Le Regioni più colpite

In Emilia-Romagna se ne perderebbero sette su nove
In Sicilia, cinque su nove
In Piemonte, la metà esatta

ROMA — Che cosa potrà inventare Mario Cardinali se davvero il primo «spaventoso» effetto del decreto legge che ha in mente il ministro Filippo Patroni Griffi sarà l'accorpa-

mento della Provincia di Pisa con quella di Livorno? Una simile eventualità terrà sulle spine lui e tutti gli altri livornesi. Ma ne siamo certi: per il fondatore del mensile satirico il



Vernacoliere, autore di titoli folgoranti come «Primi spaventosi effetti delle radiazioni - È nato un pisano furbo», pubblicati nel maggio 1986, subito dopo la catastrofe atomica di Chernobyl, sarà una sfida estrema. Niente affatto fantascientifica. Perché la prossima puntata della saga infinita delle Province potrebbe davvero proporre questa e altre situazioni simili. Come ci si è arrivati?

Ricapitoliamo quanto accaduto a partire dal 2008, quando questi enti sembravano diventati il nemico pubblico numero uno tanto della destra quanto della sinistra. «Aboliremo le Province, è nel nostro programma», sentenziò Silvio Berlusconi il 10 aprile del 2008, a «Porta a porta», alla vigilia delle elezioni che l'avrebbero riportato a Palazzo Chigi. Il suo avversario Walter Veltroni l'aveva già anticipato: «Cominceremo da subito, abolendo le Province nelle aree metropolitane». Archiviato il voto, s'innescò la marcia indietro. «Vorrei abolire le Province per risparmiare ma la Lega non è d'accordo», disse il Cavaliere l'11 dicembre 2008. E il 22 aprile 2010 alzò bandiera bianca: «Abbiamo fatto un calcolo e abolendo le Province si risparmiano solo 200 milioni. Troppo poco per iniziare una manovra che scontenterebbe i cittadini. Però non concederemo più nessuna nuova Provincia». Consci della fragilità di certe promesse, alcuni politici si erano invece già attrezzati per allargare le frontiere del mondo provinciale. Esempi? Se il leghista Davide Caparini chiedeva l'istituzione della nuova Provincia della Valcamonica (capoluogo Breno, 5.014 abitanti), il suo collega di partito proponeva di creare in Trentino-Alto Adige una terza Provincia autonoma: la Ladinia. Ironia della sorte, il relativo disegno di legge vedeva la luce poche settimane prima che il ministro del Carroccio Roberto Calderoli fosse costretto a presentare una proposta per ridurre le Province. La famosa lettera della Banca centrale europea recapitata il 5 agosto 2011 al governo italiano parlava chiaro: «C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o fondere alcuni strati amministrativi intermedi, come le Province». E pure la Lega si dovette piegare. Ma per finta: il taglio svanì in poche ore come neve al sole di Ferragosto.

Poi è arrivato Mario Monti, e nel decreto salva Italia è comparsa una disposizione all'apparenza categorica. Il trasferimento a Comuni e Regioni delle funzioni attribuite alle Province, relegate a organi non più eletti con un numero limitato di consi-

glieri scelti dalle amministrazioni comunali. All'inizio questa tagliola doveva scattare automaticamente entro aprile 2012. Poi è successo il finimondo. Mentre il presidente berlusconiano della Provincia di Latina Armando Cusani ringhiava «noi ce ne andiamo dall'Unione delle Province italiane», il segretario di Rifondazione comunista dava man forte ai rivoltosi con queste parole: «Vi appoggiamo perché la vostra è una battaglia di democrazia». Così nella versione definitiva del salva Italia è spuntato un comma che prevede una legge dello Stato, da emanarsi entro dicembre prossimo, per rendere operativa la riforma. Un modo per prendere tempo e rimandare la resa dei conti. Organizzando la resistenza.

Scontato, dunque, che quella legge prevista dal salva Italia stia incontrando serie difficoltà in Parlamento, dove è stata sollevata perfino la solita questione della «copertura finanziaria». E fosse soltanto quello il problema. Il pericolo più grande a quanto pare viene dalla Corte costituzionale, che il 6 novembre esaminerà i ricorsi prontamente presentati contro il decreto di dicembre. Se li dovesse accogliere, come dicono molti esperti, la riforma di Monti salterebbe e le Province resterebbero in vita esattamente come oggi.

Ecco perciò che accanto al piano A, avviato sul binario morto, è spuntato un piano B. Da attuarsi forse con decreto legge, in parallelo alla revisione della spesa, che potrebbe contenere anche una micidiale pillola avvelenata per tutti gli enti locali. Ossia il divieto alla costituzione di nuovi enti o società per funzioni che può svolgere direttamente l'amministrazione. Per evitare rischi di ricorsi alla Consulta il piano B prevede che le Province mantengano tre funzioni quali strade, ambiente e gestione delle aree vaste.

Le giunte saranno comunque azzerate e i consigli, non più elettivi, ridotti all'osso come previsto dal decreto salva Italia. Il numero degli enti verrebbe però tagliato, utilizzando criteri in parte simili a quelli della proposta abortita di Calderoli. Sopravviveranno soltanto le Province in gradi di soddisfare almeno due dei seguenti tre requisiti: superficie di almeno 3.000 chilometri quadrati, popolazione superiore a 350 mila abitanti e oltre 50 Comuni presenti nel territorio. Dalle attuali 107 (tolte la Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano) si passerebbe a 54. Meno di quelle (59) esistenti nel 1861. In realtà, attenendosi scrupolo-

samente ai parametri, il loro numero dovrebbe addirittura scendere a 50. Si è tuttavia stabilito di salvare i capoluoghi di Regione che pur non hanno i requisiti, come Venezia, Ancona, Trieste e Campobasso. Dieci Province, inoltre, dovrebbero scomparire in un secondo momento se e quando verranno finalmente istituite, com'è previsto fin dal 1990, le città metropolitane. Nell'elenco, oltre alla stessa Venezia, troviamo Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria.

Ma non significa che di questi enti definiti da Berlusconi il 5 marzo del 2008 (naturalmente prima dei vari ripensamenti) «inutili e fonti di costo per i cittadini» ne rimarrà appena una quarantina. Con i criteri di cui sopra, in Toscana scomparirebbero tutte le Province tranne Firenze. Idem in Liguria, con l'eccezione di Genova. Nell'Emilia-Romagna, sette su nove. In Sicilia, cinque su nove. In Piemonte, la metà esatta. E qui comincerà il gioco degli accorpamenti. Siena e Grosseto accetteranno la coabitazione? Pisa e Livorno, così vicine, saranno disposte a mettere da parte antiche rivalità? Prato si rassegnerà a rientrare a Firenze oppure preferirà Pistoia? Modena e Reggio-Emilia continueranno a essere separate dall'aceto balsamico? E come reagiranno i lodigiani davanti alla prospettiva di essere riuniti ai milanesi?

Tanto basta per dare le dimensioni delle complicazioni che potrebbe portare con sé un'operazione del genere. Né rassicura il fatto che l'agguerrita Unione delle Province guidata da Giuseppe Castiglione potrebbe perfino essere d'accordo con lo schema di massima. Senza poi considerare variabili di altro genere, ma tutt'altro che trascurabili. Ricordate com'è evaporata la scorsa estate la proposta calderoliana? In partenza dovevano finire sotto la tagliola tutte le Province con meno di 300 mila anime: 37. Ma a patto, fu chiarito, che avessero anche un'estensione inferiore a 3 mila chilometri quadrati: e si scese a 29. Poi, rivendicando l'autonomia, insorse il governatore del Friuli-Venezia Giulia Renzo Tondo: eccoci a 27. Quindi i siciliani contestarono l'ipotesi di sopprimere Enna e Caltanissetta (25). Infine protestò il presidente sardo Ugo Cappellacci (22). E il presidente della provincia di Isernia, Luigi Mazzullo, avanzò il sospetto che a Roma avevano preso l'insolazione (21). Poche ore dopo, l'annuncio: abbiamo scherzato. Sicuri che non si possa ripetere?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambierebbe l'Italia

Il piano del governo prevede la soppressione delle Province che non soddisfano due dei tre requisiti che seguono



Popolazione superiore ai 350 mila abitanti



Estensione superiore ai 3 mila kmq



Numero Comuni oltre ai 50



LEGENDA
Ecco le Province che resterebbero in funzione e quelle che cesserebbero di esistere

- Province salvate
- Province soppresse
- Non rientrano nel piano

Requisiti	Soddisfatto	Mancato	Salvate con deroga	Popolazione	Superficie	N. Comuni	
●	●	●	■	L'Aquila	297.418	5.034	108
●	●	●	■	Chieti	388.280	2.588	104
●	●	●	■	Pescara	315.629	1.189	46
●	●	●	■	Teramo	305.872	1.951	47
●	●	●	■	Potenza	378.409	6.548	100
●	●	●	■	Matera	200.842	3.446	31
●	●	●	■	Reggio Calabria	547.897	3.183	97
●	●	●	■	Cosenza	715.485	6.650	155
●	●	●	■	Catanzaro	360.165	2.391	80
●	●	●	■	Crotone	171.331	1.171	27
●	●	●	■	Vibo Valentia	161.952	1.139	50
●	●	●	■	Salerno	1.092.910	4.917	158
●	●	●	■	Avellino	430.292	2.792	119
●	●	●	■	Napoli	3.035.918	1.171	92
●	●	●	■	Caserta	903.758	2.639	104
●	●	●	■	Benevento	285.677	2.071	78
●	●	●	■	Bologna	981.807	3.702	60
●	●	●	■	Parma	428.652	3.449	47
●	●	●	■	Ferrara	353.725	2.632	26
●	●	●	■	Modena	687.237	2.683	47
●	●	●	■	Reggio Emilia	518.011	2.293	45
●	●	●	■	Ravenna	385.976	1.858	18
●	●	●	■	Forlì-Cesena	390.381	2.377	30
●	●	●	■	Rimini	322.294	861	27
●	●	●	■	Piacenza	284.711	2.589	48
●	●	●	■	Roma	3.991.078	5.381	121
●	●	●	■	Frosinone	493.928	3.244	91
●	●	●	■	Viterbo	313.998	3.612	60
●	●	●	■	Rieti	156.142	2.749	73
●	●	●	■	Latina	544.391	2.250	33
●	●	●	■	Genova	862.267	1.838	67
●	●	●	■	Savona	282.255	1.545	69
●	●	●	■	Imperia	212.854	1.156	67
●	●	●	■	La Spezia	220.063	882	32
●	●	●	■	Brescia	1.240.553	4.784	206
●	●	●	■	Cremona	357.473	1.771	115
●	●	●	■	Milano	3.043.501	1.579	134
●	●	●	■	Bergamo	1.087.401	2.723	244
●	●	●	■	Varese	873.241	1.199	141
●	●	●	■	Monza e Brianza	841.102	405	55
●	●	●	■	Mantova	408.893	2.339	70
●	●	●	■	Sondrio	181.091	3.212	78
●	●	●	■	Como	587.547	1.288	160
●	●	●	■	Pavia	537.620	2.965	190
●	●	●	■	Lecco	336.705	816	90
●	●	●	■	Lodi	224.393	782	61
●	●	●	■	Pesaro e Urbino	363.003	2.564	60
●	●	●	■	Ancona	475.038	1.940	49
●	●	●	■	Macerata	319.181	2.774	57
●	●	●	■	Ascoli Piceno	209.887	1.228	33
●	●	●	■	Fermo	175.047	860	40
●	●	●	■	Isernia	87.578	1.529	52
●	●	●	■	Campobasso	226.982	2.909	84
●	●	●	■	Alessandria	428.343	3.560	190
●	●	●	■	Cuneo	586.599	6.903	250
●	●	●	■	Torino	2.250.710	6.830	315
●	●	●	■	Novara	364.217	1.338	88
●	●	●	■	Vercelli	176.853	2.088	86
●	●	●	■	Asti	217.870	1.511	118
●	●	●	■	Biella	182.417	917	82
●	●	●	■	Verbano-Cusio	160.385	2.255	77
●	●	●	■	Foggia	627.007	6.966	61
●	●	●	■	Bari	1.248.086	3.825	41
●	●	●	■	Lecce	803.554	2.759	97
●	●	●	■	Taranto	579.836	2.429	29
●	●	●	■	Brindisi	401.207	1.840	20
●	●	●	■	Barletta-Andria	391.127	1.539	10
●	●	●	■	Firenze	972.288	3.514	44
●	●	●	■	Pisa	412.729	2.446	39
●	●	●	■	Grosseto	221.442	4.504	28
●	●	●	■	Siena	267.194	3.821	36
●	●	●	■	Lucca	388.922	1.773	35
●	●	●	■	Arezzo	344.453	3.236	39
●	●	●	■	Livorno	336.943	1.212	20
●	●	●	■	Prato	240.684	365	7
●	●	●	■	Pistoia	288.415	965	22
●	●	●	■	Massa-Carrara	200.387	1.156	17
●	●	●	■	Perugia	659.538	6.334	59
●	●	●	■	Terni	228.944	2.122	33
●	●	●	■	Verona	903.564	3.121	98
●	●	●	■	Treviso	877.905	2.477	95
●	●	●	■	Padova	921.659	2.142	104
●	●	●	■	Vicenza	859.987	2.725	121
●	●	●	■	Belluno	210.277	3.678	69
●	●	●	■	Venezia	850.523	2.466	44
●	●	●	■	Rovigo	242.409	1.790	50
●	●	●	■	Udine	536.035	4.904	136
●	●	●	■	Pordenone	310.983	2.276	51
●	●	●	■	Trieste	233.077	212	6
●	●	●	■	Gorizia	139.983	466	25
●	●	●	■	Cagliari	551.247	4.570	71
●	●	●	■	Nuoro	158.456	3.934	52
●	●	●	■	Sassari	329.616	4.282	66
●	●	●	■	Oristano	164.113	3.040	88
●	●	●	■	Olbia-Tempio	151.627	3.399	26
●	●	●	■	Medio C.	101.396	1.516	28
●	●	●	■	Ogliastra	57.492	1.854	23
●	●	●	■	Carbonia	128.581	1.495	23
●	●	●	■	Palermo	1.239.837	4.992	82
●	●	●	■	Catania	1.080.034	3.552	58
●	●	●	■	Messina	648.036	3.247	108
●	●	●	■	Agrigento	447.310	3.045	43
●	●	●	■	Siracusa	397.952	2.109	21
●	●	●	■	Trapani	430.843	2.462	24
●	●	●	■	Ragusa	308.329	1.614	12
●	●	●	■	Caltanissetta	273.155	2.128	22
●	●	●	■	Enna	173.668	2.562	20

Amministrazioni

Dal campanilismo della Toscana, ai casi recenti degli enti a «testata multipla»: viaggio tra serbatoi di poltrone che nessuno è mai riuscito a eliminare

Divise dalla storia o create in laboratorio Province, accorpamenti (im)possibili?

Città rivali costrette a immaginarsi riunite per «sopravvivere» ai tagli del governo

Lodi impiegò secoli per affrancarsi da Milano, tutto inutile

ROMA — L'hanno combinata davvero grossa, a Fermo. Anche lì volevano la Provincia e ne hanno ammazzate due. È una banalissima questione di numeri. Con 175.047 abitanti, 860 chilometri quadrati e 40 Comuni, Fermo non rispetta nemmeno uno dei tre parametri (minimo 350 mila abitanti, minimo 3 mila chilometri quadrati, minimo 50 Comuni) che gli potrebbero garantire la sopravvivenza, secondo il progetto del ministro Filippo Patroni Griffi. Il bello è che anche Ascoli Piceno adesso è nei guai: divisa praticamente a metà per consentire la nascita di Fermo, è destinata a dissolversi. A meno che i fermiani, due anni dopo aver brindato alla nuova Provincia, non vogliano tornare indietro. In caso contrario, c'è sempre Macerata...

E Lodi? Ci aveva messo qualche secolo per affrancarsi da Milano. Nel 1992, alla fine della Prima repubblica era riuscita ai lodigiani una impresa che nemmeno ai tempi del Barbarossa era stata possibile. Poi, dopo soltanto vent'anni di «indipendenza», la più cocente delle delusioni. La Provincia di Lodi dovrà mestamente sparire. Tornando assieme a Milano. Corsi e ricorsi vichiani...

Per non parlare di Rimini. Anche sulla romagnola s'era assaporato, in quel 1992, il miele dell'«indipendenza». L'indipendenza da Forlì, obbligata a una doppia concessione: mollare 27 Comuni a Rimini e allargare la denominazione provinciale a Cesena. Ma ora si dovrà fare marcia indietro. In una nuova grande Provincia romagnola che comprenda anche Ravenna? Chissà? Certo è che neppure il referendum con il quale sette Comuni dell'alta Valmarecchia già appartenenti alla Provincia di Pesaro Urbino fra cui San Leo — dove Cagliostro trascorse gli ultimi anni di vita in prigionia e una mano sconosciuta non fa mai mancare un fiore fresco nella rocca in sua memoria e ogni agosto ospita un imponente raduno di massoni — hanno decretato tre anni fa l'annessione a Rimini l'hanno potuta salvare. Ma tant'è.

Comunque vada, un risultato la proposta di Patroni Griffi certamente la otterrà: quello di segnare una nuova era nella guerra dei campanili provinciali. In Emilia po-

Fiorentini e aretini si guardano male dalla battaglia di Anghiari

trà rinascere una sola Provincia sui territori di Parma e Piacenza, come ai tempi dei Papi Farnese. E in Toscana, dove teoricamente potrebbe sopravvivere una sola delle Province esistenti, quella di Firenze, che ne sarà di Arezzo? Fiorentini e aretini si guardano in cagnesco dalla battaglia di Anghiari di sei secoli fa. Cruciale per i destini della Toscana e la supremazia di Firenze, fu poco più di una rissa da stadio, se dobbiamo credere a ciò che scrisse Niccolò Machiavelli: «Ed in tanta rotta e in sì lunga zuffa che durò dalle venti alle ventiquattro ore, non vi morì che un uomo, il quale non di ferite ne d'altro virtuoso colpo, ma caduto da cavallo e calpesto spirò». Pare certo che morirono più cavalli che cristiani, ma a Sansepolcro, ne potete stare certi, c'è qualcuno che ancora gli girano. Come siamo pronti a giurare che a Siena c'è chi non si rassegna al fatto che buona parte dei famosi «paschi» da cui ha preso il nome la grande e oggi ferita banca cittadina, il Monte dei paschi, siano finiti sotto giurisdizione grossetana. Rimpiangendo i fasti di quando i borghi maremmani erano cinti dalle mura senesi. Al tempo stesso, chissà quanti livornesi stanno ripassando in vista di un possibile matrimonio con Pisa la lista dei proverbi, cominciando dal più famoso: «Meglio un morto in casa che un pisano all'uscio».

Per tornare a epoche più recenti, da quando c'è l'Italia unita non c'è politico che non abbia fatto propaganda promettendo la Provincia. Non è trascorsa praticamente la mappa dell'Italia che potrebbe nascere se alcune Province, tra quelle che verrebbero cancellate dal piano del governo, decidessero di rinascere con accorpamenti che, qualche volta, si prendono gioco della storia mente legislatura che non venisse proposta l'istituzione della Provincia di Melfi, rivendicando una vocazione storica della città lucana. «Onorevoli senatori, già nel 1866 Melfi e il suo circondario...». Nel 1866 il brigante Carmine Crocco, prozio dell'attore Michele Placido (che ne va fierissimo) che cinque anni prima aveva occupato e tenuto in pugno Melfi, era già in carcere, dove sarebbe morto nel 1905. Dopo Melfi fu la volta di Nola, «importantissimo nodo di transito e centro di confluen-



za e riferimento, già dall'antichità...». Quindi Aversa, Sibari, Sala Consilina, al Sud. Busto Arsizio, Pinerolo, Bassano del Grappa, al Nord. E Civitavecchia, nel Centro. Il massimo, però, erano le Province a testata multipla. Per esempio, quella della Venezia orientale: con due capoluoghi come Portogruaro e San Donà di Piave. O quella del Basso Lazio, capitali Cassino, Formia e Sora. Oppure l'Arcipelago Toscano. Ma il top è la proposta di creare la Provincia Ufita-Baronia-Calore-Alta Irpinia partorita da Lello di Gioia, nato a San Marco La Catola, nel foggiano, che allargò così gli orizzonti di chi ignorava l'Ufita: «Trattasi di un fiume lungo chilometri 49 che, nato dal monte Formicolo, affluisce nel fiume Calore Irpino che scorre fra l'Irpinia e il Sannio...».

Dai e dai, alla fine le Province a testata multipla hanno superato il muro della diffidenza. Ecco allora Verbanò-Cusio-Ossola. Ed ecco dunque Barletta-Andria-Trani, la mitica Bat. Dieci comuni in tutto, tre dei quali capoluoghi di Provincia. Gli altri sette, perché no?

Nel 1861, all'Unità d'Italia, c'erano 59 Province. La loro estensione era misurata più o meno sul tempo necessario ad attraversarle completamente: una giornata di cavallo. Nonostante il declino degli equini per il trasporto umano, nel 1947 erano diventate 91. Mica poche, ma non c'erano le Regioni, che per quanto previste dalla Costituzione, sarebbero nate soltanto nel 1970. Dovevano sopravvivere giusto il tempo per passare il testimone a quegli enti, poi però nessuno ha avuto il coraggio di impartirgli l'estrema unzione, e sono ri-

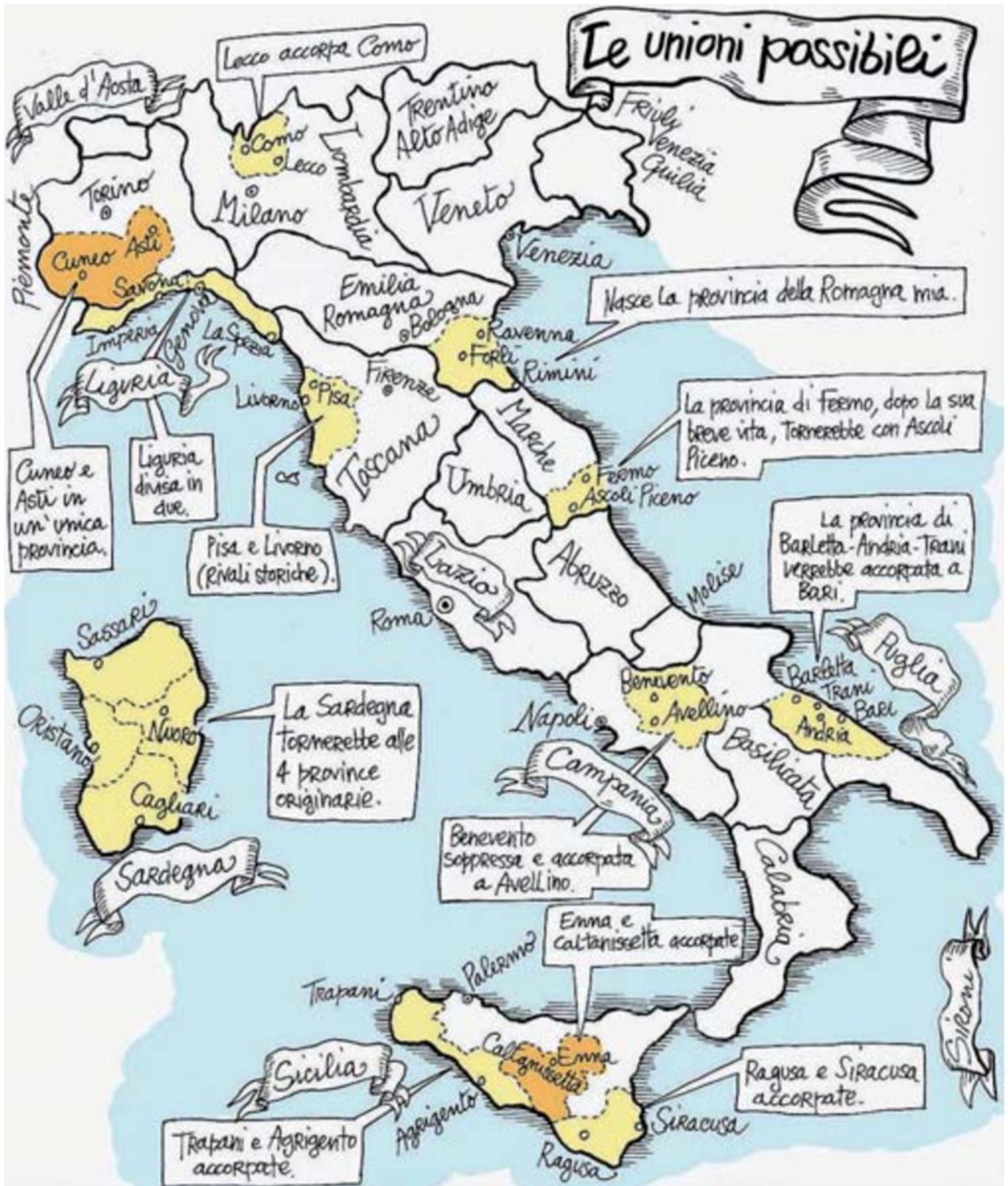
maste spesso come formidabile serbatoio di poltrone, posti di sottogoverno e soldi. Quanti? Secondo il *Sole 24 Ore*, nel 2008 costavano 17 miliardi di euro, con un aumento di ben il 70% rispetto al 2000.

Non limitandosi alla semplice sopravvivenza, si sono moltiplicate con rapidità sconcertante. Nel 1974 erano diventate 95. Nel 1992, 103. Nel 2001, poi, ci ha pensato la Regione autonoma della Sardegna, raddoppiando in un sol colpo le sue Province, da 4 a 8.

E nel 2004 la stessa maggioranza guidata da Berlusconi, che ha vinto quattro anni dopo le elezioni promettendo di abolirle, ha completato l'opera portando il totale a 109 (Trento e Bolzano comprese). Con risultati esilaranti. La Provincia di Fermo, ancora: una specie di scissione dell'atomo che ha avuto come effetto la crescita improvvisa dei consiglieri provinciali; dai 30 di Ascoli Piceno ai $24+24=48$ delle due nuove entità spezzettate. Costo supplementare dell'operazione un paio di milioncini, per gradire. Quindi la Provincia di Monza e della Brianza, che ha fatto vacillare per un attimo il record negativo di estensione territoriale che apparteneva a Trieste: 212 chilometri quadrati. Con i suoi 363 chilometri quadrati copre la superficie di un quadrato di 19 chilometri di lato. Ma la Provincia italiana più cementificata (dice l'Istat che oltre metà del territorio non è più naturale) si salverà perché oltre a essere popolosissima (840 mila abitanti) ha 55 Comuni. C'è anche Arcore, residenza del Cavaliere...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier sui costi dell'opera che Passera vuole terminare nel 2013 **Salerno-Reggio, servono altri 5 miliardi**

È l'autostrada infinita, la Salerno-Reggio Calabria: come ha sottolineato giorni fa il ministro Passera, chiuderà i cantieri entro il 2013. Ma quanto costerà l'ultimo sprint e a che punto sono i lavori affidati all'Anas? Secondo i dati disponibili, per completare l'autostrada serviranno 1,1 miliardi nel 2012 e altrettanti nel 2013. Questi 2,2 miliardi andranno ad aggiungersi agli altri 4,6 già spesi e serviranno a costruire gli ultimi 140 chilometri del percorso. Su 20 pende un contenzioso legato alla gara. Per gli altri 120 chilometri, il piano prevede il completamento in due tappe: 48 nel 2012 e 72 entro il 2013. Ma già da questa estate si dovrebbe avere un alleggerimento nel tratto lucano.

> Corrao a pag. 13

Cantiere infinito Per ultimare l'opera potrebbero servire più di 5 miliardi. A luglio è prevista l'apertura di 30 chilometri nel tratto lucano

Salerno-Reggio, ecco i numeri dell'agonia

Infrastruttura iniziata negli anni '60: non appena finita si decise di rifarla

Passera I lavori possono terminare

nei tempi previsti, cioè nel 2013: ho verificato

Barbara Corrao

ROMA. È l'autostrada infinita, quel pezzo indispensabile di modernità che serve a collegare il Sud e il Centro Nord per poi arrivare in Europa. La Salerno-Reggio Calabria, incubo di ogni esodo estivo, chiuderà i cantieri entro il 2013. Lo ha detto e poi ancora confermato, non più tardi di giovedì scorso, il ministro dello Sviluppo Economico Passera: «L'autostrada può finire nei tempi fissati. Ho controllato cantiere per cantiere. Dobbiamo dimostrare che concludere i lavori secondo i programmi definiti, è possibile». Già questa è una sfida per un'infrastruttura che risale agli anni Sessanta, che non appena finita (nel '74) venne decretata insufficiente e inidonea tanto che si decise di rifarla e che da allora ha accumulato una serie di record negativi. A fine 2013, senza ulteriori rinvii, ci saranno voluti 11 anni per realizzarla. A parte un ultimo pacchetto di 59 km ancora in fase di progettazione.

Ma quanto costerà l'ultimo sprint e a che punto sono i lavori affidati all'Anas? Secondo i dati disponibili per completare l'autostrada serviranno 1,1 miliardi nel 2012 e altrettanti nel 2013. Questi 2,2 miliardi andranno ad aggiungersi agli altri 4,6 miliardi già spesi e serviranno a costruire gli ul-

timi 140 km del percorso. Su 20 km (macrolotto III parte II) pende un contenzioso legato alla gara. Per gli altri 120 km, il piano prevede il completamento in due tappe: 48 km nel 2012 e 72 km entro il 2013. Ma già da questa estate, se le cose andranno come previsto, si dovrebbe avere un alleggerimento con l'apertura a luglio di 30 km in Basilicata, il che lascerà i restanti 90 km di cantieri in Calabria dove abitualmente il traffico (soprattutto d'inverno ma anche d'estate) è inferiore al tratto precedente (Il 70% si concentra in Campania). Per avere un termine di raffronto, bisogna pensare che l'anno scorso i cantieri riguardavano un tracciato doppio, cioè circa 160 km di code interminabili sotto il sole.

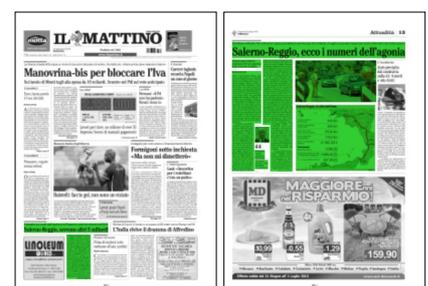
In tutto, le tratte finanziate costeranno 7,4 miliardi per 443 km che per metà si snodano in montagna, con un percorso molto impegnativo e soprattutto segnato da numerosi viadotti e gallerie. Ma il costo complessivo dell'opera è destinato a superare i 10 miliardi quando si deciderà di portare avanti anche gli ultimi 59 km che, da soli, vengono stimati ad un costo di 3,1 miliardi e che al momento sono in fase di progettazione, senza copertura ed esclusi dall'obiettivo 2013. Cifre da capogiro per un'autostrada che presenta viadotti tra i più alti d'Euro-

pa, spiegano i tecnici, come il famoso Sfassalà lungo quasi 900 metri a 253 metri d'altezza dal fondo valle. Molti di questi viadotti sono stati demoliti e ricostruiti, altri comunque riammodernati. Il tracciato dell'autostrada è stato completamente rifatto tanto che nelle carte ufficiali si parla di «vecchia» e «nuova» autostrada Salerno-Reggio Calabria. I 59 chilometri residui sono spezzati in due tronconi: uno intorno a Cosenza, tut-

to in montagna, l'altro tra Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Il primo è già abbastanza in linea, il secondo serve a collegare la città e si può paragonare in qualche modo alla bretella della Roma-L'Aquila che avvicina l'autostrada alla capitale.

La somma dei record include 180 gallerie e 500 tra ponti e viadotti. Questo spiegherebbe le cifre mostruose impiegate nel rifacimento. Che comunque, osservano all'Anas sono inferiori, a metro lineare, al costo del passante di Mestre e della variante di valico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salerno-Reggio, le cifre dell'Anas



IL COMMENTO

Perché bisogna approvare la legge contro la corruzione

di LUIGI TIVELLI

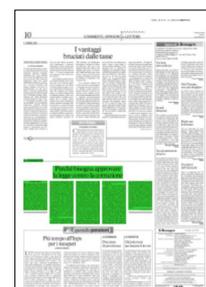
IL pessimismo del presidente della Camera, Gianfranco Fini, sulle possibilità di approvazione a breve in Senato della legge sulla corruzione, a seguito della posizione assunta in Aula dal presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, induce ad alcune riflessioni. Sui contenuti normativi del testo i lettori già hanno trovato sul Messaggero utili e opportune indicazioni e specificazioni. Ma non è su questo che intendo soffermarmi, bensì sull'urgenza di offrire al Paese finalmente un quadro più adeguato per contrastare una corruzione che assume aspetti gravissimi. E ciò non solo perché quotidianamente, soprattutto a livello regionale e locale, emergono gravi fenomeni di corruzione, ma anche perché la condizione, purtroppo consolidata, della corruzione in Italia pesa gravemente sull'immagine internazionale del Paese, incide non poco sulla capacità di attrarre investimenti dall'estero e contamina pesantemente, in non poche aree del Paese, la vita economica e civile.

Secondo le stime della Corte dei conti il «fatturato» della corruzione ammonta a circa sessanta miliardi l'anno. Ma ciò che non è meno grave è che nella classifica più accreditata sui Paesi più a rischio di corruzione, elaborata annualmente da Transparency International, l'Italia si colloca al sessantunesimo posto, superata nell'Eurozona solo dalla Grecia (ottantesimo posto). Non solo. Perfino alcuni Paesi afri-

cani dal nome quasi impronunciabile hanno da vari anni scavalcato l'Italia nella stessa classifica. Ciò che è ancora più grave è che in circa venti anni l'Italia è scivolata dal trentatreesimo posto al sessantunesimo. Sono poi ormai una dozzina d'anni che siamo sotto l'osservazione dell'Ocse, che ci chiede di mettere riparo a questa grave anomalia con adeguati interventi di prevenzione e repressione.

Non c'è qui lo spazio per indagare i fattori che stanno alla base di questa emergenza politica, economica, morale e civile. Basti però citare il profondo degrado delle burocrazie, specie locali, e specie nel sistema sanitario, che è un brodo di coltura ideale per corrotti e corruttori. D'altronde con varie tipologie di spoils system, impiegati di partito, portaborse o famigli di politici, hanno assunto in questi anni ruoli che erano propri di figure imparziali di servitori dello Stato. Questo solo esempio basta per evidenziare che una nuova legge sui reati di corruzione è più che mai urgente e indispensabile, ma anche che ciò non basta di per sé a combattere la corruzione. Tornare a una sana separazione, così come previsto dalla Costituzione, tra politica e amministrazione, ricostruire un tessuto di burocrazie imparziali, specie ma non solo a livello regionale e locale, sarebbe un modo per tendere a prosciugare l'acquario della corruzione, in cui quasi sempre nuotano insieme pesci-politici, pesci-burocrati, pesci-faccendieri e pesci-imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrovie, strade, autostrade, navigazione la lunga marcia dell'authority dei Trasporti

IL GOVERNO HA FINALMENTE CREATO UN ORGANISMO PENSATO 17 ANNI FA, MA PER LE NOMINE CIRCOLA UN CERTO SCETTICISMO SPECIALMENTE PER IL RAFFIACCIARSI DI PASQUALE DELISE, CARO AL PDL MA SFIORATO DALL'INCHIESTA SULLA CRICCA BALDUCCI Eugenio Occorsio

Ci sono voluti 17 anni ma alla fine l'Authority dei Trasporti vede la luce. Per lo meno sono stati nominati i suoi vertici. Non c'è ancora la sede (Torino, Bologna e ovviamente Roma le candidature più accreditate) ma i tre commissari previsti sono stati designati dal governo. La strada è stata lunga. Correva l'anno 1995 quando per la prima volta apparve negli atti parlamentari questa dizione, affiancata dalle authority dell'Energia e delle Comunicazioni. Queste due furono alla fine varate, dopo un'estenuante trafila parlamentare, ma quando il ddl giunse all'approvazione l'authority dei Trasporti era sparita. Per anni si è cercato il colpevole dell'imboscata, dalle Ferrovie allora governate da Lorenzo Necci all'Alitalia dove iniziava l'era del potente Domenico Cempella e la Lega spingeva per gestire indisturbata l'operazione Malpensa. Ma probabilmente nessuno dei "regolandi" vedeva di buon occhio l'istituzione dell'organismo pubblico indipendente, dalle Autostrade all'Anas, dalla miriade di autorità portuali fino ai tassisti. Si dice anche che lo stralcio dei Trasporti (e anche delle Comunicazioni che infatti vennero approvate qualche mese dopo) fu necessario perché altrimenti sarebbe saltato tutto e non si sarebbe potuta creare neanche l'autorità per l'Energia che invece era urgente per privatizzare Enel ed Eni.

Da un governo tecnico all'altro, l'authority dei Trasporti è risbuca-
ta nel decreto sulle liberalizzazioni

del gennaio scorso. Per la verità, anche stavolta le premesse perché andasse a finire con un pasticcio c'erano tutte. Nel decreto si prevedeva sì la creazione dell'authority ma per qualche alchimia politica si rimandava l'avvio dell'operazione a giugno e si istituiva un regime transitorio in cui la responsabilità del settore veniva affidata all'Ag-Com, promossa "autorità delle reti". Poi lo schema cambiò ancora. Il ministro Passera, responsabile dell'operazione, ci ripensò e affidò i trasporti all'autorità per l'Energia. Con un'ennesima variante: veniva scorporata la parte "infrastrutture stradali e autostradali" per la quale veniva istituita un'agenzia a parte. E qui il governo ha fatto il passo falso: ha nominato come direttore generale dell'agenzia Pasquale De Lise. Già presidente del Tar del Lazio e del Consiglio di Stato, è un fedelissimo di Gianni Letta, e fin qui non ci sarebbe nulla di male. È stato sfiorato dall'inchiesta sulla cricca di Balducci/Anemone, senza essere indagato, e anche questo non sarebbe stato un fattore tecnicamente ostativo quanto semmai di opportunità. Ma ha compiuto il 7 febbraio 2012 i 75 anni: e qui la Corte dei Conti ha posto l'altolà, bloccando la nomina, che era già stata addirittura controfirmata dal Quirinale.

Grande imbarazzo del ministero e rimessa in discussione di tutta la partita: niente più agenzie separate, si torna all'idea primigenia, cioè un'authority per tutti i trasporti, di acqua, di terra e di aria. È soprattutto il Pd a spingere per una soluzione *tranchant* che razionalizza l'eterogeneo comparto. Intanto i mesi passano e finalmente nel pomeriggio dell'8 giugno arrivano le nomine. Non senza l'ennesimo giallo. Fino alla mattina dello stesso giorno sembrano in *pole position* due nomi: Lanfranco Senn, professore alla Bocconi e presiden-

te della Metropolitana Milanese, e Andrea Boitani, docente alla Cattolica di Milano, lunga esperienza nei trasporti senza mai incarichi da società del settore, membro di commissioni governative con i governi di destra e di sinistra per i piani del settore e della logistica. Ma all'ultimo i nomi cambiano. Fuori Senn, del quale si è scoperto che è cittadino svizzero, e fuori anche Boitani, chissà forse perché di docenti della Cattolica ce ne sono già tre in questo governo (Giarda, Ornaghi, Balduzzi). Così, alla presidenza viene designato Mario Sebastiani, ordinario di Economia politica a Tor Vergata dove è direttore del master in regolazione dei mercati, già nello staff di tre ministri dei Trasporti (Burlando, Treu, Bersani), protagonista della ristrutturazione del gruppo Finmare e della riforma del cabotaggio. Un profilo tecnico certo, anche se più vicino ad un partito di altri. Assai incerto il giudizio sugli altri due nominati: Barbara Marinali, una militanza nella p.a. iniziata all'Iri, proseguita all'antitrust e in vari dipartimenti, solo dal 2009 si occupa di trasporti da direttore per le infrastrutture stradali dello Sviluppo. Ma la designazione davvero imbarazzante è quella di De Lise, sempre lui, appoggiato perché occupasse ancora una volta una poltrona strategica dal Pdl.

La nuova authority dovrà adesso occuparsi di temi delicati e complessi, dall'indicazione alle regioni dei criteri per i prezzi dei treni dei pendolari o delle linee di navigazione per le isole minori alle tariffe per gli aeroporti e le nuove concessioni autostradali, dalla definizione di condizioni di qualità dei servizi nazionali e locali fino alla regolazione per l'accesso all'infrastruttura ferroviaria. Arrivarci con meno perplessità di partenza sarebbe stato meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel grafico a sinistra, l'andamento del traffico merci in Italia. Con l'inizio della crisi si registra un certo declino, sia nella parte autostradale, di gran lunga preponderante, che in quella ferroviaria.



Il presidente designato dell'authority dei Trasporti, **Mario Sebastiani**, docente di economia a Tor Vergata



Cdp, un laboratorio
per l'Iri che verrà

Cdp braccio armato del governo come sarà l'Iri del terzo millennio

RILEVA DALL'ENI LA SNAM, DAL TESORO SIMEST, SACE E FINTECNA, IL 15% DI AVIO DA FINMECCANICA, ENTRERÀ NELLE UTILITY E CRESCERÀ NELLE RETI TLC. È DIVENTATO LO STRUMENTO PER LA POLITICA INDUSTRIALE. IL RUOLO DEI FONDI PER IL CREDITO ALLE IMPRESE

Roberto Mania

Abbiamo una banca. E forse anche una nuova, piccola, Iri. Cassa Depositi e Prestiti fa tanti mestieri, sempre di più. È divenuta il perno, non solo un sostegno, delle politiche pubbliche per lo sviluppo, pensate prima dall'antimercatista Giulio Tremonti, che ha postole premesse per la trasformazione della Cassa, e attuate da Mario Monti e da Corrado Passera.

Il liberal Mario Monti e l'ex "banchiere di sistema" Corrado Passera sono entrambi drammaticamente a corto di liquidità. E qui c'è la prima traccia fondamentale per capire la metamorfosi della Cassa di Via Goito, nata nel 1850, sul modello della francese Caisse de Dépôts et Consignations, semplicemente per raccogliere il risparmio postale.

Ora fa di più: un po' tampona il debito, un po' dà ossigeno a tassi ragionevoli, nella stagione delle impennate dello spread, alle medie imprese del made in Italy, un po' finanzia le infrastrutture, e un po' è il braccio operativo di qualche accenno di politica industriale e immobiliare di medio periodo. Continuando comunque a fare il suo antico mestiere: raccogliere il risparmio postale (sono 24 milioni i titolari di libretti e buoni postali per un totale di raccolta di 220 miliardi di euro) e prestarlo agli enti locali con mutui a saggi agevolati (90 i miliardi di stock erogati, più o meno un flusso nuovo di sei ogni anno). Perché i soldi di Cdp sono privati e non pubblici. Vanno remunerati con gli interessi. Non è un dettaglio.

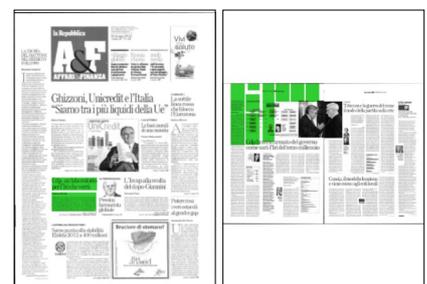
New deal, dunque, della Cassa, società per azioni per il 70 per cento dello Stato e per il restante 30 delle Fondazioni di origine bancaria. Così sono 10 i miliardi che arriveranno nelle casse pubbliche dalla cessione da parte dello Stato a Cdp delle quote di partecipazioni in Snam, Fintecna, Sace e Simest, stabilita dal governo Monti. Si ridurrà il debito pa-

gando una parte dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. La Cassa, attraverso il suo Fondo Strategico (Fsi), poi, rileverà il 15 per cento di Avio che Finmeccanica ha deciso di cedere per dare un po' di sollievo ai suoi di conti, chiusi nel 2011 con un rosso di 2,3 miliardi, ma anche per bloccare le pericolose mire espansionistiche straniere in questo caso dei concorrenti Safran e General Electric. La Cdp entrerà nel sistema delle utility locali anche per promuovere nuovi merger; sta giocando, inoltre, un ruolo decisivo nella partita sulla banda larga tra Telecom e Metroweb (di cui è azionista) e in tutte le opere infrastrutturali; presta soldi alle piccole imprese attraverso un Fondo appositamente istituito frutto di un processo concertativo vecchio stampo con l'Abi e le associazioni imprenditoriali; ha acquistato, infine, sempre per via dell'Fsi, il 18,7 per cento di Kedrion, azienda specializzata nella produzione, commercializzazione e distribuzione di farmaci plasmaderivati.

Tutto questo fa la nuova Cassa. Che, proprio per tutto questo, fa storcere il naso ai liberisti italiani come Nicola Rossi e Andrea Mingardi dell'Istituto Bruno Leoni: «Disinnescare - hanno scritto sulla *Stampa* - quella bomba ad orologeria che è ormai la Cassa Depositi e Prestiti, una concentrazione di "potere economico" come non se ne vedevano dai tempi dell'Iri». Non piace nemmeno ai puristi di stanza a New York il nuovo corso della Cdp. Se n'è fatto interprete - non poteva che essere così - il *Wall Street Journal* in un articolo sulla sua edizione online dal titolo più che significativo: «La cura miracolosa fuori bilancio di Roma». Svolgimento: «Le vecchie abitudini sono vecchie a morire. Molti dei problemi economici dell'Europa possono trovare radici nella lunga storia del Continente nel protezionismo e nella cronica ed eccessiva interferenza dello Stato nelle maggiori imprese e industrie. La soluzione, almeno in Italia, sembra essere la stessa». Non convince affatto il *Wsj* il passag-

gio di Fintecna, Sace e Simest dal perimetro statale a quello "privato" di Cdp: «Questa - hanno scritto - è una strada conveniente per mantenere gli asset in mano pubblica senza farli apparire in bilancio. Roma può aver ragione nel dire che Cdp sta svolgendo un ruolo simile alla Caisse des Dépôts et Consignations francese o alla KfW tedesca. Ma il passaggio dalla tasca destra alla tasca sinistra appartiene a un'altra era». Che Cdp non sia altro che un pezzo dello Stato lo pensano pure le agenzie di rating, da Moody's a Standard and Poors, che nei loro report non distinguono affatto nelle valutazioni di affidabilità.

Sarà anche anomalo e inedito il nuovo corso della Cassa, guidata dal tandem Franco Bassanini-Giovanni Gorno Tempini, ma c'è qualcosa che risponda ai parametri della normalità nella Grande Crisi che attraversa un bel pezzo del mondo da ormai quattro anni? Era immaginabile che gli Stati Uniti impiegassero i dollari federali per salvare le banche e anche le industrie automobilistiche? Questo ed altro è accaduto nella Grande Crisi. L'eccezionalità spiega il mutamento della Cassa con i suoi 500 dipendenti contro i 12 mila del gigante teutonico di KfW. D'altra parte - per affrontare uno dei temi - le difficoltà di accesso al credito delle imprese è reale. Nessuna banca ormai, anche, ma non solo, per colpa dei rigidissimi parametri di Basilea III, concede finanziamenti a medio e lungo termine, che vadano oltre i cinque, sette anni. Cdp può farlo. Cdp lo fa fino a 20 anni grazie alle garanzie dello Stato. La Cassa trasforma in questo modo il risparmio a breve (com'è tipicamente il risparmio postale) in investimenti o finan-



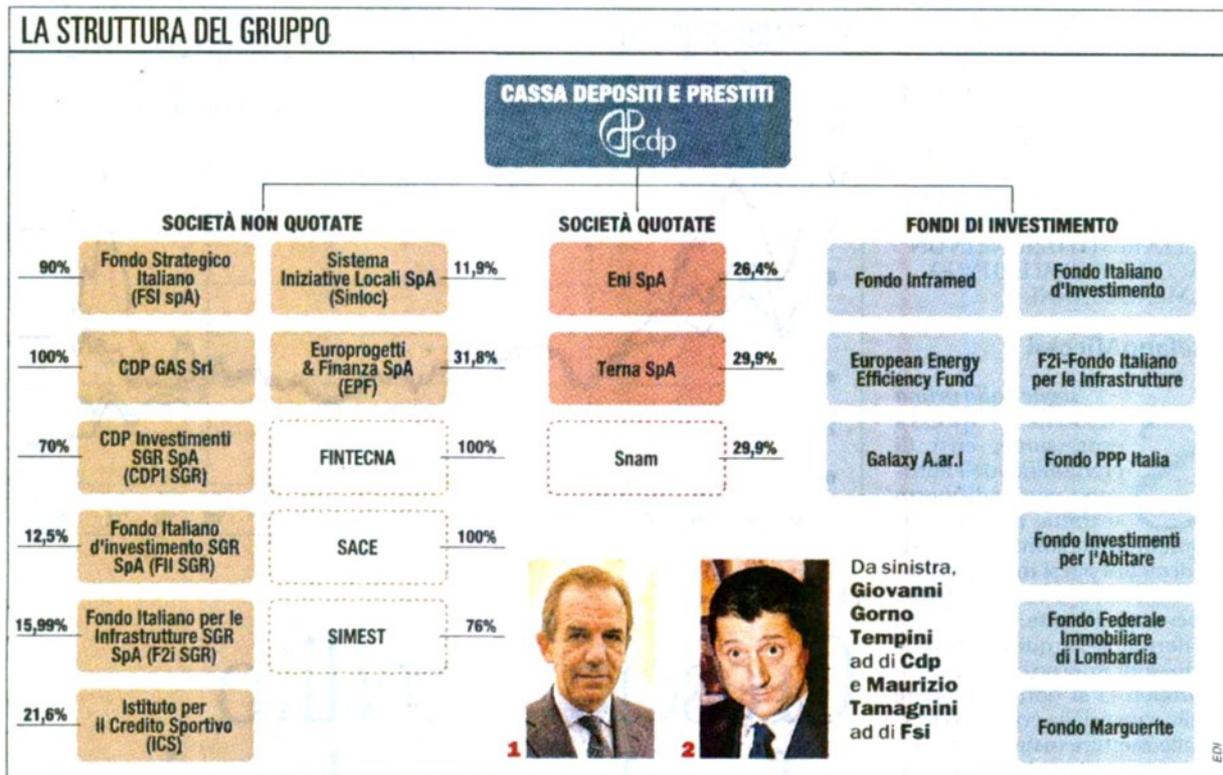
ziamenti di lungo termine. Finanziamenti che servono a realizzare infrastrutture (tra le altre, la terza corsia della Torino-Milano, la terza corsia della Bologna-Rimini). Finanziamenti a cui ricorrono le piccole e medie imprese: al "Plafond Pmi", istituito due anni fa con una dotazione ora arrivata a 10 miliardi, hanno fatto ricorso 52 mila imprese. Questo è una parte del nostro capitalismo che probabilmente non avrebbe retto l'impatto con il "double dip". E le 300 circa che sono andate da Gorno Tempini a dire di essere interessate a una partecipazione del Fondo Strategico dimostrano che ci sono ancora se-

gni di vitalità nel nostro apparato industriale, che l'imprenditoria diffusa non ha ancora gettato la spugna.

Sì, forse è interventismo statale. Non lo fanno pure Parigi e Berlino? Il Fondo Strategico non nasce su imitazione del gemello francese? Fincantieri avrebbe potuto vincere la commessa da 1,2 miliardi per due transatlantici della Carnival senza l'apporto finanziario di Cdp con le garanzie assicurative della Sace, che non a caso è entrata nel nuovo perimetro della Cassa? I cantieri di Amburgo non avevano forse il sostegno della Kfw che opera esattamente come una banca?

Certo il ricordo dell'ultima stagione dell'Iri non è dei migliori. L'intreccio perverso tra politica e affari ha portato alla nostra interminabile Tangentopoli. Ma la Cdp non dovrebbe essere né la Gepi perché non può intervenire per salvare aziende decotte (le regole per gli interventi del Fondo Strategico lo impediscono) né, tecnicamente, assomigliare all'Iri visto che non può acquisire quote di controllo di imprese e nemmeno nominare i manager. Insomma i paletti sono stati messi. La differenza possono farla gli uomini: quelli al governo e quelli alla guida della Cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accanto nella foto grande, da sinistra, il presidente di **Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini** e **Giuseppe Guzzetti**, presidente dell'**Acri**: le fondazioni bancarie hanno il 30% della Cassa

Accanto, il vice ministro all'Economia **Vittorio Grilli**. Al suo ministero fa capo il 70% di **Cdp**



CDP IN CIFRE

In miliardi di euro

ATTIVO	273,6
PATRIMONIO NETTO	14,5
RACCOLTA POSTALE	218,6
DISPONIBILITÀ LIQUIDE	128,6
CREDITI	98,6
PARTECIPAZIONI E TITOLI AZIONARI	19,8

[L'INIZIATIVA]**E' partito Inframed
il fondo delle "Casse"
che investe
nella Sponda Sud**

Nato nel 2010 dalla collaborazione tra la Cassa Depositi e Prestiti italiana (che vi ha investito finora 150 milioni di euro), la francese Caisse des Dépôts et Consignations, la marocchina Caisse de Dépôts et de Gestion, la Banca europea degli investimenti e la Banca di investimenti egiziana EFG Hermes, Inframed è un fondo chiuso di investimento, presieduto dal presidente di Cdp Franco Bassanini. Sin dall'inizio ha focalizzato la propria attività su investimenti diversificati a lungo termine nel settore infrastrutturale dei trasporti, dell'acqua, dell'energia e delle aree urbane nei paesi del sud e dell'est del Mediterraneo. Nonostante la perdurante instabilità geopolitica dell'area all'indomani delle «primavere arabe», il fondo ha effettuato i due primi investimenti nel 2012. Nel marzo scorso ha acquistato il 20% di Limak Iskenderun, la società che si è aggiudicata la concessione del porto di Iskenderun in Anatolia per 36 anni, mentre da pochi giorni, attraverso la controllata Infrarev Holding, partecipa per il 7,5% al capitale di Egyptian Refinery Company, compagnia di raffinazione egiziana attualmente impegnata nella realizzazione di una piattaforma. «Un altro passo importante in una delle aree a più alto valore aggiunto per le infrastrutture» ha precisato Bassanini.

(m.ciamp.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consip, il modello funziona e viene esteso agli enti locali

NEL 2011 HA CONSENTITO RISPARMI DI SPESA NELL'ORDINE DI 4 MILIARDI DI EURO. ORA SI STA PER VARARE LA RIFORMA CHE AMPLIA LA TIPOLOGIA DEI BENI CHE PUÒ ACQUISTARE: TUTTO TRANNE LE ARMI
Roberto Petrini

Roma

All'inizio dei tempi c'era il Provveditorato generale dello Stato. Si racconta che accanto alla sala dove venivano aperte le buste per le aste ci fosse un laboratorio: gli ingegneri e i falegnami del ministero del Tesoro provavano sul momento il prototipo del prodotto che lo Stato si accingeva a comprare per verificarne i requisiti tecnici. Dove oggi si parla di cloud computing, ieri c'era una pressa che testava la tenuta della sedia-tipo acquistata dallo Stato per le scuole della Repubblica. Un sistema che sa di Dopoguerra, di banchi di legno, con il buco per l'inchiostro e professore con il grembiule color tabacco. Ma che con le esigenze stringenti di finanza pubblica che si affacciarono nella metà degli Anni Novanta doveva cambiare. E' proprio in quegli anni che si decide che lo Stato non può raccogliere tutte le commesse della pubblica amministrazione, dalle fotocopiatrici, ai computer, alle matite, ai rotoli di carta igienica; accumularle; bandire gare; procedere alla verifica; all'acquisto e addirittura, mandare - come avveniva allora - propri ispettori nelle fabbriche per controllare se la produzione avveniva in modo coerente con il prototipo. Troppi passaggi, troppi sprechi.

Le cose cambiarono nel 1997, erano i tempi del governo di centrosinistra, con Prodi e Giuliano Amato. Al Tesoro c'era Ciampi e già da mesi sui giornali era scoppiato il dibattito sugli sprechi e sulla riforma della pubblica amministrazione. Fece notizia Laura Pennacchi, sottosegretaria cui fu affidato il compito di studiare il problema. Nacque così la Consip, controllata intera-

mente dal Tesoro. Una piccola rivoluzione: lo Stato non comprava più direttamente, ma scandagliava il mercato, spuntava il prezzo migliore, stipulava delle convenzioni e poi le singole amministrazioni procedevano all'acquisto. Da sole, beneficiando dell'aiuto di un soggetto terzo, e in grande trasparenza.

Oggi la Consip è una delle grandi tecnostitute dello Stato e non per niente Enrico Bondi, Mister Forbici che ci ha abituati a vederlo andare al lavoro in utilitaria, fa conto sul Grande Acquirente di Via Venti Settembre. Il modello funziona: l'ufficio studi verifica se le esigenze di beni e servizi raccolte all'interno della pubblica amministrazione dal Tesoro sono congrue. Poi la «Direzione acquisti» della Consip scruta il mercato e indice l'asta: alla fine è in grado di proporre al preside del liceo del paesino del Sud o al direttore del distaccamento provinciale del ministero un prodotto tipo, con il suo prezzo standard, specificando inoltre le quantità disponibili. Con questo meccanismo durante il 2011 la Consip è riuscita a portare a casa risparmi considerevoli: circa 4 miliardi ottenuti spuntando prezzi più bassi sull'acquisto di beni e servizi per conto dello Stato e delle amministrazioni pubbliche. Basti pensare che lo Stato lo scorso anno ha acquistato arredi per ufficio con uno sconto del 35% rispetto ai prezzi di mercato, che ha pagato le stampanti il 67,9% in meno, che sulla telefonia mobile ha risparmiato il 34,5%.

Allora tutto bene? No. Perché al sistema Consip manca qualche tassello che ora il decreto Bondi all'esame del Parlamento metterà in ordine. Nell'immediato futuro la Consip sarà in grado di muoversi a 360 gradi superando il problema vero che fino ad oggi ha assillato il meccanismo del Grande acquirente: un perimetro di azione limitato.

D'ora in avanti la Consip potrà comprare più cose: non arriverà alle mitragliette e ai carri armati (che restano alla Difesa), ma estenderà il suo raggio d'azione merceologico a più beni e ad un maggior numero di servizi. Inoltre con il decreto entra in ballo una variabile cruciale: quella della obbligatorietà. L'amministrazione dovrà obbligatoriamente comprare il prodotto-tipo selezionato dalla Consip a meno che non abbia a portata di mano una Consip regionale in grado di fare lo stesso lavoro della casa-madre. Il nuovo meccanismo investirà - questa l'altra novità - non solo le amministrazioni centrali dello Stato ma anche Comuni, Province, Asl e Comunità montane che dovranno rivolgersi allo sportello Consip. L'altra sfida cruciale è quella del modello a rete: oggi la struttura delle Consip «regionali» è ancora limitata (ce ne sono già cinque per la sanità e alcune «generaliste»). In futuro, come invocavano due studiosi del «public procurement», Gian Luigi Albano e Federico Antellini Russo, nei «Quaderni Consip» del 2009, sarà sempre più «integrato», con la nascita di molteplici centri di acquisto regionali e con una cabina di regia centrale. Senza contare che con il decreto Bondi viene rafforzato il principio che non si può comprare ad un prezzo più alto di quello spuntato dalla Consip. Con tutta probabilità il nuovo assetto supererà anche un pregiudizio che aveva limitato l'azione del Grande compratore fino ad oggi: quello in base al quale gli acquisti dello Stato dovesse essere circoscritti per evitare di dare troppo potere di mercato ad un unico fornitore e, di conseguenza, creare un leader e danneggiare la concorrenza. Ma se sarà questo il prezzo da pagare - con le dovute cautele di una distribuzione in lotti e in pool di imprese delle forniture - per ridurre gli sprechi e fornire allo Stato i prodotti migliori per la collettività, forse vale la pena provare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consumatori & Potere Domani la Relazione del Garante della concorrenza successore di Catricalà

Antitrust I conti in sospeso dell'avvocato Pitruzzella

Ha imposto a Fonsai di uscire da Mediobanca. Ha multato le Poste e la Pfizer
Manda all'asta trasporti e rifiuti. Ma le indagini su banche e polizze sono ferme

DI ALESSANDRA PUATO

Il colpo di teatro di Giovanni Pitruzzella è stato mercoledì scorso, su Fonsai. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che l'avvocato siciliano vicino a Renato Schifani, ma trasversale nei rapporti politici, presiede da sei mesi, ha dato il via libera alla fusione con Unipol, imponendo però al gruppo assicurativo dei Ligresti l'uscita da Mediobanca, «che controlla Generali, principale concorrente». A sua volta, Mediobanca è stata invitata a «cedere tutte le partecipazioni azionarie nel gruppo Unipol e in Fonsai». Clamoroso stop agli intrecci della grande finanza, che ha portato ad agire anche Consob sui bilanci.

Il caso Tirrenia

Il giorno seguente l'Authority ha poi mosso un secondo passo, meno eclatante ma significativo, sulla cessione di Tirrenia alla Cin dei traghetti Moby e del fondo Clessidra di Claudio Spisito: se vorrà procedere, Tirrenia dovrà abbassare subito i prezzi, fino al 50%.

È con queste due frecce all'arco che Pitruzzella terrà domani la sua prima Relazione annuale.

Nel suo esordio pubblico, il neo-garante dovrà illustrare ciò che ha fatto e ciò che farà per favorire la concorrenza e i consumatori. Dissipando il dubbio che sulle banche e la tutela dei loro clienti si sia mosso poco, rispetto ai fuochi d'artificio della gestione precedente. Volontà e peso del carico Fonsai a parte, è un fatto che, con la crisi, l'incidenza

delle Authority va sbiadendo, mentre le politiche di regolamentazione del mercato sono slittate in capo al governo. Dove il sottosegretario alla presidenza è proprio l'ex presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà.

Di che cosa parlerà domani Pitruzzella? Con ogni probabilità, della necessità di rafforzare l'Europa, tema a lui caro. Dell'importanza dello scioglimento degli intrecci azionari, dopo il protocollo d'intesa con Banca d'Italia, Consob e Isvap sulle cariche incrociate: quel divieto all'interlocking che ha costretto, per esempio, Jonella Ligresti a lasciare il consiglio di Mediobanca. Ma soprattutto Pitruzzella dirà dei nuovi poteri e dei servizi pubblici locali, ed è questo il punto centrale.

È l'argomento scottante delle utility, sul quale l'Authority può ora intervenire bloccando le assegnazioni senza gara, o impugnando le delibere regionali davanti al Tar, se in contrasto con la concorrenza. Entro agosto, ogni ente locale dovrà presentare all'Antitrust una delibera-quadro, chiarendo quali sono i servizi (in testa rifiuti e trasporti) che possono essere dati a gara in esclusiva, e quali possono invece essere aperti del tutto al mercato, cioè affidati a diversi soggetti. È l'introduzione della concorrenza locale, come vuole il decreto Liberalizzazioni. Questione calda, ora che i comuni devono uscire dalle utility per ridurre i debiti e il candidato all'acquisto è la potente Cassa depositi e prestiti del Tesoro (vedi altro articolo).

Fra il primo gennaio 2011

e il 20 giugno 2012, l'Antitrust ha erogato sanzioni per 181,273 milioni: 162,136 milioni per violazione della concorrenza e 19,137 per pratiche scorrette. Dire che la gestione Pitruzzella non si è mossa sarebbe un errore. C'è stata la mega-multa di 39 milioni alle Poste per abuso di posizione dominante e quella di 10,6 milioni a Pfizer per lo stesso motivo. C'è stata l'uscita dall'impasse sulla vicenda Alitalia, con la compagnia di bandiera (che ha fatto ricorso al Tar) costretta ad aprire ai rivali sulla Linate-Fiumicino e, sempre su Alitalia, l'avvio dell'istruttoria sull'acquisizione di Wind Jet.

I depositi congelati

Ma in questi sei mesi le indagini conoscitive, utili per capire l'effetto delle politiche di prezzo per esempio di banche e assicurazioni sui consumatori, sono rimaste al palo. Sono congelate sia l'indagine sull'Rc Auto (è attesa la chiusura entro l'anno) sia quella cruciale sui costi dei conti correnti, annunciata con Catricalà quando ancora era attivo un Mister Prezzi e l'Antitrust s'imponesse sui giornali perché obbligava le banche a ridurre le commissioni o rispettare la surroga dei mutui. L'ultima indagine chiusa sul tema è del 2007, nel frattempo i costi per i clienti sono lievitati, soprattutto sui prestiti, e la commissione sul massimo scoperto, uscita dalla porta, è rientrata dalla finestra. In piazza Verdi, il ritardo è attribuito al ristretto organico: sono solo in sei, tra funzionari e dirigenti, alla direzione credito, guidata oggi

da Giuseppe Galasso e ieri da Giovanni Calabrò. Mentre il carico di lavoro, con le nuove competenze, è cresciuto in tutta l'Authority.

Certo il caso Fonsai ha assorbito risorse, ed è chiaro che l'attività d'istruttoria sulle concentrazioni ha prevalso su quella d'indagine, in una gestione che Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo, definisce «tendente alla prudenza». È però anche evidente che, con l'interventismo del governo Monti, sono minori i margini di movimento per l'Antitrust di Pitruzzella, il cui atto principale del semestre è stato proprio la segnalazione a governo e parlamento per fare partire la crescita economica. Quella «proposta tecnica» del 5 gennaio «dai servizi pubblici alle poste, dall'energia alle professioni», è diventata poi la base del decreto Cresci Italia ed è la stessa traccia che ha portato alla separazione di Snam dall'Eni. Lì dentro, di banche, l'Antitrust parlava, chiedendo la riduzione delle commissioni interbancarie, o il divieto di vendere polizze abbinate ai mutui.

Dopo i Catricalà e i Tesaurò, gli Amato e i Saja, l'Antitrust dell'ex Udc Pitruzzella appare un'Autorità con meno esposizione, semmai con un ruolo discreto da suggeritore. Se non altro, ha fatto dimenticare le polemiche dell'insediamento. E, comunque, resta la consolazione di Fonsai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I primi sei mesi

Alcune decisioni dell'Antitrust

14/12/2011 Sanzione di 1,8 milioni ad Auditel per abuso di posizione dominante

15/12/2011 Multa di oltre 39 milioni alle Poste per abuso di posizione dominante

20/12/2011 Multa di oltre 4 milioni a Italgas per abuso di posizione dominante

27/12/2012 Sanzione di 900 mila euro a Apple per pratiche commerciali scorrette

5/1/2012 Proposte a governo e parlamento alcune misure per la crescita del Paese

11/1/2012 Contestate possibili intese restrittive della concorrenza a 12 consigli degli ordini degli avvocati

17/1/2012 Multa da 10,6 milioni a Pfizer per abuso di posizione dominante

17/4/2012 Entro 90 giorni misure Alitalia-Cai per rimuovere il monopolio sulla rotta Linate-Fiumicino

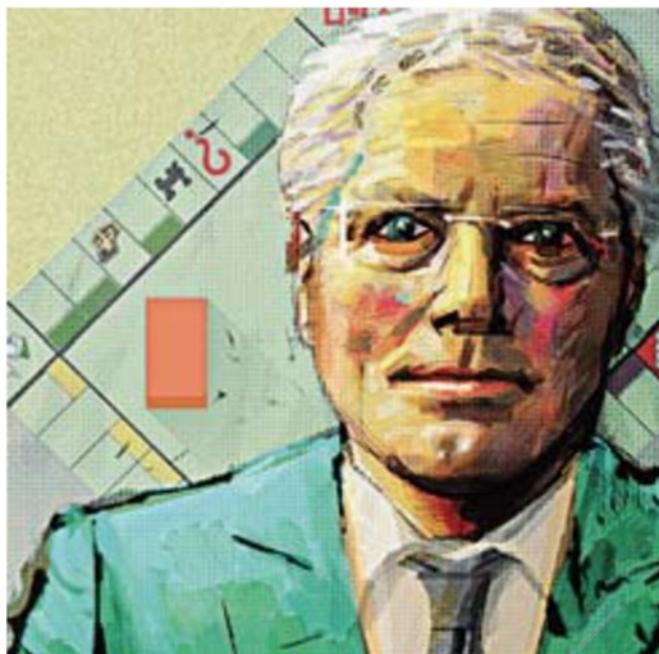
3/5/2012 Istruttoria nei confronti di Aeroporti di Roma per possibile abuso di posizione dominante

7/6/2012 Istruttoria sull'acquisizione di Wind Jet da parte di Alitalia-Cai

11/6/2012 Compagnie aeree: da dicembre prezzi online più trasparenti

20/6/2012 Via libera condizionato all'operazione Unipol-Premafin

21/6/2012 Via libera condizionato all'operazione Tirrenia-Cin



Esordio Giovanni Pitruzzella, 52 anni, presidente dell'Autorità garante della concorrenza dal dicembre 2011

Le altre ipotesi. Le soluzioni individuate

Autonomie strette tra minori funzioni e la soppressione

IL SALVA-ITALIA

Secondo il Dl 201/2011 gli organismi avranno soltanto compiti di coordinamento dell'attività dei comuni

IN PARLAMENTO

Alcuni Ddl prevedono l'eliminazione ma occorrono tempi lunghi perché bisogna riformare la Costituzione

Antonello Cherchi

■ A questo punto il destino delle province è segnato, stretto tra l'ipotesi estrema di una loro cancellazione - così come vogliono diversi disegni di legge all'esame del Parlamento - un taglio selettivo (secondo le ipotesi allo studio del Governo) o la riorganizzazione per farne "dipendenze" dei comuni, come ha imposto il decreto legge salva-Italia.

Sta di fatto che dopo essere state, a partire dall'estate scorsa, al centro del dibattito sulla riduzione dei costi della politica, ora ad averle messe nel mirino è il meccanismo della spending review. E già nel decreto legge che sarà varato in settimana, con il quale il Governo si propone di risparmiare tra i 5 e i sei miliardi di euro, ci potrebbe essere una prima parte che ridisegna confini e competenze delle amministrazioni provinciali.

Si tratta ora di capire quale metodo scegliere: puntare su quello disegnato dal salva-Italia o rivitalizzare le ipotesi già circolate nelle scorse settimane di un taglio mirato, basato su determinati parametri. La strada meno percorribile sembra, al momento, quella della completa soppressione delle province, perorata da alcune proposte parlamentari.

Di fondo c'è, infatti, che una riforma del genere ha tempi lunghi, perché intacca la Costituzione, e non sem-

bra compatibile con la durata dell'attuale legislatura, considerati anche i fragili equilibri della maggioranza. A relegarla in un angolo c'è anche l'esperienza della Sardegna, che a primavera con un referendum ne ha cancellate quattro, ma di fatto per il momento è tutto sospeso.

In campo restano, dunque le altre due ipotesi. A uno stadio più avanzato è la geografia provinciale disegnata dal salva-Italia. Secondo il decreto legge di fine anno, le province dovrebbero limitarsi a esercitare solo le funzioni di attività e coordinamento dei comuni che ricadono nel loro ambito.

Competenze, dunque, assai ridimensionate, alle quali corrisponde un nuovo sistema di elezione dei parlamentari provinciali disegnato dal Governo e che ora è all'esame della Camera. I futuri rappresentanti provinciali, infatti, dovranno essere eletti solo fra i sindaci e i consiglieri dei comuni che ricadono nel territorio della provincia. Politici, dunque, con la doppia poltrona: quella comunale e quella provinciale.

L'assetto configurato dal salva-Italia ha tempi stretti: entro fine anno dovranno essere pronte le nuove regole elettorali e il trasferimento ai comuni o alle regioni delle attuali competenze delle province, così da poter votare le nuove amministrazioni provinciali a partire dalla

prossima primavera.

Finora, infatti, i consigli provinciali scaduti non sono andati al rinnovo e sono retti da un commissario. Si tratta di otto realtà: Ancona, Belluno, Caltanissetta, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza. La nuova geografia provinciale del salva-Italia ha, però, da fare i conti anche con un ricorso pendente alla Corte costituzionale, che ha già fissato l'udienza per il prossimo 6 novembre.

L'altra ipotesi è quella allo studio del ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, i cui tecnici stanno valutando un taglio delle amministrazioni provinciali basato su alcuni parametri: popolazione, superficie del territorio provinciale e numero di comuni che insistono sull'area.

Sul punto esiste anche una proposta dell'Upi, che sostiene un ridimensionamento dei consigli provinciali accompagnato dall'istituzione di dieci città metropolitane. Un pacchetto di misure che porterebbe risparmi, secondo l'Upi, per cinque miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Burocrazia. L'attività di Linea Amica

Il telefono scioglie i dubbi dei cittadini

I numeri

750mila

I contatti

In un triennio Linea Amica ha gestito 750mila segnalazioni di cittadini e imprese

1.200

Il network

Sono 1.200 le strutture (dall'Inps alle Entrate) a cui Linea Amica si rivolge per trovare una risposta ai dubbi dei cittadini

■ Prima erano anche reprimende e, perché no, espressioni di malcontento talvolta al limite dell'insulto. A dimostrazione che il rapporto tra i cittadini e la burocrazia non è mai stato facile. Con il passare del tempo, però, gli sfoghi nei confronti degli uffici pubblici si sono ridimensionati e hanno lasciato il posto alla richiesta di assistenza. Che è poi la ragione per cui Linea Amica, il contact center realizzato dal Foromez su incarico del ministero della Funzione pubblica, è nata: offrire risposte ai dubbi dei cittadini alle prese con la burocrazia.

Dal primo rapporto che il Foromez ha messo a punto sul funzionamento del servizio - ricerca che si focalizza sul 2011, anche se prende le mosse dall'esperienza triennale, dato che Linea Amica ha debuttato a febbraio 2009 - si evince che i cittadini e le imprese, in particolare le piccole, hanno soprattutto bisogno di informazioni (accade nell'81,5% dei casi) e, in seconda battuta, di un esperto che si faccia carico del problema e lo risolva (12,4 per cento).

I settori che generano il maggior numero di dubbi sono la previdenza (16,1% delle richieste), la casa (14,4%), il lavoro (12,2%) e la salute (6,7 per cento). I quesiti sono indirizza-

ti soprattutto verso le amministrazioni centrali (43,2%), seguite dagli enti pubblici (34,6%), dagli enti locali (10,8%) e regionali (9,7 per cento). Linea Amica riesce a soddisfare le richieste (il gradimento degli utenti è pari al 93,7%) anche grazie alla rete di contatti con le altre strutture pubbliche: un network di 1.200 collegamenti, dall'Inps ai ministeri, dall'agenzia delle Entrate a diversi enti locali.

Il profilo di chi si è rivolto alla struttura della Funzione pubblica - generando in tre anni oltre 750mila contatti, soprattutto telefonici (89,3%), mentre le mail sono al 10% - è quello di un utente tra i 30 e i 60 anni, con una leggera prevalenza di donne (50,6%), che nel 47% ha un lavoro (i non occupati rappresentano il 29,6% e i pensionati il 23,4%) e una scolarità medio-alta (il 48,5% è diplomato e il 26,6% laureato).

Il bilancio lusinghiero di Linea Amica non deve, però, indurre in errore circa un recuperato rapporto tra i cittadini e la burocrazia. Dalla ricerca si capisce, infatti, come la pubblica amministrazione continui a essere vissuta di frequente come un "nemico", poco conciliante verso le esigenze e i dubbi degli utenti e capace invece di far perdere tempo prezioso. Lo dimostra il fatto che il 65% del campione su cui è stata effettuata un'analisi di *customer satisfaction* rivela di essere arrivato al contact center della Funzione pubblica dopo aver tentato di risolvere il problema rivolgendosi direttamente all'ente competente, ma nel 75% dei casi quel contatto non ha portato da alcuna parte. Anzi, è stato proprio negativo, costringendo l'interessato a bussare alla porta di Linea Amica.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-government. Prevista dal Dl sviluppo Pronta al debutto l'agenzia digitale ma a corto di poteri

SDOPPIAMENTO

Nel nuovo organismo confluiscono le competenze di altri tre enti ma devono essere spartite con la Consip

Antonello Cherchi

■ Diciannove anni fa fu la volta dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (Aipa), nata per traghettare il Paese verso la rivoluzione informatica. L'Aipa nel 2003 lasciò il posto al Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), che perse l'aura di autorità indipendente (in realtà, l'Aipa non fu mai un vero e proprio garante) e venne inglobato nei ranghi della presidenza del Consiglio. Nel 2009 altro cambiamento: il Cnipa si trasforma in DigitPa.

Dopo neanche tre anni di vita, DigitPa lascia il campo all'Agenzia per l'Italia digitale, partorita dal decreto legge sullo sviluppo e che ingloberà, oltre a DigitPa, anche l'agenzia per la diffusione delle tecnologie e il dipartimento che a Palazzo Chigi si occupa dalla digitalizzazione della pubblica amministrazione. Un ennesimo passaggio di testimone che racconta del sofferto progetto il cui obiettivo è dare un volto tecnologico alla nostra burocrazia.

Ma anche questo nuovo cambio d'abito rischia di non essere risolutivo. La riorganizzazione degli organismi che operano nel settore era attesa, ma la si pensava legata all'annunciata nuova strategia per portare avanti l'agenda digitale. Invece, improvvisamente c'è stato un cambio di passo e, pur in assenza del programma d'insieme, il Governo ha deci-

so di dare un segnale e partire con l'istituzione dell'agenzia. Così, dall'oggi al domani DigitPa e l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie vengono soppresse, mentre il dipartimento della presidenza del Consiglio sarà ricalibrato, dato che è stato comunque svuotato di funzioni.

Il nuovo organismo sarà guidato da un direttore generale, che resterà in carica tre anni, e potrà contare su una dotazione organica non superiore a 150 addetti, che sarà formata dal personale ora in servizio presso DigitPa (che conta su 110 unità), presso l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie (meno di una decina di addetti) e in servizio presso il dipartimento di Palazzo Chigi (una trentina di persone). Non ci sarà, però, un esodo automatico dai tre organismi verso il nuovo: saranno i singoli interessati a decidere.

Quello che meno convince gli esperti del campo è il ruolo che il decreto sviluppo riserva a Consip. La centrale di acquisti è stata, infatti, chiamata a monitorare la congruità economica dei contratti informatici. E questo, in tempi di revisione della spesa e di ricerca di risparmi, ha una sua coerenza. Il problema è che a Consip sono stati trasferiti anche compiti più tecnici, come la predisposizione, la realizzazione e la gestione degli interventi e dei progetti di innovazione. Questo significa assegnare alla centrale acquisti competenze che al momento non ha, ma soprattutto rischiare di far nascere depotenziata la nuova agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. Delibera campana

Violazione del patto, l'atto si annulla con l'autotutela

IL PRINCIPIO

Il coordinamento della finanza pubblica può giustificare limiti all'azione legislativa e amministrativa regionale

Luciano Cimbolini

■ È legittimo annullare gli atti che hanno determinato una violazione volontaria del **patto di stabilità**. È arrivato a questa conclusione il Consiglio di Stato, sezione V (decisione 3361/2012) che conferma la sentenza 17231/2010 del Tar Campania, Napoli, Sezione I, che ha respinto il ricorso di alcuni consiglieri regionali (attuali appellanti) per l'annullamento di delibere di giunta regionale che hanno invalidato, in base all'articolo 14, comma 20 del Dl 78/2010, precedenti delibere e un verbale con cui la passata amministrazione aveva intenzionalmente eluso i vincoli del patto 2009.

L'articolo 14, comma 20 e seguenti del Dl prevede:

- l'annullamento senza indugio, da parte dello stesso organo che li ha emessi, degli atti di giunta o di consiglio regionale che hanno disposto lo sfioramento adottati nei dieci mesi antecedenti alle elezioni;
- la revoca di diritto, in seguito agli atti di annullamento, di varie tipologie di incarichi (dirigenziali, a tempo determinato, di consulenza) conferiti all'esterno dalla Regione e dagli enti partecipati in modo maggioritario;
- l'elaborazione di un piano di rientro da parte del presidente della Regione.

Il Consiglio di Stato, negando la legittimazione attiva degli appellanti, ha ribadito che le autonomie concorrono, mediante assoggettamento alle regole del patto, agli obiettivi di finanza pubblica stabiliti in sede europea.

Le motivazioni sostanziali sono di estremo interesse, anche alla luce delle difficoltà della nostra finanza pubblica.

Il Collegio richiama sia il nuovo articolo 97 della Costituzione, integrato con la legge 1/2012, che, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, impegna le Pa ad assicurare l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico, sia la posizione della Corte costituzionale (sentenza 207/2011) che, pronunciandosi proprio sull'articolo 14 del Dl 78/2010, ha ritenuto legittime le regole del patto che pongono vincoli complessivi di spesa e sanzioni volte ad assicurarne il rispetto. Si afferma, di conseguenza, che il coordinamento della finanza pubblica può giustificare anche limiti all'azione legislativa e amministrativa regionale in materie di competenza concorrente e residuale, derivanti da leggi statali finalizzate al riequilibrio dei conti mediante una transitoria limitazione della spesa corrente.

Il contenimento dell'indebitamento della Repubblica, per il quale lo Stato risponde unitariamente in sede comunitaria, può legittimare anche lo strumento sanzionatorio di autotutela obbligatoria previsto dall'articolo 14, comma 20, che non va confuso con annullamento straordinario del Governo ex artico-

lo 2, comma 3, lettera p), della legge 400/1988, dichiarato incostituzionale nei confronti delle Regioni (si veda la sentenza della Corte costituzionale 229/1989). Nel caso si specie, difatti, sono gli stessi organi regionali a rimuovere gli atti che hanno causato lo sfioramento, stante la loro idoneità a mettere in pericolo l'unità economica della Repubblica. Non si può parlare, dunque, neanche di intervento sostitutivo dello Stato nei confronti delle Regioni ex articolo 120, comma 2 della Costituzione e articolo 8 della legge 131/2003, ma di strumento di coordinamento della finanza pubblica che rende cogenti per tutti i livelli di governo i vincoli di bilancio, che altrimenti rimarrebbero nella sola discrezionalità degli enti, con gravi rischi per l'unità economica della Repubblica. Per Palazzo Spada, dunque, l'autotutela obbligatoria prevista dal Dl 78/2010, non è in contrasto con il principio di leale collaborazione fra i livelli di governo, «ma anzi costituisce una sua manifestazione che deve caratterizzare il rapporto di tutti gli enti costituzionali o aventi rilevanza costituzionale e dotati di reciproca autonomia garantita dalla Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza. Le indicazioni dell'Antitrust sull'attuazione del percorso delineato dalla legge 148/2011

Servizi pubblici sotto esame

Ridefinizione per attribuire in esclusiva o liberalizzare le gestioni

Alberto Barbiero

■ La verifica per l'attribuzione dei diritti di esclusiva serve per una complessiva ridefinizione del **servizio pubblico locale**, consentendo anche di rilevare le criticità più significative. Lo ha chiarito l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che, per voce di Arduino D'Anna, funzionario della Direzione servizi pubblici locali e promozione concorrenza, durante un convegno organizzato il 20 giugno a Bologna, ha fornito alcune indicazioni sul percorso previsto dall'articolo 4 della legge 148/2011: in base al quale, entro il 13 agosto, gli enti territoriali con più di 10mila abitanti devono inviare all'Authority per il parere obbligatorio le delibere con cui devono decidere se liberalizzare o attribuire diritti di esclusiva sulle gestioni.

La legge 148 riguarda i servizi pubblici di rilevanza economica. D'Anna ha evidenziato come la rilevanza economica derivi dalla possibilità del gestore di realizzare ricavi in grado di coprire i costi, a prescindere dalla circostanza che i primi siano frutto di sussidi pubblici. È quindi irrilevante che il servizio possa essere reso alla collettività senza oneri diretti a carico degli utenti, determinando quindi uno spettro molto ampio di servizi qualificabili come a rilevanza economica. Da questi, tuttavia, l'Autorità sembra escludere quelli sociali, per il loro carattere non profit. Viene evidenziato come l'obbligo di servizio pubblico sia direttamente le-

gato all'esigenza di assicurare l'universalità e l'accessibilità dei servizi pubblici e corrisponda a quella parte di servizi che qualsiasi operatore, se dovesse avere a riguardo solo il proprio interesse commerciale, non assumerebbe o assumerebbe solo se adeguatamente compensato.

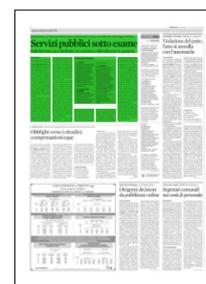
L'Autorità rileva come nella verifica per l'attribuzione dei diritti di esclusiva sia necessario analizzare il profilo economico connesso. Infatti le compensazioni per gli obblighi del servizio, che gli enti possono prevedere se necessario, possono celare inefficienze del gestore uscente, ma possono anche violare (in caso di eccesso) le norme comunitarie sugli aiuti di stato. In base a questa valutazione, la scelta tra affidamento in esclusiva dell'intero servizio o la sperimentazione di una concorrenza nel mercato su porzioni di questo (con la liberalizzazione) è legata ai possibili benefici delle due alternative sull'ammontare complessivo delle compensazioni e sulle tariffe pagate dall'utenza.

Rispetto al percorso previsto dall'articolo 4 della legge 148/2011, l'Agcm focalizza vari aspetti critici, a partire dalla definizione degli ambiti territoriali ottimali: sul punto l'Antitrust fornisce un input alle Regioni, evidenziando come l'operazione dovrebbe avvenire non su profili amministrativi, ma in modo da ottenere economie di scala e di differenziazione (con peculiarità per ogni settore). Per l'Autorità l'elemen-

to-chiave è individuato nella definizione dei servizi minimi e degli obblighi di servizio pubblico: occorre aggiornare i dati relativi alla domanda di servizio pubblico e arrivare a una nuova decisione politica in merito alla quantità e qualità di questa domanda che si intende soddisfare con l'intervento pubblico, anche per eliminare sovrapposizioni tra servizi. Una volta ridefinito il servizio pubblico, l'amministrazione dovrebbe elaborare i dati a disposizione per tracciare una stima della redditività reale o potenziale del servizio o di sue singole parti. Questi dati dovrebbero essere quindi ricondotti a un confronto con gli operatori economici (pubblici e privati), anche per far emergere le attività più redditive e quelle più critiche. A fronte dei dati elaborati e dei riscontri del mercato, secondo l'Agcm, l'amministrazione dovrebbe verificare l'esistenza degli eventuali benefici che deriverebbe dal mantenimento della gestione in esclusiva e quindi liberalizzare tutte le attività per le quali questi benefici non ci sono: come le attività risultanti da sovrapposizioni di servizi, a loro volta desumibili dalla pianificazione.

D'Anna ha proposto, interpretando la norma, che l'obbligatorietà della verifica dovrebbe essere esclusa in tutti quei casi in cui la struttura dei mercati coinvolti sia tale da anticipare ragionevolmente l'assoluta impossibilità di sperimentare forme di concorrenza «nel mercato», ossia nei casi di monopolio naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni sulle gare

01 | I LEGAMI

L'Antitrust raccomanda agli enti locali anzitutto di evitare che la procedura concorsuale possa risentire dell'intreccio tra amministrazione appaltante e impresa controllata. Attenzione quindi alle disposizioni contenute nel bando e nel capitolato di gara: soprattutto alla delimitazione del servizio oggetto dell'appalto, alla ripartizione in lotti, ai requisiti richiesti alle imprese e ai criteri di aggiudicazione

02 | LE ASSOCIAZIONI TEMPORANEE

Nella gara devono essere inserite clausole per evitare che le associazioni temporanee di operatori economici si configurino non come strumenti di partecipazione, ma come soluzioni per formare intese

anticorcorrenziali

03 | I DIPENDENTI

Sulla clausola di tutela del personale del gestore uscente, l'Agcm precisa che, dato l'obiettivo principale del legislatore di favorire la protezione dei lavoratori, tuttavia l'obbligo di rispettare la clausola sociale non impone un determinato modello di contrattazione collettiva. L'Autorità ha anzi evidenziato più volte le distorsioni legate al fatto che un soggetto pubblico affidante imponga un contratto per i profili economici: la previsione riduce la concorrenza, costituendo una barriera all'entrata o innalzando i costi degli operatori già presenti che adottano un contratto di lavoro diverso

Un progetto Istat-Cnel

*Scuola, Web e fiducia,
ma anche i tempi
di attesa per le visite
mediche e la sedentarietà
Ecco le 12 voci
per misurare il benessere*

Marco Bresolin

A PAGINA 15

Scuola, Web e fiducia Ecco il termometro che misura il benessere

L'Istat e il Cnel hanno individuato 12 macro-indicatori che valutano la qualità della vita: un "paniere" che è specchio dei nostri tempi

MARCO BRESOLIN

Non si vive di solo Pil. Ma anche di istruzione, relazioni sociali, inventiva, paura e molto altro ancora. La domanda, quindi, è semplice: cosa vuol dire benessere? Come si misura? Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e l'Istat hanno messo attorno a un tavolo economisti, sociologi, giuristi e ambientalisti per stilare una lista di 134 parametri: mesi di lavoro e da ieri, finalmente, il benessere ha un nuovo termometro con cui essere misurato.

Nell'ottobre scorso il Proget-

to Bes (Benessere equo e sostenibile) aveva definito dodici dimensioni per cercare di capire «che cosa conta davvero per l'Italia»: dall'ambiente alla salute, passando per la qualità dei servizi al patrimonio paesaggistico e culturale. Per ognuna di queste, poi, sono state individuate una decina di voci specifiche. Che a dicembre, quando sarà pubblicato il rapporto, ci diranno quanto benessere c'è in ogni zona d'Italia.

E così si scopre che tra i fattori più importanti per «pesare» la qualità della nostra vita non ci sono soltanto istruzione, reddito ed emissioni di CO₂, ma anche i

tempi medi d'attesa per le visite specialistiche, l'uso di internet, il numero di brevetti e la fiducia nelle istituzioni. Tra gli aspetti legati alla salute, per esempio, oltre al numero di fumatori e al consumo di alcol conterà anche il tasso di sedentarietà. Grande peso verrà dato all'occupazione, specchio della crisi attuale: numero di contratti a termine che vengono trasformati a tempo indeterminato, presenza delle Rsu sul posto di lavoro, tasso di infortuni e percentuale di Neet, i giovani che non studiano e non lavorano. Quelli che ancora faticano a intravedere la parola benessere nel loro orizzonte.



benessere economico

Non solo reddito: tra i parametri scelti anche il numero di disoccupati in famiglia, il rischio povertà e l'indice di vulnerabilità finanziaria

sicurezza

Numero di furti, borseggi, rapine, ma anche violenza domestica. Non solo fatti: l'indice tiene conto anche della percezione dei cittadini e delle loro paure

benessere soggettivo

Tra i fattori monitorati, la soddisfazione per la propria vita, per il proprio tempo libero e le previsioni per il futuro

politica e istituzioni

L'età media dei parlamentari e la lunghezza dei procedimenti civili sono fattori che incidono sul benessere degli italiani

ambiente

Il volume pro-capite di acqua potabile erogata, così come i siti contaminati e la quantità di verde urbano concorrono a determinare la qualità ambientale

salute

Accanto alla speranza di vita alla nascita, vengono «pesati» i vizi, le abitudini alimentari e l'indice di stato psicologico

paesaggio e patrimonio culturale

Il tasso di abusivismo edilizio e la presenza di paesaggi rurali storici sono determinanti

servizi

L'accessibilità agli ospedali non è tutto: determinanti anche la lunghezza delle liste d'attesa per le visite specialistiche, oltre alla qualità dei servizi di trasporto, per l'infanzia e di smaltimento rifiuti

lavoro

Oltre al classico tasso di occupazione, si tiene conto anche delle buste paga, della presenza della contrattazione collettiva e la lunghezza dei contratti di lavoro

Il numero di cooperative sociali, il volontariato e la fiducia nel prossimo sono aspetti che contribuiscono ad aumentare la rete di relazioni sociali

relazioni sociali

istruzione e formazione

Le competenze informatiche, la partecipazione culturale, il numero di universitari e la quantità di diplomati sono tra i fattori legati all'istruzione

La specializzazione produttiva, la spesa per ricerca e sviluppo e la propensione alla brevettazione contribuiscono ad elevare il tasso di innovazione e ricerca

ricerca e innovazione

Oltre il Prodotto Interno Lordo

Gli altri indici internazionale che «pesano» la felicità

■ In Europa e nel mondo si registrano già diversi tentativi di «misurare» il benessere attraverso indicatori che tengano conto di molteplici fattori che non siano soltanto quelli economici. L'Unione Europea ha lanciato nel 2007 l'iniziativa «Oltre il Pil», che considera anche i fattori ambientali e sociali accanto a quelli produttivi. Eurostat ha inoltre promosso un vasto gruppo di lavoro, lo «Sponsorship group», che ha il mandato di coordinare le attività di misurazione del benessere nell'ambito del Sistema Statistico Europeo. Anche l'Ocse ha realizzato il «Better Life Index», che permette un confronto sul benesse-

re tra i diversi Paesi, anche modificando l'importanza attribuita ai diversi domini che lo determinano. Esperienze simili sono state realizzate (o sono in attesa di veder pubblicati i risultati) anche in Australia (Measuring Australia's Progress), Canada (Canadian Index of Well Being) e Regno Unito (Measuring national well-being). Nei mesi scorsi, invece, la News Economics Foundation (Nef) ha pubblicato il report 2012 sull'«Happy Planet Index», un indice di benessere sostenibile che integra dati sulla felicità, la speranza di vita e l'impronta ecologica per 151 paesi.

GLI EFFETTI DELLA CURA FORNERO

Più anni al lavoro ma la pensione sarà più pesante

Dopo tante notizie non proprio incoraggianti, il fronte della previdenza ci regala - finalmente - un sottile filo di speranza. Abbiamo passato mesi e mesi a consultare il calendario perpetuo, incrociando anni di nascita, età, contributi versati, riscat-

ti e ricongiunzioni, per scoprire una verità amara. Tutti si dovrà rinviare, e di molto - in media tre anni - il momento dell'addio al lavoro, prima di poter andare in pensione. Un sacrificio che, tuttavia, mostra ora di avere un rovescio della medaglia che lo

rende meno doloroso. A certificarlo è la Ragioneria dello Stato, che nel suo report sulle tendenze del sistema previdenziale, aggiornato in base alle novità della riforma Fornero, stima che l'importo medio della pensione tenderà a crescere nei prossimi

anni e che lo stesso accadrà al tasso di sostituzione, la percentuale che indica il rapporto tra l'assegno previdenziale e l'ultimo stipendio. Insomma, più anni al lavoro, ma almeno pensioni un po' più pesanti.

Padula e Trovati > pagina 9

Lo studio

Dalla Ragioneria dello Stato le previsioni aggiornate sulla base del decreto salva-Italia

L'allungo

Con il riordino i lavoratori resteranno mediamente in attività per ulteriori tre anni

Pensione più lontana ma più ricca

Con la cura Fornero tornano a crescere i tassi di sostituzione rispetto all'ultimo stipendio

LO SCENARIO

Centrato anche l'obiettivo della riduzione della spesa: sul lungo periodo pesano però i rischi di bassa crescita e disoccupazione

Gianni Trovati

■ Centro. La riforma delle pensioni scritta appena prima di Natale con il decreto "Salva-Italia" ha raggiunto tutti gli obiettivi principali, riducendo il peso della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo e nello stesso tempo garantendo assegni più congrui a chi va a riposo con i nuovi parametri. Parola della Ragioneria generale dello Stato, che certifica il successo nel suo report annuale sulle dinamiche della spesa previdenziale e sanitaria, il primo dopo il "Salva-Italia". A leggere a fondo analisi e tabelle, però, si scopre che il successo non sarà per tutti, e dipende anche da scommesse macro-economiche tutt'altro che scontate.

I numeri chiave

I calcoli di Via XX Settembre mettono in luce gli effetti della doppia mossa che ha caratterizzato la riforma: l'innalzamento dei requisiti previdenziali, che secondo la Ragioneria ritardano di tre anni l'uscita del lavoratore medio, e l'estensione generalizzata del metodo di calcolo contributivo, prima riservato ai lavoratori più giovani (e quindi destinato a far sentire i propri effetti pieni solo fra una quindicina d'anni). Visto il

principio-guida del contributivo, in base al quale "tanto versi durante la vita lavorativa, tanto riceverai di pensione", è la matematica a determinare il primo effetto della riforma: assegni più tardi, ma più ricchi rispetto a quelli che sarebbero arrivati nei prossimi anni con il vecchio sistema.

Per i lavoratori dipendenti uomini, per esempio, il trattamento previdenziale di vecchiaia dovrebbe sempre garantire tra il 70-75% dell'ultima retribuzione, in prospettiva, anche l'80-85% (in termini di tasso di sostituzione netto, cioè il rapporto tra l'ultimo reddito da lavoro e il primo trattamento previdenziale, al netto degli effetti fiscali e contributivi), evitando così di scendere verso quota 50% come accadeva secondo le vecchie proiezioni a chi anche nel mondo pre-riforma sarebbe stato investito in pieno dal contributivo.

Gli autonomi

Effetti simili (i dettagli sono nelle tabelle pubblicate a fianco) si incontrano anche nelle pensioni anticipate, che nel nuovo sistema scattano dopo 42 anni di lavoro (41 per le donne, mentre le vecchie anzianità per "quote" sono destinate a sparire del tutto dal 2014), e anche per i lavoratori autonomi.

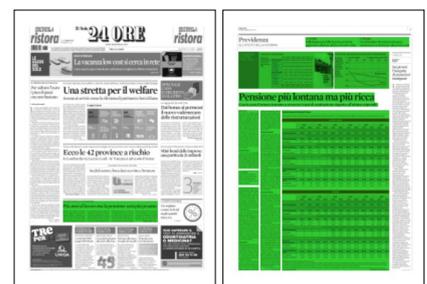
Il loro era un fronte particolarmente scoperto con le vecchie regole, che avrebbero prodotto pensioni medie anche intorno al 30-40% dell'ultimo reddito, mentre ora non si dovrebbe mai scendere sotto il 50-60 per cento. In questo caso, l'incremento è frutto anche

della nuova aliquota contributiva, che sale progressivamente dal 21 al 24% e insieme all'innalzamento dei requisiti offre una soluzione parziale al problema: i livelli pensionistici ufficiali garantiti dalle nuove regole sono migliori ma restano ancora bassi.

Il nodo versamenti

I numeri, come accennato, sono frutto dei versamenti contributivi, come dimostra il fatto che la distanza fra vecchi e nuovi tassi di sostituzione cresce nelle categorie (in particolare le lavoratrici del settore privato) a cui la riforma riserva i maggiori allungamenti nei periodi da trascorrere al lavoro. I singoli lavoratori, però, per vedersi davvero riconoscere i livelli previdenziali ipotizzati nelle tabelle della Ragioneria, devono percorrere una carriera lavorativa continua e senza intoppi, meglio se con periodici miglioramenti retributivi che fanno crescere anche il tesoretto dei contributi su cui poggerà la loro vecchiaia.

Per i lavoratori discontinui, precari, interinali, o per chi viene espulso in anticipo, la musica cambia, e la pensione rischia di essere assai più leggera.



ra: nel loro caso, poi, è difficile confidare nel ruolo cadetto ma cruciale della previdenza complementare, più volte richiamata dai tecnici dell'Economia, per il semplice fatto che anche la pensione di scorta va finanziata.

Le basi del sistema

Proprio per questi motivi, come sottolinea anche la Ragioneria, le «previsioni dipendono in misura significativa dal quadro macro-economico», cioè dalle performance del Paese. Ed è qui che la scommessa si fa particolarmente ottimista.

Le proiezioni (precedenti al-

l'ultimo Def) poggiano su un tasso di crescita medio dell'1,5%, arrivano a stimare una disoccupazione ridotta al 5,5% e vedono al lavoro fino al 74,3% delle persone fra 20 e 69 anni, con un tasso di attività che vola 12,3 punti più in alto rispetto ai livelli reali di oggi.

Certo, come accade sempre quando si parla di pensioni le previsioni sono a lunga scadenza (arrivano al 2060), e la crisi attuale non deve per forza macchiare tutti i numeri del futuro: i documenti ufficiali di finanza pubblica, su cui si fondano i calcoli della Ragioneria, negli ultimi anni si sono rivelati viziati

da eccessivo ottimismo, e in un Paese stagnante anche nei 10 anni pre-crisi performance economiche così "tedesche" sembrano più un auspicio che una ragionevole certezza.

Insomma, la riforma previdenziale - anche sotto il profilo della sostenibilità - funzionerà davvero solo a patto che Pile occupazione si muovano nella direzione ipotizzata dall'Economia. In caso contrario, sappiamo già ciò che ci attende: si dovrà nuovamente riaprire il "cantiere delle pensioni".

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROIEZIONI E LE STIME FINO AL 2060

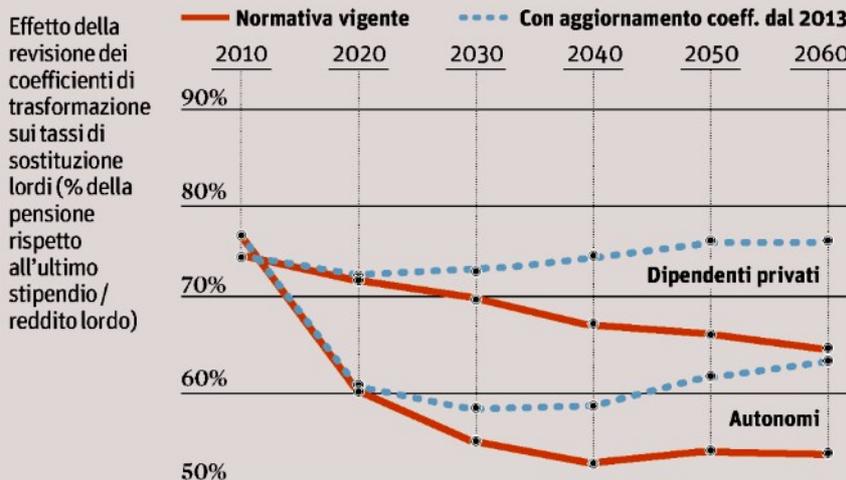
COME CRESCE L'ASSEGNO MEDIO

Importi medi delle pensioni (a prezzi del 2005) stimati dalla Ragioneria dello Stato

	2015	2020	2030	2040	2050	2060
Pensioni dirette	13.584	14.446	15.884	17.714	19.731	21.994
■ dipendenti privati	14.535	15.122	16.198	18.114	20.264	22.343
■ dipendenti pubblici	21.814	22.617	23.848	24.921	25.436	27.300
■ lavoratori autonomi	7.019	7.814	9.392	11.125	13.134	15.554
Pensioni indirette	7.566	7.875	8.765	9.590	10.340	11.337
■ dipendenti privati	7.546	7.902	8.889	9.724	10.570	11.797
■ dipendenti pubblici	11.963	12.012	12.737	13.718	14.546	14.840
■ lavoratori autonomi	5.210	5.588	6.411	7.067	7.599	8.348
Importo medio di pensione (€)	11.636	12.301	13.533	15.137	16.887	18.703



L'IMPATTO DELL'ADEGUAMENTO DEI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE



Quanto incasserà chi lascia il lavoro

Tasso di sostituzione lordo e netto (% di pensione rispetto all'ultimo stipendio/reddito lordo e netto) della previdenza obbligatoria, in base alle nuove regole della riforma Fornero

DIPENDENTI PRIVATI												
	2010		2020		2030		2040		2050		2060	
	Lordo	Netto										
Ipotesi base: pensionamento con 68 anni di età e 38 anni di contribuzione												
Tasso % di sostituzione	74,0	83,1	71,2	80,5	68,9	78,3	66,0	75,4	65,1	74,6	63,6	73,1
Anzianità contributiva: 38 anni												
Tasso % di sostituzione	74,0	83,1	69,6	79,0	68,9	78,3	68,7	78,1	69,7	79,1	70,0	79,4
Età anagrafica	65+4	65+4	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva parametrata all'età (1)												
Tasso % di sostituzione	68,8	78,1	67,7	77,1	69,2	78,6	70,8	80,1	73,3	82,5	75,5	84,6
Età anagrafica	65+4	65+4	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva	35+4	35+4	37	37	38+2	38+2	39+2	39+2	40	40	40+10	40+10
Pensionamento anticipato (assunti dal 1/1/1996) (2)												
Tasso % di sostituzione	-	-	-	-	57,5	67,2	59,2	68,8	61,4	71,0	62,9	72,5
Età anagrafica	-	-	-	-	65+2	65+2	66+2	66+2	67	67	67+10	67+10
Anzianità contributiva	-	-	-	-	35+2	35+2	36+2	36+2	37	37	37+10	37+10
Pensionamento anticipato (età di ingresso: 19 anni)												
Tasso % di sostituzione donne	77,8	86,9	72,1	81,3	68,8	78,1	67,4	76,9	68,8	78,2	71,1	80,4
Età anagrafica	60	60	61+3	61+3	62+5	62+5	63+5	63+5	64+3	64+3	65+1	65+1
Anzianità contributiva	41	41	42+3	42+3	43+5	43+5	44+5	44+5	45+3	45+3	46+1	46+1
Tasso % di sostituzione uomini	77,8	86,9	79,9	88,9	72,2	81,5	71,2	80,5	72,4	81,7	74,8	84,0
Età anagrafica	60	60	62+3	62+3	63+5	63+5	64+5	64+5	65+3	65+3	66+1	66+1
Anzianità contributiva	41	41	43+3	43+3	44+5	44+5	45+5	45+5	46+3	46+3	47+1	47+1

AUTONOMI												
	2010		2020		2030		2040		2050		2060	
	Lordo	Netto										
Ipotesi base: pensionamento con 68 anni di età e 38 anni di contribuzione												
Tasso % di sostituzione	76,7	98,1	60,1	83,6	54,3	76,8	51,3	73,3	52,6	74,9	52,2	74,4
Anzianità contributiva: 38 anni												
Tasso % di sostituzione	72,9	94,0	53,0	75,3	47,7	69,0	47,6	68,9	50,4	72,2	51,0	72,9
Età anagrafica	65+7	65+7	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva parametrata all'età (1)												
Tasso % di sostituzione	68,4	88,9	51,2	73,1	48,0	69,4	48,9	70,4	52,6	74,9	55,0	77,6
Età anagrafica	65+7	65+7	67	67	68+2	68+2	69+2	69+2	70	70	70+10	70+10
Anzianità contributiva	35+7	35+7	37	37	38+2	38+2	39+2	39+2	40	40	40+10	40+10
Pensionamento anticipato (assunti dal 1/1/1996) (2)												
Tasso % di sostituzione	-	-	-	-	38,3	56,7	41,2	60,0	44,4	64,1	45,8	65,9
Età anagrafica	-	-	-	-	65+2	65+2	66+2	66+2	67	67	67+10	67+10
Anzianità contributiva	-	-	-	-	35+2	35+2	36+2	36+2	37	37	37+10	37+10
Pensionamento anticipato (età di ingresso: 19 anni)												
Tasso % di sostituzione donne	76,6	98,0	60,4	83,9	50,7	72,6	45,8	66,8	48,5	70,0	51,6	73,7
Età anagrafica	60+6	60+6	61+3	61+3	62+5	62+5	63+5	63+5	64+3	64+3	65+1	65+1
Anzianità contributiva	41+6	41+6	42+3	42+3	43+5	43+5	44+5	44+5	45+3	45+3	46+1	46+1
Tasso % di sostituzione uomini	76,6	98,0	75,4	101,2	53,6	76,0	48,5	70,0	50,9	72,8	54,2	76,7
Età anagrafica	60+6	60+6	62+3	62+3	63+5	63+5	64+5	64+5	65+3	65+3	66+1	66+1
Anzianità contributiva	41+6	41+6	43+3	43+3	44+5	44+5	45+5	45+5	46+3	46+3	47+1	47+1

Note: Anzianità contributiva e anagrafica indicate in *anni+mesi*
 La simulazione si basa sulla seguente ipotesi: i valori storici della dinamica della retribuzione/reddito individuale sono stati ipotizzati uguali al tasso di variazione nominale della retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente. Per il periodo di previsione, a partire dal 2013, il tasso di variazione reale della produttività per occupato è pari all'1,3%, il tasso di inflazione è pari al 2% e il tasso di crescita del Pil reale è pari all'1,51%. Per il 2012, i valori del Pil e dell'inflazione sono desunti dal quadro macroeconomico relativo al documento di aggiornamento del Programma di Stabilità 2012.
 (1) Per le donne è possibile andare in pensione 5 anni prima (2) Il pensionamento è vincolato a un importo di pensione non inferiore a circa 1.200 euro mensili nel 2012 (2,8 volte l'assegno sociale) indicizzati con la media quinquennale del Pil
 Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Parlamento. Mercoledì Montecitorio voterà la fiducia al contrastato disegno di legge targato Elsa Fornero

Riforma del lavoro al sì finale

Al Senato la partita sul futuro assetto delle Camere

Roberto Turno

■ Quattro voti di fiducia per varare definitivamente la riforma del mercato del lavoro. Gli assalti finali al semi-presidenzialismo che ancora saranno tentati da Pdl e Lega Nord in calo drammatico di consensi. E la patata bollente della spending review. Governo e Parlamento si giocano tutto da oggi a giovedì. Proprio mentre tra pochi giorni al Consiglio europeo del 28-29 giugno sono in ballo i destini dell'euro, e dunque anche dell'Italia.

Nella sequela infinita delle settimane parlamentari «cruciali» che si sono susseguite dall'inizio della legislatura, prima con Berlusconi e da nove mesi a questa parte con Mario Monti, quella che si apre oggi sarà una settimana assolutamente speciale per Camera e Senato. Con una giornata clou segnata in rosso nell'agenda del Parlamento: mercoledì 27, il giorno del voto finale sulla riforma del mercato del lavoro targata "Elsa Fornero", che non solo per opposte ragioni non piace né ai sindacati né agli imprenditori, ma che continua a lasciare irrisolto il nodo drammatico degli esodati. Tutto questo mentre si annuncia un Consiglio dei ministri a sua volta decisivo, nel corso del quale sarà messa sul piatto la strategia e l'impatto finanziario della spending review affidata al supercommissario Enrico Bondi, col suo carico di almeno 5-6 miliardi di risparmi, se non di più, sulla spesa pubblica soltanto nei sei mesi che re-

stano del 2012. Per un menu che nel triennio sarà invece complessivamente di diverse decine di miliardi.

Tanta (e dolorosa) carne al fuoco, insomma, per cercare di far quadrare i conti del bilancio pubblico. Con l'imperativo per il presidente del Consiglio di presentarsi giovedì davanti ai partner europei con due "medaglie al valore" che il Governo conta di appuntarsi sul petto proprio il giorno prima: la riforma del mercato del lavoro, appunto, e i nuovi colpi d'accetta assestati alla spesa pubblica.

Tutto questo sul versante dei conti. Mentre sul piano politico al Senato si continua a giocare da domani la partita pressoché finale sulle riforme istituzionali: incassato giovedì scorso in aula a palazzo Madama il primo taglio al numero di deputati alla Camera, che scenderebbero del 20% (da 630 a 508), il testo torna in commissione per decidere sulle due proposte (semi-presidenzialismo e Senato federale) di Pdl e Lega. Lo show down, anche in questo caso, è atteso per mercoledì. Col rischio che diventa sempre più concreto che, col passare delle settimane, le riforme istituzionali - alle quali è legata anche la riforma elettorale - non riescano ad arrivare in porto in tempo utile.

Ma nei calendari della settimana non mancheranno altri appuntamenti. A palazzo Madama, anzitutto, dove domani approda in aula il decreto sull'editoria e nelle commissioni il decreto sulla protezione civile e il Ddl anticorruzione. Alla Camera invece, per via del voto di fiducia, le commissioni avranno meno spazio di lavoro. E nei casseti dell'aula continueranno a restare sia il divorzio breve che la riforma dell'avvocatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROMESSE DA TECNICI

Il bluff sviluppo:
80 miliardi di balle
con le casse vuote

di Renato Brunetta

a pagina 4

il dossier

Che bluff lo Sviluppo:
80 miliardi di promesse
senza un euro in cassa

*Il decreto di Passera & soci è in realtà una bolla mediatica
Ma il governo lo imporrà a colpi di fiducia scavalcando l'Aula*

IN PARLAMENTO

Misure da varare entro
60 giorni: però è tutta
da dimostrare l'urgenza

di Renato Brunetta

■ Il governo Berlusconi cadde lo scorso novembre sull'impossibilità (causa Tremonti) di mettere a punto un organico decreto sviluppo, già allora considerato fondamentale per l'economia italiana in tempo di crisi e di spread impazziti. Otto mesi dopo, con il governo dei tecnici, si ripresenta la stessa situazione con gli stessi spread, ma con una maggiore comprensione delle cause della crisi (l'impotenza europea).

Oggi, ci sta provando il superministro Passera. E questa volta non c'è nessuno né all'economia né alle finanze che gioca contro il presidente della Repubblica è prontissimo a dare il via libera, purché gli arrivi un testo (evidentemente segno dei tempi). E i giornali tutti a tifare sviluppo, magari prendendo lucciole per 80 miliardi di lanterne.

Tutto bene, dunque. Non proprio. Anche questa volta soldi non

ce ne sono, e il recente e tanto atteso provvedimento del governo sullo sviluppo «Misure urgenti per la crescita del Paese», appare, aleggere le anticipazioni di stampa, più come una bolla mediatica che altro.

In primo luogo sorprende come, a una settimana di distanza dalla sua approvazione in Consiglio dei ministri, del decreto non ci siano altro che indiscrezioni e voci di corridoio. Una ridda di parole dette e contraddette che non aiutano a capire ma che, al contrario, danno il senso di una visione confusa su cosa sia urgente e su come sia necessario intervenire. In secondo luogo è ormai evidente un sostanziale problema di architettura dell'intervento. Come ci insegna la saggezza dei vecchi a dare troppi significati alle cose si finisce per non darne nessuno. E questo decreto sembra scritto da troppe mani (molte delle quali incompetenti...) e sembra contenere tante (anche in questo caso troppe?) di-

sposizioni tra loro non organiche e non rispondenti a un vero disegno di sviluppo. L'odore di lobbies è molto forte, delle cattive burocrazie, delle rese dei conti. Non si tratta di valutare solo i singoli passaggi ma l'impianto nel suo complesso e le motivazioni che ne sono alla base. Infine, c'è un problema di metodo. Un decreto legge ha validità provvisoria, limitata a 60 giorni. Se il Parlamento, in questo lasso di tempo, non riesce ad approvare la legge di conversione, il decreto legge perde la sua efficacia con effetto retroattivo. Il decreto è dunque uno strumento potente ma delica-



to che, per poter scavalcare la titolarità legislativa esclusiva del Parlamento, impone siano rispettati i necessari presupposti di necessità e urgenza dell'intervento. Ora, nel decreto si individuano chiaramente alcune misure strutturali. Molte di esse sono indubbiamente necessarie. Resta però tutta da dimostrare un'urgenza tale da giustificare l'immediata decretazione governativa: dalle misure per la giustizia civile alla semplificazione della *governance* di Unioncamere, dalle disposizioni in materia di idrocarburi alla revisione della legge fallimentare, dall'Agenzia per l'Italia digitale alle iniziative volte a favorire l'occupazione giovanile nel settore della *green economy*.

Nei 61 articoli e nelle quasi 200 pagine dello schema in circolazione è senz'altro ravvisabile il tentativo di dare risposta a molte delle criticità del Paese ma, contestualmente, restano forti dubbi sulle modalità prescelte per dare soluzione a questi problemi. L'articolo 19, ad esempio, istituisce l'Agenzia per l'Italia digitale, alla quale sarà affidato il compito di dare unitarietà all'attuazione agli interventi che dovrebbero essere oggetto del quadro di azione in materia di innovazione digitale. Come essere in disaccordo su un intervento che vuole dare unitarietà a una politica, quella dell'innovazione, che a causa della sua trasversalità e della conseguente frammentazione delle competenze spesso stenta a trovare percorsi efficaci di attuazione? Ma, come spesso accade, anche questa volta, il diavolo sta nei dettagli. Infatti, se da un lato all'Agenzia saranno assegnate le competenze relative alla regolazione, al coordinamento e alla diffusione delle iniziative in materia di *e-government*, dall'altro non c'è traccia nel decreto del trasferimento al nuovo soggetto delle competenze necessarie per attuare l'Agenda digitale: reti di telecomunicazione e riduzione del *digital divide* tecnologico, digitalizzazione del sistema formativo ed *e-commerce*. Tolto il ricco boccone delle gare Spc, affidato - guarda caso - alla gestione di Consip, in pratica il nuovo soggetto erediterà solamente le competenze che, fino a oggi, erano esercitate dalle strutture

che dipendevano dal ministro dell'Innovazione: il Dipartimento per la digitalizzazione della Pa e l'innovazione, DigitPa e l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione. Con l'ulteriore aggravante che, nel caso in cui il Parlamento non converta il decreto in legge entro 60 giorni, come detto, la decadenza retroattiva degli effetti del decreto inevitabilmente confligherà con quanto già avvenuto proprio in quei 60 giorni.

A fronte di ciò, quello che cambia veramente è il modo in cui è organizzata la struttura di responsabilità che savra intenderà all'operatività del nuovo soggetto. Infatti, se per un verso l'Agenzia nascerà contraddistinta da un profilo tecnico che porta ad accentrare tutti i poteri di gestione in capo al direttore generale, la struttura di potere che sovrainde alla sua azione sarà molto articolata. Saranno ben tre i Ministri da cui l'Agenzia dovrebbe dipendere (e forse se ne aggiungerà un quarto...): quello con le deleghe per l'Innovazione, quello dello sviluppo economico e quello dell'istruzione, università e ricerca. Così, mentre non è vero che con l'Agenzia si istituirà un luogo unitario di attuazione delle *policy* in materia di Agenda digitale (il sistema delle competenze che non riguarda l'*e-government* resterà infatti immutato), l'unica cosa di rilievo che produrrà il provvedimento sarà l'annullamento, di fatto, dei poteri (peraltro già limitati) di quello che era l'unico ministro competente per l'innovazione, i cui poteri verranno frammentati e assegnati a più decisori. Insomma, altro che razionalizzazione: la nuova Agenzia nasce come un arlecchino inesorabilmente servo di troppi padroni.

Un altro articolo interessante è il 24, che prevede un contributo sotto forma di credito di imposta per le nuove assunzioni di profilo altamente qualificato (dottori di ricerca e laureati in discipline tecniche e scientifiche) con un limite di 200 mila euro annui per impresa. Immaginando che la media del contributo sia di 100 mila euro per impresa i 50 milioni di euro stanziati per il 2013 vedrebbero coinvolte solo 500 imprese. E per le altre? Che ne sarà di oltre 4 milioni di im-

prese escluse - di fatto - dal provvedimento? Basterà un intervento su 500 imprese per rilanciare l'intero sistema produttivo italiano? In ogni modo si precisa che il Ministero per lo sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze per la gestione di questa misura potrà avvalersi di società *in house* o di enti in possesso dei necessari requisiti tecnici. Altra lotta di potere?

Tra i più innovativi elementi del decreto vorrei ricordare il 58 nel quale viene istituito un fondo per il finanziamento dei programmi nazionali di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti nel territorio della Repubblica. Certo, è doveroso donare del cibo a chi ha fame ma ci è stato anche insegnato che la carità deve essere un fatto privato. Organizzare e promuovere la crescita della donazione di cibo da parte di organizzazioni caritatevoli è operazione sana e giusta ma il Fondo cosa c'entra? In che misura si tratta di un provvedimento urgente per la crescita? E perché non un fondo per la donazione di vestiti, o in favore di terremotati, o dei senza casa, o per l'assistenza ai ammalati cronici o ai disabili?

Risparmio ai lettori, per il momento, un'analisi puntuale del decreto, anche perché ci sarà modo di farla più avanti. Quanto detto mi sembra sufficientemente significativo. Un consiglio, credetemi. Forse è giunto il momento di porsi qualche domanda sull'azione del governo e sull'impianto complessivo offerto alla crescita del Paese. Come hanno detto i «sovversivi» commentatori del *Wall Street Journal* solo pochi giorni fa, il Decreto Sviluppo sembra voler prosciugare il lago di Como utilizzando un mestolo e qualche cannuccia.

Un'ultima considerazione, non è che i decreti sviluppo portino male ai governi in questa triste congiuntura economica e politica? Il governo Monti rifletta seriamente: può forzare la propria maggioranza, può violentare il Parlamento con inutili voti di fiducia, può ingannare l'opinione pubblica, ma la realtà si vendica sempre. L'economia italiana non ne può più di tante e inutili tasse, di tante inutili promesse e di tanti impegni mancati. La misura è colma.

I PUNTI DEL PROVVEDIMENTO

61 articoli

188 pagine **Comprese le relazioni tecniche e illustrative**

86.900 parole **in totale**

Circa 80 miliardi previsti

50 miliardi arriveranno dai project bond

30 miliardi da spending review e vendita patrimonio immobiliare

1 miliardo le risorse messe in campo dal governo

Tutte le principali novità

1 MISURE A FAVORE DEL LAVORO

■ Credito di imposta per nuove assunzioni

35% sgravi fiscali per il personale assunto fino a 3 anni

■ Occupazione giovanile nella green economy

2 MISURE A FAVORE DI CASA E FAMIGLIE

■ Agevolazioni fiscali per ristrutturazioni

50% di detrazione Irpef per lavori fino a **96.000 euro**

■ Agevolazioni fiscali per riqualificazione energetica **50%**

3 CRESCITA DELLE IMPRESE

■ No Imu

Alle aziende per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori

■ Apertura al mercato dei capitali per le società non quotate

■ Revisione sulla legge del diritto fallimentare

■ Srl semplificata

■ Sospensione entrata in operatività del Sistri

4 MISURE PER LE INFRASTRUTTURE

■ Project bond

Emissione di obbligazioni e titoli di debito da parte delle società di progetto

■ Finanziamento di infrastrutture mediante defiscalizzazione

■ Piano nazionale per le città

■ Autonomia finanziaria dei porti

■ Utilizzo dei Comuni dei crediti d'imposta per opere infrastrutturali

■ Per l'esternalizzazione dei lavori a terzi la percentuale minima passa dal 50 al 60%

■ Istituzione dell'Agenzia per l'Italia Digitale

5 CONTROLLO CITTADINI SULLA SPESA PUBBLICA

On line tutte le spese della P.A. oltre i **1.000 euro**

7 MISURE PER IL RILANCIO DELL'EDILIZIA

■ Ripristino IVA per cessioni e locazioni nuove costrizioni

■ Semplificazioni per l'esercizio dell'attività edilizia

8 TEMPI PIÙ RAPIDI PER LA GIUSTIZIA CIVILE



Indennizzo **da 500 a 1.500 euro** per ogni anno di ritardo

LAPRESSE-L'EGO

Prorogato il termine per i bilanci 2012. Ecco come si stanno organizzando gli enti locali

Imu e addizionale Irpef, le armi dei comuni per recuperare i tagli

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

La proroga del termine per l'approvazione del bilancio di previsione 2012 lascia ai comuni un paio di mesi in più del previsto per definire la propria politica fiscale. I sindaci, quindi, avranno tempo fino a fine agosto per varare, insieme al documento contabile, anche le deliberazioni sui tributi comunali, oltre che le eventuali variazioni delle tariffe. Solo per l'Imu, il legislatore statale ha consentito un extra-time fino al 30 settembre, ma è l'unica (anche se importante) eccezione alla regola.

Molte amministrazioni hanno già operato le loro scelte, che, come ampiamente previsto, vanno perlopiù nella direzione dell'aumento del prelievo sui cittadini: un canovaccio a cui dovranno quasi certamente attenersi anche gli enti che (soprattutto a causa del rinnovo degli organi a seguito della recente tornata elettorale) sono ancora in mezzo al guado.

Il lungo e tortuoso percorso del c.d. federalismo fiscale, abbinato ai continui interventi di aggiustamento dei conti pubblici, ha portato a compensare i crescenti tagli imposti dal centro agli enti territoriali con l'incremento dei poteri di manovra della leva fiscale a livello locale (si veda *ItaliaOggi Sette* del 31 ottobre 2011).

I comuni non possono fare altro che spingere sull'acceleratore. Due sono i principali strumenti a loro disposizione: da un lato, l'Imu, anticipata in via sperimentale dal decreto «salva Italia» e corretta frettolosamente in corsa dalla recente legge di conversione del decreto di «semplificazione» fiscale; dall'altro lato, l'addizionale Irpef, che dopo lo sblocco parziale previsto dal decreto sul federa-

lismo municipale, è tornata pienamente manovrabile. Sull'Imu, invero, pesano numerose ipoteche. In primo luogo, a disciplina base, il nuovo tributo non porterà un euro in più nelle casse comunali. Il maggior gettito prodotto rispetto alla vecchia Ici, infatti, verrà compensato mediante una equivalente riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio (ovvero dei vecchi trasferimenti erariali ormai «fiscalizzati»). Per recuperare, in tutto o in parte, le risorse decurtate dallo Stato (nel complesso, circa 4 miliardi, fra i tagli imposti dalla manovra estiva 2010 e quelli aggiunti dal governo Monti), quindi, i comuni non possono che giocare al rialzo sulle aliquote, con un'ampia gamma di alternative che vanno ben oltre la distinzione fra abitazione principale e altri immobili. Sulle prime case, l'orientamento prevalente (anch'esso facilmente previsto) tende a confermare le aliquote fissate a livello nazionale (0,4%), con modesti correttivi all'insù o all'ingiù, ma ben lontani dal minimo e dal massimo previsti per legge (rispettivamente, 0,2 e 0,6%). I comuni possono anche agire sulla detrazione, elevando il valore base (200 euro) fino a concorrenza dell'imposta dovuta, con eventuali differenziazioni legate alle caratteristiche delle diverse categorie di contribuenti. Sugli altri immobili, la forchetta è compresa fra lo 0,46 e l'1,06%, con eccezioni tassative: in primo luogo, i fabbricati rurali strumentali, la cui aliquota base, pari allo 0,2%, potrà essere ridotta dai comuni di un punto base; poi gli immobili non produttivi di reddito fondiario, quelli posseduti da soggetti Ires e quelli locati, la cui aliquota potrà scendere fino allo 0,4%; infine, gli immobili «merce», che potranno beneficiare di uno sconto fino alla metà dell'aliquota base. L'impatto finanziario dei provvedimenti agevolativi,

tuttavia, dovrà essere valutato con estrema attenzione a causa della seconda ipotesi: la metà del gettito prodotto, ad aliquota base, dagli immobili diversi dalla prima casa e dai fabbricati rurali è riservato allo Stato e non viene intaccato dalle decisioni assunte a livello locale. In altre parole, lo Stato esige comunque lo 0,38% della base imponibile ed il comune dovrà accontentarsi della differenza fra tale livello e l'aliquota rideterminata a livello locale. Nessuno sconto generalizzato, quindi, ma un'attenta differenziazione del carico per le diverse fattispecie, con un occhio di riguardo per locazioni a canone concordato e comodati gratuiti. Pugno di ferro, invece, sulle case sfitte, ma anche sugli immobili commerciali. La terza ipotesi è rappresentata dall'andamento dei versamenti in acconto e a saldo. Le stime di gettito diffuse dal Mef sono state giudicate dai più eccessivamente ottimistiche, anche perché molti contribuenti, complice il difficile contesto economico, potrebbero decidere di non pagare. Questo spiega perché sia stato previsto che la disciplina dell'Imu, in via eccezionale, possa subire variazioni da parte dei comuni fino al 30 settembre e da parte dello stato entro il 10 dicembre: una valvola di sicurezza per garantire che le previsioni di gettito si trasformino in realtà, ma, allo stesso tempo, un ostacolo per la programmazione finanziaria comunale, oltre che una complicazione per i contribuenti. Sul fronte dell'addizionale Irpef, ci sono maggiori certezze. L'aliquota può salire fino allo 0,8% ed essere differenziata per scaglioni, ma solo rispettando la scala di progressività definita a livello nazionale. In alternativa, i comuni possono prevedere un'aliquota unica, accompagnata dalla previsione di una soglia di esenzione per i redditi bassi.



Raffica di aumenti anche sui rifiuti

Anche sui rifiuti si registra una raffica di aumenti, che rappresentano, peraltro, solo l'anteprema del salasso che il prossimo anno attende molti cittadini. Per quest'anno, il prelievo continuerà a declinarsi sotto forma di tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), ovvero di tariffa di igiene ambientale (Tia1), oppure, ancora, di tariffa integrata ambientale (Tia2). Dal 2013, invece, salvo ripensamenti del legislatore, entrerà in vigore il nuovo tributo comunale sui rifiuti solidi urbani, che manderà in pensione gli attuali sistemi di tassazione/tariffazione. Come già nei regimi tariffari attuali, il Tares dovrà coprire integralmente i costi dei servizi di smaltimento. Da qui, gli

inevitabili rincari per i circa 6.900 comuni (perlopiù concentrati al Sud) che ancora applicano la Tarsu, dove attualmente è previsto un tasso di copertura minimo del 50%. Secondo un recente studio di Ref, a pagare il prezzo più alto saranno le famiglie numerose, con ulteriore penalizzazione per il Mezzogiorno.

Oltre a finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani, il Tares coprirà anche i costi di altri servizi comunali indivisibili (polizia locale, anagrafe, illuminazione pubblica, manutenzione del verde e delle strade), attraverso una maggiorazione che potrà oscillare da un minimo di 0,30 a un massimo di 0,40 euro/mq.

Il campo d'azione degli enti

Imu	Prima casa: da 0,2 a 0,6% con manovrabilità della detrazione
	Altri immobili: ampia manovrabilità dell'aliquota all'interno delle forchette stabilite dalla legge
Addizionale Irpef	Fino a 0,8%, con possibilità di differenziazione sulla base degli scaglioni previsti a livello nazionale e di previsione di una soglia di esenzione
Rifiuti	Tarsu, Tia1 o Tia2, che dal 2013 verranno sostituiti dal Tares
Imposta di soggiorno	Solo per i capoluoghi ed i comuni turistici, fino a 5 euro a pernottamento
Imposta di scopo	È un'addizionale all'Imu (fino allo 0,5%) destinata a finanziare opere pubbliche specifiche
Tributi minori	La legge 44/2012 ha reso nuovamente manovrabili Tosap, Icp, Dpa e Cimp.

Mano libera sui tributi minori

Mano libera anche su tutti i tributi comunali minori. La recente legge di conversione del decreto di semplificazione fiscale, infatti, ha eliminato gli ultimi dubbi sulla portata delle norme pregresse che avevano sancito la rimozione del «blocco» imposto dal legislatore statale a partire dal 2008.

In precedenza, infatti, il dl 201/2011 aveva abrogato l'art. 1 del dl 93/2008, cioè la norma originaria, ma aveva lasciato in piedi il successivo art. 1, comma 123, della legge 220/2010, che aveva esteso la limitazione fino all'attuazione del federalismo fiscale. Ora l'art. 4, comma 4, della legge 44/2012 ha sgombrato il campo da ogni possibile equivoco: tornano, quindi, ad essere manovrabili tributi come la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap), l'imposta comunale sulla pubblicità (Icp), il diritto sulle pubbliche affissioni (Dpa) e il canone sugli impianti pubblicitari (Cimp). Un discorso a parte vale per l'imposta di soggiorno e l'imposta di scopo. La prima è stata prevista dall'art. 4 del dlgs 23/2011 e può essere introdotta dai comuni capoluogo di provincia e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte (oltre che dalle unioni di comuni) secondo criteri di gradualità in proporzione al prezzo,

sino ad un massimo 5 euro per ogni pernottamento. I comuni che hanno sede giuridica nelle isole minori e quelli nel cui territorio insistono isole minori possono istituire, in alternativa all'imposta di soggiorno, un'imposta di sbarco, fino ad un massimo di euro 1,50, da riscuotere, unitamente al prezzo del biglietto, da parte delle compagnie di navigazione che forniscono collegamenti marittimi di linea. Quanto all'imposta di scopo (Iscop), la stessa legge 44/2012 ha adattato la relativa disciplina alla luce della sostituzione dell'Ici (di cui essa rappresentava un'addizionale, pari allo 0,5%) con l'Imu. Le amministrazioni che l'hanno istituita dovranno, quindi, valutare l'approvazione di nuovi regolamenti per allineare l'aliquota ad una base imponibile gonfiata dai nuovi moltiplicatori. In mancanza, si determinerà un automatico incremento del gettito e, quindi, della pressione fiscale sui cittadini. Peraltro, i comuni che hanno introdotto l'Iscop sono pochissimi (una ventina) e in molti casi sono già trascorsi i cinque anni di durata massima consentita. Visti i rincari già previsti per effetto dell'anticipazione dell'Imu, c'è da attendersi che ben pochi sindaci decidano di riproporla o di istituirla ex novo. Ma è davvero una magra consolazione per i contribuenti.

Il progetto di accorpamento degli istituti previdenziali: vendita delle sedi, riduzione dei dirigenti e risparmi per 170 milioni

Super-Inps, piano da 5 mila tagli

La Grecia viola i patti con 70 mila assunzioni. Berlino: se salta l'euro il Pil tedesco crolla del 10%

Nasce il Super Inps che accorpa Inpdap ed Enpals, taglia 23 direttori generali e 70 direttori di secondo livello e mette 5mila dipendenti in mobilità. Si prevede che ne derivi un risparmio da 170 milioni. Molte sedi saranno dismesse, gli spazi saranno razionalizzati e riorganizzati. Il documento con le linee per il percorso d'integrazione è già firmato dal presidente Mastrapasqua. Intanto sullo scacchiere europeo, per il quale oggi si apre una settimana decisiva, emerge che lo spettro

della fine dell'euro minaccia anche la Germania: indiscrezioni fanno trapelare uno studio del Ministero delle Finanze, per il quale senza l'euro l'economia tedesca perderebbe il 10% del Pil e rischierebbe 5 milioni di disoccupati. Giornata tesa per i rapporti con la Grecia: il premier Samaras diserta il vertice della Ue dopo l'operazione a un occhio. Ed è polemica per i 70mila nuovi funzionari assunti ad Atene nel 2010-2011: la Troika indaga.

> **Conti, Franzese e Santonastaso pagg. 2-5**

Il progetto

Previdenza, con il super-Inps risparmi fino a 170 milioni

Dismissioni di sedi e mobilità per 5.000 addetti

Giusy Franzese

ROMA. Ventitré direttori generali in meno, settanta direttori di secondo livello eliminati, cinquemila dipendenti in mobilità. Prende forma il super-Inps con l'accorpamento dei tre enti previdenziali Inps, Inpdap ed Enpals, un colosso che dovrà gestire un bilancio tra i 500 e 700 miliardi di euro. Il documento con le linee d'indirizzo per il percorso di integrazione e il conseguente piano industriale è pronto ed è già stato firmato dal presidente Antonio Mastrapasqua. Obiettivo: ridurre i costi complessivi di funzionamento relativi ai tre enti previdenziali di almeno 20 milioni di euro nel 2012, 50 milioni di euro per il 2013 e 100 milioni di euro a decorrere dal 2014.

Già entro la fine di questo mese si partirà con i primi adeguamenti delle funzioni centrali e territoriali. Parte centrale della spending review del colosso che nascerà

dalla fusione dei tre istituti sarà la razionalizzazione logistica. Molte sedi saranno dismesse, gli spazi saranno riorganizzati e razionalizzati. Nel documento si parla esplicitamente di «contrazione degli spazi utilizzati attraverso la liberazione di aree contigue» e nel caso di strutture distribuite su più stabili «mediante l'accorpamento del personale in un unico immobile». Ed ecco che, entro il 30 settembre prossimo, la Direzione Regionale dell'Inps e degli enti soppressi sarà accorpata in un unico stabile, stesso destino per le direzioni provinciali e quindi per i loro capi.

La razionalizzazione comporterà anche «la restituzione di immobili in locazione passiva o la riduzione delle superfici locate con la relativa ricontrattazione del contratto di affitto e del canone». Vi rientrano anche quelli presi in affitto dall'Agenzia del Demanio. Per liberare spazi è prevista «l'ottimizzazione de-

gli archivi cartacei», molti saranno «dematerializzati». Le operazioni di razionalizzazione logistica dovranno essere completate entro la fine di gennaio 2013.

La razionalizzazione dovrà interessare anche le spese per forniture, servizi e lavori. È previsto il coordinamento a livello centrale delle politiche di acquisto (con la centrale unica acquisti); la standardizzazione dei comportamenti delle strutture preposte alle attività negoziali; la realizzazione di economie di scala e l'aumento del livello di concorrenza tra gli operatori di mercato; lo sviluppo e la diffu-



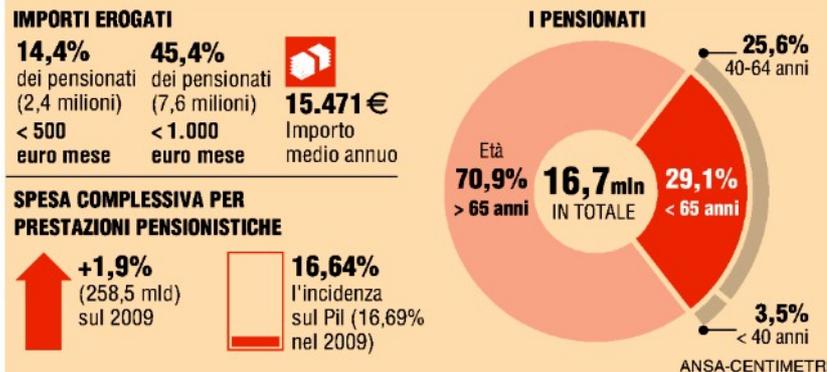
sione di strumenti telematici a supporto degli acquisti. Entro fine giugno sarà completata la banca dati unica dei contratti in essere, la redazione del piano dei fabbisogni unitario, del piano acquisti unitario, e l'unificazione dell'albo fornitori informatizzato e dell'albo professionisti.

Per quanto riguarda il personale è prevista la mobilità inter-enti e la predisposizione di adeguati meccanismi per la valutazione delle performance. Entro il 30 settembre 2012 ci sarà la rilevazione dei fabbisogni di personale connessi alla nuova organizzazione centrale e territoriale, un mese dopo partirà il processo di assegnazione del personale alle strutture. Nel documento non ci sono numeri relativi ad eventuali esuberanti, ma dalle prime stime dovrebbero essere almeno 5.000 i dipendenti che risulteranno superflui una volta completato il processo di accorpamento e che quindi saranno messi in mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattamenti pensionistici in Italia

Dati Inps-Istat riferiti al 2010



L'Istat a giugno ha rilevato tra gli italiani un indice di 25 punti sotto quota 100



Crolla la fiducia dei consumatori mai così in basso dal gennaio '96

Pesano i timori su disoccupazione e futuro dell'euro

L'allarme delle associazioni per l'aumento delle tasse

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Così pessimisti gli italiani non lo erano da più di dodici anni. Bisogna risalire al gennaio del '96, ovvero l'inizio delle serie storiche, per trovare un indice del clima di fiducia dei consumatori basso come quello che l'Istat ha registrato in questo mese di giugno: 85,3. Oltre un punto e mezzo sotto quello già basso di maggio, che era 86,5.

Tanto per dare un senso a questi numeri che altrimenti sono difficili da capire, nel giugno del 2009, quando la crisi economica già bastonava duro, l'indice faceva segnare 101,8. Si è mantenuto sopra il 100, con alti e bassi, per parecchi mesi. Nel dicembre del 2009, quando economisti e studiosi intravedevano l'uscita del tunnel salvo poi trovarne a seguire un altro più lungo, l'indice arrivò a 107,9. E' nell'agosto dello scorso anno, in piena bufera per la crisi dei debiti sovrani, che i consumatori iniziarono a prendere coscienza reale della crisi economica nel nostro Paese, e così mentre lo spread saliva l'indice della fiducia scendeva sotto quota 100. Da allora quella soglia è diventata un muro invalicabile, nemmeno l'arrivo del governo Monti è

riuscito a farcelo superare. La fiducia degli italiani ha iniziato a erodersi sempre più. Fino ad arrivare a quest'ultimo calo che ci porta lontani dalla soglia dei 100 di quasi 25 punti.

Dice l'Istat: pesa il peggioramento delle attese sull'aumento della disoccupazione e sull'evoluzione dello scenario economico italiano. Aggiungono le varie associazioni dei consumatori e dei commercianti: pesa in modo rilevante anche l'aumento delle tasse. Di certo i vertici internazionali che si susseguono ma che non decidono, la situazione greca, il peggioramento di quella spagnola e la crescita che non arriva, spaventano gli italiani. E di certo questo clima non aiuta i consumi, anche chi ancora riesce a risparmiare sta tirando la cinghia con la paura che le cose possano peggiorare.

Nel disaggregare il dato complessivo, l'Istat ci fornisce qualche indicazione più precisa su cosa pensano gli italiani. A tracollare è soprattutto la fiducia nel clima economico generale che passa da 64,2 a 59,7. Anche il clima personale segna una lieve diminuzione (da 95,2 a 94,8), ma appunto si mantiene ai livelli decisamente più alti. Può significare che gli italiani pensano che il Paese sia in grande difficoltà, ma hanno un po' più di speranze che la propria famiglia possa riuscire a non affondare. Interpretazione confermata dal saldo dei giudizi sulla situazione econo-

mica della famiglia che risulta in lieve miglioramento (da -66 a -64), anche se le aspettative sono in diminuzione (da -37 a -41). Significativo anche un altro disaggregato, quello relativo al clima presente o futuro: il primo è sì in diminuzione ma di poco (da 96,4 a 95,5); sul futuro invece gli italiani vedono decisamente nero (l'indice passa da 75,7 a 72,9). A livello territoriale il clima di fiducia migliora lievemente al Centro e diminuisce nel resto del Paese.

Nessuna meraviglia, ma «grande preoccupazione» per questi dati arriva dalla Confindustria, che punta il dito contro «l'eccessiva pressione fiscale che ha compresso i consumi». Stesso allarme lanciato da Confcommercio. La pensano così anche Federconsumatori ed Adusbef, che definiscono il dato sulla fiducia dei consumatori «agghiacciante». Le due associazioni dei consumatori hanno fatto due calcoli: l'aumento della tassazione nel 2012 pesa per 1.157 euro a famiglia ed equivale a due mesi e mezzo di spesa alimentare di un nucleo medio «o, in alternativa, a quanto spende una famiglia media in cure per la salute in 5,8 mesi». Secondo la Confederazione italiana agricoltori se non dovessero essere predisposti interventi ad hoc a sostegno delle famiglie, le buste della spesa rimarranno «sempre più vuote e i consumi alimentari, già crollati del 2%, non si riprenderanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fiducia dei consumatori

Andamento mensile degli indici destagionalizzati (base 2005 = 100)



Nel grafico a destra il progressivo calo dell'indice Istat negli anni della crisi

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI


OCCUPAZIONE

Per gli operai redditi in calo dell'8,5%

Studio Bankitalia: hanno pagato il prezzo più alto della crisi

*In dieci anni
hanno perso
circa 400 euro
Bene gli autonomi*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - La crisi passa come un rullo compressore sul portafoglio degli italiani. Ma a quanto pare si diverte a infierire su quelli che, di partenza, già si trovavano nelle condizioni più disagiate. Bankitalia esamina la curva dei redditi delle varie categorie dei lavoratori. E scopre che sono le famiglie degli operai ad aver pagato il prezzo più alto alla crisi. Il loro reddito medio, nella fase più dura (2006-2010), ha infatti subito un taglio di 1.236 euro (-8,5%). Mentre negli ultimi 10 anni, fra il 2000 e il 2010, hanno perso oltre 400 euro. L'analisi di Via XX Settembre parla di un vero e proprio salasso salariale a danno degli operai. Nel 2000, anno di partenza dell'indagine, il loro reddito medio era pari all'equivalente di 13.691 euro.

Una cifra che nel 2010 è scesa a quota 13.249. Vale a dire 442 euro in meno. Prendendo poi in esame la differenza tra il 2006 (ultimo anno prima della crisi monitorato da palazzo Koch) e il 2010, il taglio è stato, come detto, di 1.236 euro. Con una flessione dell'8,5%. Certo, analizzando altri ambienti lavorativi, emerge che anche i dirigenti hanno sofferto: dai 43.825 euro del 2006 sono scesi a 38.065 euro (-13,1%, pari a 5.760 euro). Tuttavia, se si guarda al quadro complessivo, nonostante il crollo registrato in 4 anni, la categoria, negli ultimi 10 anni, è riuscita ad accrescere il proprio reddito dell'8% (+2.836 euro). Le famiglie degli operai, che nelle rilevazioni di Bankitalia vengono catalogati insieme ai commessi e agli apprendisti, sono le uniche che nel 2010 hanno un reddito inferiore rispetto a dieci anni prima: tutte le altre categorie beneficiano di maggiori entrate. L'incremento più modesto è stato quello di impiegati, insegnanti e quadri, che si ritrovano in tasca 1.003 euro in più rispetto ai 20.308 euro del 2000 (+4,9%).

Ma è anche vero che sono quelli che hanno pagato meno la crisi, insieme ai pensionati. Tra

tra il 2006 e il 2010 il loro reddito è sceso di 33 euro l'anno. I pensionati, invece, sono gli unici che, nonostante la crisi, hanno visto comunque aumentare le entrate: nel 2010 il reddito è stato di 19.577, in crescita di 1.712 euro rispetto al 2000 e di 615 euro rispetto al 2006 (rispettivamente +9,8% e +3,3%). L'incremento più consistente, negli ultimi due lustri, è stato quello dei lavoratori autonomi che con 3.547 euro in più (+15,7%) sono arrivati a un reddito, nel 2010, di 26.136 euro. Il confronto tra il 2006 e il 2010 mostra invece un calo di 2.585 euro (-9%). I dati generali, parlano chiaramente di un Paese piuttosto impoverito. Il reddito medio nazionale, nel 2000, era pari a 18.358 euro. Dieci anni dopo è aumentato di 1.137 euro (+6,2%). Però, considerando solo la fase 2006-2010, si registra una forte contrazione: 4,3% in meno, che corrisponde a una riduzione di 880 euro. I dati territoriali, poi, mostrano che la forbice del benessere, in Italia, si allarga favorendo le regioni più ricche. L'aumento dei redditi, per i nuclei del centro-nord, in 10 anni, è stato di 1.350 euro (+6,3%). Mentre al sud si è fermato a quota 341 euro (+2,6%). La distanza tra le due macro aree del Paese, già pesante in precedenza sfiora adesso 10 mila euro. Infatti, nel 2000 il reddito medio al centro nord era di 21.408 euro, dieci anni dopo è arrivato a 22.758 euro, mentre per gli abitanti al sud si partiva da 12.980 euro e si è arrivati a 13.321 euro. I numeri di Bankitalia ripropongono il tema dell'iniquità sociale tra categorie e provocano la reazione dei sindacati. Secondo Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil, «Bisogna intervenire sul fronte fiscale, per recuperare potere d'acquisto. Il governo - suggerisce il sindacalista - deve ridurre le tasse e attuare una politica per la crescita, perché se non si cresce non è possibile garantire salari adeguati». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Sperimentare il reddito garantito

TITO BOERI

LPREMIER ha garantito che troverà soluzioni alla questione esodati-esodandi. Bene che cerchi soluzioni universali anziché affidarsi alla discrezionalità dei tavoli tecnici invocati da più parti e prefigurati nella stessa audizione parlamentare del ministro Fornero.

Itavoli non sono fatti per questo governo e il tavolo tecnico, chiamato a gestire "in modo pragmatico" la vicenda, rischia di essere la premessa di una nuova moltiplicazione di regimi previdenziali ad hoc per specifiche categorie di lavoratori, quando il più che condivisibile obiettivo della riforma varata alla genesi del governo Monti era stato proprio quello di uniformare i trattamenti previdenziali, stabilendo regole uguali per tutti. Peggio ancora, il tavolo rischia di dare ai lavoratori un messaggio di cui proprio non si sentiva il bisogno: se vuoi avere la pensione nei tempi preventivati, devi ricorrere alle rappresentanze sindacali e alla mediazione della politica.

Cerchiamo di riassumere i tortuosi tratti della vicenda. In gioco le sorti previdenziali di lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione con licenziamenti collettivi, esuberanti con uscite volontarie più o meno incentivate prima dell'entrata in vigore della riforma. Questi lavoratori si sono visti spostare in là nel tempo la data con cui avrebbero potuto fruire della pensione, su cui contavano in genere al termine di un periodo di cosiddetta "mobilità lunga", con sequenza di buonuscita, cassa integrazione, indennità di mobilità e, infine, pensione. Per questi lavoratori, inizialmente dimenticati, poi stimati in una platea di 50.000 persone, "prudenzialmente" elevata a 65.000 al varo della riforma e infine lasciata indeterminata nel milleproroghe, è stata introdotta una clausola di salvaguardia che preservava il loro diritto ad andare in pensione con le regole (e i tempi) precedenti. Oggi le nuove stime del ministero parlano di 120.000 persone, ma sarebbero addirittura 370.000 secondo i consulenti del lavoro e 390.000 nei calcoli dell'Inps.

Perché la platea coinvolta è stata così grossolanamente sottostimata? La gestione privatistica delle informazioni statistiche da parte del presidente dell'Inps ha giocato un ruolo importante. Il problema non è la fuga di notizie, ma l'assenza di notizie, perché Mastrapasqua non rende disponibili i dati che raccoglie nell'esercizio delle sue funzioni. Si limita a filtrarli a suo piacimento. Ha pesato

anche l'incapacità del ministero del Lavoro di monitorare gli accordi aziendali: come mai i tanti ministri succedutisi nel Dopoguerra, quasi sempre ex leader sindacali, non hanno pensato di costruire un'anagrafe degli accordi aziendali? Conta, certo, anche la fretta con cui è stato varato il provvedimento, come riconosciuto dal ministro Fornero. Ma bisogna saper intervenire bene e in fretta perché spesso le riforme si riescono a fare solo in condizioni di emergenza: ricordiamo che la riforma delle pensioni andava fatta 15 anni fa. Infine, c'è un altro fattore dietro alla sottovalutazione, importante perché ci dà una misura delle insidie che si celano dietro al tavolo tecnico: il problema è che la scelta dei lavoratori "esodandi" di restare in azienda dipenderà proprio dal modo con cui il "tavolo tecnico" interpreterà l'estensione della clausola di salvaguardia. È questa una scelta che dipenderà principalmente dalla forza contrattuale delle diverse categorie di lavoratori coinvolti. E si porterà dietro un inevitabile strascico di tensioni e recriminazioni, di cui abbiamo già avuto qualche anticipazione in queste settimane.

Per tutti questi motivi, invece di affidarsi alla discrezionalità del tavolo tecnico, meglio ritoccare le regole per le pensioni, gli ammortizzatori sociali o entrambi, senza creare regimi ad hoc, ma semmai anticipando l'entrata in vigore delle nuove normative.

La riforma varata a dicembre impone un drastico incremento dell'età effettiva di pensionamento per chi ha anzianità aziendali inferiori ai 42 anni e innalza rapidamente l'età pensionabile a 67 anni. La vicenda esodati è figlia proprio di questo blocco, che oscura alla memoria gli "scaloni" di Maroni e Tremonti. Invece di bloccare così drasticamente le uscite, si sarebbe potuto adeguare il livello delle prestazioni a seconda dell'età di pensionamento, lasciando poi libertà di scelta fra i 63 e i 68 anni, come avverrà per le generazioni che avranno pensioni maturate interamente col metodo contributivo. Perché dal punto di vista del bilancio dello Stato (e del debito pubblico), quando si applicano riduzioni attuariali negli importi delle pensioni non c'è differenza fra pagare una pensione più bassa più a lungo o una pensione più alta per un periodo più breve. Questa strada può essere ancora perseguita, applicando i coefficienti di trasformazione previsti dal metodo contributivo anche alle pensioni calcolate col regime retributivo o quello ibrido, parzialmente retributivo e parzialmente contributivo. I la-

voratori in esubero si troverebbero così con una pensione più o meno nei tempi preventivati, anche se fino al 15% più bassa di quella su cui avevano inizialmente pianificato l'uscita. Avrebbero però la possibilità di cumulare a questa pensione redditi da altri lavori. Inoltre, ai loro datori di lavoro potrebbe venire richiesto di continuare a versare i contributi previdenziali per qualche anno, se lo desiderano reintegrando i lavoratori magari a orari e salari ridotti, onde permettere loro di rimpinguare la pensione.

La seconda ragione per cui la vicenda esodati è oggi esplosiva è che contestualmente all'aver introdotto un rigido blocco delle uscite, il governo ha ridotto la durata delle indennità di mobilità con la riforma del mercato del lavoro, che si dovrà approvare prima del vertice europeo. Il tutto, nel mezzo di una pesante recessione. Chi è rimasto senza lavoro con più di 60 anni si sente così preso tra due fuochi: una pensione che si allontana e sussidi di disoccupazione che si accorciano con scarse prospettive di trovare lavoro. Sarebbe perciò opportuno cominciare a muoversi nella direzione che dovrebbe prendere ogni seria riforma degli ammortizzatori sociali, costruendo, come nel resto d'Europa, un sistema di assistenza per i disoccupati di lunga durata che non hanno altre fonti di reddito. Potrebbe essere inizialmente sperimentato sulle fasce di età coinvolte dalla riforma, per poi essere generalizzato a tutti, non appena le condizioni di finanza pubblica lo renderanno possibile. Una sperimentazione di un reddito minimo garantito è stata prevista anche in sede di conversione in legge del decreto semplificazione, quindi si tratterebbe di circoscrivere la platea dei beneficiari non in base al Comune di residenza, ma all'età, il che rende tra l'altro più agevole la sperimentazione. Essendo i trasferimenti condizionati al manifestarsi di condizioni di indigenza ed essendo la povertà oggi concentrata in altre fasce di età, questa misura avrebbe costi comparabili a quelli della sperimentazione già prevista o potrebbe essere finanziata attingendo ai fondi



comunitari (si tratta tra l'altro di costi associati all'attuazione di una riforma strutturale, come previsto dai progetti di riforma dei fondi strutturali in discussione a Bruxelles).

Ciò che accomuna i due correttivi è il fatto di anticipare l'entrata in vigore di regole che, prima o poi, varranno per tutti. Ci si muove perciò sulla strada dell'universalismo. Ci sembra una strada di gran lunga preferibile alle deroghe, alle proroghe e alle eccezioni fatte solo per dare più potere ai partiti e convincere gli italiani, una volta di più, che in Italia non esistono diritti soggettivi, ma solo privilegi cui si può accedere trovandosi un rappresentante con muscoli e voce stentorea, cui delegare la difesa dei propri interessi, rigorosamente in contrapposizione a quelli di tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal vertice via libera alla Tobin tax e confronto su unione bancaria e «serpentone» per frenare l'oscillazione dei tassi

“Crescita, piano da 130 miliardi”

Monti vede Merkel, Hollande e Rajoy: l'euro è irreversibile

ROMA — «L'euro è irreversibile». Parola di Monti, Merkel, Hollande e Rajoy dopo il summit tenuto a Roma e fortemente voluto dal presidente del Consiglio italiano. I quattro leader europei vogliono spingere sulla crescita e sono pronti a mettere sul piatto 130 miliardi di euro. Nel vertice è anche arrivato l'accordo sulla Tobin tax ed è iniziata la discussione sull'unione bancaria e sul «serpentone» per tenere sotto controllo le oscillazioni dello spread che viaggia sopra quota 420.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il vertice

Da Roma spinta alla crescita

“In arrivo 130 miliardi

Tobin tax anche senza Londra’

Monti, Merkel, Hollande e Rajoy: euro irreversibile

Comprare debito sul mercato

Bce e fondo salva Stati possono comprare debito nel mercato secondario, in base a misure stabilite e approvate a suo tempo

MARIANO RAJOY

Meno sovranità più solidarietà

Si a trasferimenti di sovranità solo se si migliora sul piano della solidarietà Sostegno al piano anti-spread di Monti

FRANÇOIS HOLLANDE

Avanti con l'Unione politica

L'Unione politica deve essere più forte. Vogliamo lavorare su questo, e i nostri Paesi sono tutti d'accordo

ANGELA MERKEL

Crescita e rigore insieme

La crescita non è solida se non nella disciplina di bilancio, e questa non è sostenibile senza condizioni di crescita

MARIO MONTI

Il pacchetto sviluppo vale l'1% del Pil della Ue E c'è l'intesa sulla unità bancaria

ELENA POLIDORI

ROMA — Un pacchetto da 130 miliardi per la crescita e l'occupazione. Un sì alla Tobin tax e all'unione bancaria. Ma nessun meccanismo nuovo per stabilizzare i mercati. «L'euro è un progetto irreversibile», scandisce il presidente del Consiglio, Mario Monti. E il cancelliere tedesco Angela

Merkel: «Per questo euro vogliamo lottare».

Villa Madama, vertice a quattro sul futuro della moneta unica. Sul podio, allestito in uno dei saloni concepiti da Raffaello Sanzio, ci sono il premier, la signora, ma anche il presidente francese Francois Hollande e lo spagnolo, Mariano Rajoy. Il linguaggio del corpo sembra far trasparire una certa serenità tra i quattro leader. I risultati concreti confermano però alcune delle divergenze della vigilia. Il Cancelliere resta sulle sue posizioni, specie per quel che riguarda il meccani-

simo anti-spread immaginato dall'Italia, gradito a Francia e Spagna e sponsorizzato anche dal presidente Usa, Barack Obama: «Non si tratta di permettere o non permettere» che



il fondo salva stati intervenga per moderare le oscillazioni degli spread. Il fatto è che questo fondo è stato costruito come uno strumento di solidarietà—è il suo il ragionamento. Le risorse sono vincolate a delle condizioni che servono a tutelare i contribuenti dei paesi membri. Così dicono i Trattati e bisogna rispettarli. Perciò, niente denari senza vincoli. Con le sue parole: «La solidarietà ha bisogno di controlli». Merkel cita proprio l'esempio spagnolo: «Se io spendo soldi per le banche di Madrid non ho poi potere di dire loro cosa fare». Ecco il punto, su cui la signora insiste: occorre cedere un po' di sovranità, ci vuole una unità politica dell'Unione. E in ogni caso, «crescita e finanze solide sono due facce della stessa medaglia».

Un vertice complesso, preparatorio di quello decisivo di fine mese a Bruxelles. Monti media. Cerca di avvicinare le posizioni tedesche (prima i conti a posto, con tanto di controlli, poi si spende) con quelle del presidente Hollande, (subito meccanismi comuni pro euro, poi l'eventuale cessione di sovranità nazionale). Prova a rassicurare la signora: i due parlottano fitto in tedesco. Offre una sponda allo spagnolo che chiama familiarmente «Mariano». Vuole far sentire a suo agio l'amico francese, rela-

tivamente nuovo sul palcoscenico internazionale. E ad ognuno si rivolge nella sua lingua. Quindi lui stesso rileva l'importanza delle regole ricordando che nel 2003 furono proprio Francia e Germania, con la «complicità dell'Italia», a deragliare dai dettati europei: «Ci abbiamo messo dieci anni per ricostruire una credibilità».

La quadrilaterale di Roma. «Noi quattro», come dice a più riprese Merkel. «Noi insieme», come insiste Hollande che più tardi, all'ambasciata di Francia noterà che «la tenacia» di Monti nel contenere i conti «non è ricompensata» dagli alti tassi sul debito: il presidente, su questi punti, discuterà lunedì all'Eliseo anche con il responsabile della Bce, Mario Draghi. A vederli così, tutti in fila nei saloni di Villa Madama o mentre conversano sulle bellezze di Roma passeggiando nei giardini all'italiana, mandano comunque un segnale di unità. Il pacchetto crescita vale l'1% del Pil Ue. La tassa per le transazioni finanziarie e l'unità bancaria sono un obiettivo vicino. L'unità politica e fiscale un traguardo condiviso. Il meccanismo anti-spread si vedrà: l'Europa, si sa, si muove sempre a piccoli passi. Monti riassume con una frase in inglese il senso della giornata: the euro is here to stay. La moneta c'è, è fatta per durare, è «irreversibile», appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risultato a metà per il vertice di Roma con Merkel, Hollande e Rajoy. Monti: euro irreversibile

Patto a quattro per la crescita

Allo sviluppo 130 miliardi. Ma resta il no tedesco al piano anti-spread

ROMA – Patto a quattro per la crescita in Europa. Lo hanno messo a punto nel quadrilaterale di Villa Madama, a Roma, Mario Monti, il presidente francese Francois Hollande, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy. «Il primo obiettivo su cui concordiamo - ha spiegato il premier - è il rilancio della crescita e degli investi-

menti e per la creazione di più posti di lavoro in Europa». Allo sviluppo saranno destinati 130 miliardi. Ed è stata anche l'occasione per sottolineare che «l'euro è irreversibile» e per annunciare il «si alla Tobin Tax anche senza gli inglesi». Confermati i paletti della Merkel sulla disciplina di bilancio e resta il no tedesco al piano anti-spread.



IL FOCUS

Così si preparano gli interventi per il rilancio

Dalla Tobin tax agli eurobond ecco le armi messe in campo

Passi avanti sull'unione bancaria, cruciale il ruolo della vigilanza

Più solidarietà e meno interessi nazionali per superare la crisi

di ROSSELLA LAMA

ROMA – In inglese, perché capiscano anche gli ospiti stranieri, Mario Monti dice che l'euro ci sarà per sempre. Per l'euro vogliamo lottare perché ne beneficiamo tutti, incalza la cancelliera Merkel. Stesso entusiasmo da parte del francese Hollande e del premier spagnolo Rajoy, ad uso e consumo dei mercati, perché si convincano che speculare contro la moneta unica e i paesi più deboli dell'euro può rivelarsi un pessimo affare. Parlano molto di solidarietà europea i quattro big del vertice di Roma, vogliono ras-

sicurare che il vuoto che c'è stato sin qui sarà colmato. Sono stati proprio gli interessi particolari a non far fare passi avanti a iniziative e progetti che potevano dare un senso più concreto al progetto di Europa unita. E la Tobin tax ne è un esempio.

«Tutti e quattro appoggiamo una tassa sulle transazioni finanziarie», dice Angela Merkel. Dalla Tobin tax potrebbero arrivare quasi 60 miliardi di euro, anche applicando una mini-aliquota. Stime difficili da fare ma si tratta comunque di somme ingentissime, che potrebbero essere trasformate in investimenti e occupazione. Da dieci anni la Gran Bretagna dice no, difende l'industria nazionale, quasi l'unica che le è rimasta, la City. E abbassa la celata ogni volta che si discute di tasse sui prodotti finanziari, finanche quella sui derivati, quegli strumenti speculativi che hanno generato i disastri della crisi attuale. Il rischio di fuga dei capitali ver-

so i paesi che non l'applicano esiste, per questo il no britannico ha fatto da freno. Ma la posizione dei tutti insieme o nessuno sta perdendo quota. Contro la fuga dei capitali si può pensare ad una cooperazione rafforzata, dicono Germania e Francia. E a questa condizione Monti potrebbe rinunciare a pretendere che almeno Eurolandia sia compatta.

Poi gli Eurobond. Anche di questo si parla da anni, prima per reperire le risorse per finanziare le grandi infrastrutture europee, e negli ultimi due anni, in piena crisi dei debiti sovra-



ni, come strumento antispeculativo per sostenere l'euro. L'idea di emettere in maniera centralizzata obbligazioni del debito pubblico dei Paesi di Eurolandia, e garantite congiuntamente dall'intera area, continua però a trovare l'opposizione della Germania, che teme di dover pagare per i paesi meno virtuosi. Eppure se i titoli greci, spagnoli e anche italiani, godessero di una così ampia garanzia, sarebbero molto meno rischiosi e i tassi scenderebbero. Quando ieri Holland ha detto che «gli eurobond devono rimanere una prospettiva, e non a dieci anni», la Merkel l'ha lasciato parlare. Tanto senza il suo si passi avanti non se ne fanno.

Stesso discorso per quella

sessantina di miliardi di euro di cui hanno bisogno le banche spagnole. La Germania è contraria a che l'Europa si impegni in un sostegno finanziario diretto al sistema creditizio. Come faccio ad assicurarmi che i soldi siano spesi bene se la vigilanza spetta agli Stati nazionali? Ha detto ieri la cancelliera. Piuttosto si andrà avanti con i presidi per la stabilità finanziaria che l'Europa si è data, il fondo salva-Stati (Efsf) e il nascento Esm. E quel salvagente sarà concesso sotto la stretta sorveglianza della Bce e della Ue. La Germania non si muove se non è garantita che i comportamenti saranno virtuosi e che non si aggiungeranno nuove bancarotte bancarie.

Il ruolo della vigilanza è quindi cruciale, anche nella prospettiva di quell'architettura finanziaria più integrata caldeggiata dall'ultimo vertice del G20. Ieri fonti francesi hanno detto che sono stati fatti progressi «verso l'unione bancaria». Mario Draghi presenterà al Consiglio europeo delle proposte. E forse ciò che non è stato possibile al momento della nascita dell'euro, quindici anni dopo lo diventerà. Contro una vigilanza sulle banche accentrata nella Bce vinse l'idea di lasciare alle banche centrali nazionali questa prerogativa. Anche in quel caso gli interessi dei singoli Stati hanno prevalso sull'idea di Europa unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOBIN TAX

Possibile incassare fino a 60 miliardi di euro

La tassa si applicherebbe a tutte le transazioni finanziarie, cioè ad acquisti o vendite di obbligazioni o azioni ma anche di opzioni, futures o derivati, quando almeno una delle parti - banca, assicurazione, fondo, società-veicolo -



abbia sede nella Ue o nel Paese che adotti la tobin tax. Non è insomma una tassa che vale solo per le operazioni di Borsa; vale anche per i contratti bilaterali come i derivati. Ogni Paese dovrebbe poter fissare il tasso, una volta firmato l'accordo europeo. L'Europarlamento ha recentemente calcolato che applicando una soglia minima di tassazione dello 0,02 per cento in tutta la Ue si arriverebbe a raccogliere circa 60 miliardi di euro all'anno da destinare alla crescita.

EUROBOND

Titoli del debito pubblico garantiti da Eurolandia

Di Eurobond a livello europeo si parla da una decina di anni, e negli ultimi due, con lo scoppio della crisi dei debiti sovrani, sono tornati alla ribalta come strumento utile per tagliare le gambe alla speculazione contro



l'euro. L'idea, alla quale la Germania si è sempre fermamente opposta, è che un'apposita agenzia dell'Unione europea emetta in maniera accentrata titoli del debito pubblico di singoli paesi di Eurolandia, titoli però garantiti dall'insieme dei paesi dell'area. In questo

modo se il paese fosse insolvente il creditore sarebbe stato comunque rimborsato dall'insieme dei paesi dell'euro. Questa garanzia farebbe scendere i tassi di interesse dei titoli greci, spagnoli, italiani, perchè diventerebbero molto meno rischiosi.

UNIONE BANCARIA

Più integrazione finanziaria contro la speculazione

«Unione bancaria», è un nodo semplice per riferirsi a quell'architettura finanziaria più integrata sollecitata ancora la settimana scorsa dai paesi del G20 che si sono riuniti in Messico. Il presidente del Consiglio Herman



van Rompuy presenterà il rapporto sull'unione bancaria elaborato dai vertici europei in collaborazione con la Bce, al Consiglio Ue del 28-29 giugno, nella prospettiva di arrivare a proposte organiche entro ottobre. In un momento in cui la cooperazione tra banche euro-

pee è ai minimi storici per la perdita di fiducia generata dalla crisi, l'Europa cerca di realizzare un progetto più ampio che prevede anche una ripensamento dell'attuale struttura di vigilanza bancaria, attualmente in capo alle singole banche centrali Ue.

Studio del ministero delle Finanze: i disoccupati salirebbero a 5 milioni

La Germania adesso ha paura: senza euro anche noi più poveri

di PAOLO LEPRI

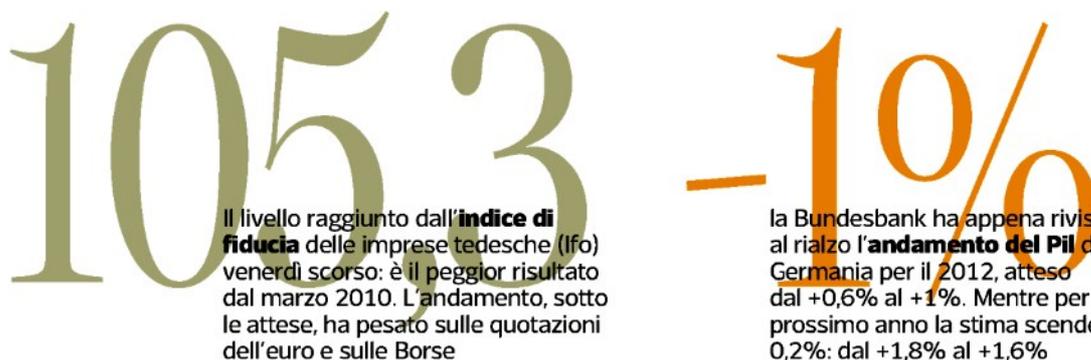
Se la moneta unica dovesse crollare il futuro economico della Germania, e di tutta l'eurozona, diventerebbe un vero incubo con disoccupazione anche a due cifre e una contrazione dell'economia. A tracciare i dettagli di questo scenario è uno studio dei tecnici del ministero delle Finanze tedesco.

ALLE PAGINE 5 E 6 **Baccaro, M. de Feo, Sensini**

Il documento

Il governo secondo lo «Spiegel» avrebbe tenuto riservato il rapporto per timore che i costi dei salvataggi europei finissero fuori controllo

«Se crolla l'euro l'economia tedesca cadrà del 10%» La paura in un dossier di Berlino: 5 milioni di disoccupati Schäuble: no alla disintegrazione. A rischio anche viaggiare



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — È un vero incubo il futuro economico della Germania, e con lei di tutta l'eurozona, se la moneta unica dovesse crollare. A tracciare i dettagli di questo scenario pauroso è uno studio dei tecnici del ministero delle Finanze tedesco, il gigantesco palazzo della Wilhelmstrasse, già quartier generale di Hermann Göring e dell'amministrazione militare sovietica, dove ora regna Wolfgang Schäuble, uno dei protagonisti dell'europesismo tedesco. Il rapporto è stato rivelato, nei punti fondamentali, dal settimanale «Der Spiegel», che ha citato un funzionario del ministero, secondo il quale «di fronte a queste prospettive, anche un salvataggio dell'euro a caro prezzo appare come il minore dei mali».

L'articolo dello «Spiegel», intitolato «Uno sguardo sull'abisso», è corredato da una serie di dati che confermano indicazioni «molto tetre» per tutti i Paesi del-

l'eurozona. In un grafico, una freccia nera indica l'aumento della disoccupazione nel primo dei due anni successivi alla eventuale fine della moneta unica, mentre una freccia rossa indica la contrazione dell'economia. E molti di questi valori percentuali, nei vari Stati, superano la doppia cifra, in particolare per quanto riguarda le nazioni più esposte, come per esempio l'Italia, dove il tasso di disoccupazione salirebbe al 12,3 per cento.

Ma anche la locomotiva tedesca, e questo è il vero punto critico dello studio degli uomini di Schäuble, verrebbe pesantemente danneggiata. L'economia della Germania subirebbe una caduta del 9,2 per cento mentre il numero dei disoccupati salirebbe al 9,3 per cento. I senza lavoro supererebbero i 5 milioni, una cifra quasi doppia rispetto a quella attuale

Il ministero della Finanze tedesco non ha smentito né confer-

mato le rivelazioni dello «Spiegel», secondo cui il documento è stato tenuto fino a oggi riservato nel timore che i costi delle iniziative per salvare l'euro uscissero fuori da ogni controllo. «Non prenderemo parte a speculazioni su presunti rapporti segreti», ha detto una portavoce. Ma a fianco dell'articolo del settimanale di Amburgo, in una lunga intervista, è lo stesso Schäuble ad avvertire che una disintegrazione «sarebbe assurda» e che l'unione monetaria, non solo non è stato assolutamente un errore, come gli era stato chiesto, ma è stata la «logica conseguenza» dell'inte-



grazione comunitaria. Il ministro, esponente di punta del partito cristiano democratico che fu di Helmut Kohl, avverte inoltre che una rottura della zona euro rimetterebbe in questione conquiste che sono ormai entrate nel patrimonio acquisito di tutti i cittadini, come il mercato unico e la libera circolazione.

Le rivelazioni sui calcoli che si sono fatti a Berlino sulle conseguenze di un collasso della moneta unica arrivano proprio in una settimana decisiva per il futuro europeo, con il vertice dei Ventisette che sarà chiamato il 28 e 29 giugno a trovare delle ricette in grado di contribuire a superare la crisi.

In realtà, la linea cauta di Angela Merkel — convinta della necessità di non distaccarsi da un rigido controllo delle discipline di bilancio, contraria alla condivisione dei debiti con i Paesi meno virtuosi dell'eurozona, indisponibile a provvedimenti per stimolare la crescita che si traducano in nuove spese — è sempre partita dalla premessa, almeno a parole, di un impegno prioritario per la difesa della moneta unica. «La fine dell'euro — è stata una delle frasi più frequenti della cancelliera — sarebbe la fine dell'Europa».

Intanto, sempre questa settimana, alla vigilia del summit di Bruxelles, Schäuble presenterà la nuova legge finanziaria che prevede nel 2013 il pareggio di bilancio. Questo dato era stato anticipato da alcuni istituti di ricerca, che avevano avvertito però nello stesso tempo delle pesanti conseguenze per i conti pubblici tedeschi di una escalation della crisi europea. In tutti i casi, insomma, la Germania non può dormire sonni tranquilli.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Euro a rischio»

Il «rischio sfascio»

Sotto il titolo «Uno sguardo sull'abisso» il settimanale tedesco *Der Spiegel* pubblica un rapporto riservato con le ipotesi del ministero delle Finanze se «l'euro si sfascia». L'economia tedesca, si sostiene nel documento, potrebbe contrarsi fino a toccare quest'anno un tracollo del 10%.

Disoccupati

Non solo, in base alle stime elaborate da Bloomberg, il numero dei senza lavoro crescerebbe fino a superare i 5 milioni. Secondo gli ultimi dati dell'agenzia federale, a maggio i senza lavoro in Germania erano due milioni 870 mila. Questi numeri, spiega una fonte del ministero citata dal magazine, dimostrano che il salvataggio della moneta unica è il male minore, considerato quanto costerebbe il ritorno alle valute nazionali.

Nel cassetto

Il rapporto non sarebbe stato diffuso per timore che i costi dei salvataggi europei finissero fuori controllo. Il governo non ha voluto commentare: «Il ministero delle Finanze non prenderà parte a speculazioni su presunti rapporti segreti», ha detto una portavoce.

Dilemmi italiani

LA MONETA
CATTIVA
DEGLI INTERESSI
DI PARTE

DILEMMI ITALIANI

L'euro in crisi e la cattiva moneta
che nasce dagli interessi di parte

di MICHELE SALVATI

Molti politici italiani — ci metto dentro anche Grillo — sono meschini, ma non stupidi. Antepongono i loro interessi di breve periodo, i loro calcoli di successo elettorale all'interesse nazionale di lungo, ma sanno bene quale questo sia. Sanno in particolare che il nostro Paese si trova preso, e lo sarà per parecchio tempo, in un dilemma di cui entrambi i corni sono negativi, ma uno assai più dell'altro: o catastrofe, o ristagno. Nella situazione che ha generato questo dilemma siamo entrati vent'anni fa per una decisione europea lungimirante, ma mal costruita e soprattutto politicamente avventata: la moneta unica.

Una volta presa questa decisione, alcuni Paesi che avevano adottato l'euro hanno scoperto — quando le cose si sono messe male e sarebbe stato utile avere un po' di flessibilità di cambio — che dall'euro è impossibile uscire, salvo precipitare nel corno più negativo del dilemma, la catastrofe. Il dilemma, naturalmente, scomparirebbe o si attenuerebbe se tra i tra i Paesi dell'eurozona, tra Nord e Sud, ci fosse maggiore fiducia e solidarietà; se la scommessa avventata di vent'anni fa — facciamo prima l'Europa monetaria e quella politica seguirà — venisse vinta. Una residua speranza esiste ancora, ma cercare di perseguirla, per noi, significa optare per il secondo corno del dilemma: restare nell'euro e accettarne per un periodo non breve le conseguenze di soffocamento economico, impegnandoci allo stremo in due direzioni, tra loro convergenti. La prima

direzione è interna e comporta un grande sforzo per rendere più competitivo il nostro sistema economico e affidabile il nostro sistema politico. Se i risultati ottenuti all'interno giustificheranno una attenuazione della sfiducia del Nord nei confronti dell'Italia, la seconda direzione è quella di un grande impegno sul fronte esterno, per ottenere misure di salvaguardia nel breve periodo che portino ad una riduzione degli spread tra i nostri titoli del debito pubblico e quelli tedeschi, e per fare passi avanti in direzione di una vera governance europea nel lungo periodo. È di questo che hanno discusso venerdì scorso a Roma Hollande, Merkel, Monti e Rajoy. E in entrambe le direzioni è impegnato l'attuale governo, nella misura in cui il Parlamento lo sostiene. Credo che nessuno possa criticare Mario Monti per i suoi sforzi sul fronte esterno: in Italia non c'è nessun altro che possa sostenerli in modo più efficace e la sua sostituzione traumatica a seguito di elezioni anticipate sarebbe un disastro. Critiche sono certo possibili sul fronte interno, contro le misure che il governo ha adottato per imporre una disciplina rigorosa dei conti pubblici, per bilanciarle in modo equo salvaguardando i ceti più deboli, per reagire al soffocamento dello sviluppo che il *fiscal compact* comporta. Monti poteva fare di meglio e di più, ma destreggiarsi all'interno di una maggioranza in cui sono presenti orientamenti politici radicalmente diversi, senza poter minacciare, per mancanza di credibilità della minaccia, quella che ho definito in un precedente articolo come la «bomba atomica» delle proprie dimissioni, non è certo un cosa facile. Non mi meraviglia più di tanto che i partiti che sostengono il governo mugugnino, anche se arrivare all'irresponsabilità di Berlusconi, che non esclude di staccare la spina al governo prima della scadenza della legislatura, è quasi surreale. Ma la conseguenza di tutto questo è che si vive alla giornata ed è una fortuna che i prossimi giorni prevedano un voto favorevole per la riforma del mercato del lavoro: non è certo la migliore possibile, ma intanto consente a Monti di presentarsi all'imminente vertice europeo con un buon risultato interno. Un



risultato ottenuto però in modo fortunoso: i nostri partner europei e i mercati vedono benissimo che il nostro sistema politico non funziona.

Ed è questo il grande problema dell'Italia, quello che rende difficile scegliere il corno del ristagno con la speranza che duri il meno possibile, quello che rende più probabile il corno di una catastrofe imminente, una catastrofe cui si potrebbe arrivare anche per nostra responsabilità. Non sono i mugugni dei partiti nei confronti delle politiche di Monti che mi preoccupano. È la loro incapacità di trovare una via d'uscita dal dissesto politico che attanaglia il nostro Paese, una via che inizi in questo Parlamento con una credibile legge elettorale e si completi nella prossima legislatura con riforme costituzionali condivise. Una via che ci conduca ad un sistema politico stabile, simile a quello dei Paesi europei con i quali ci confrontiamo. Quando, a seguito della crisi bancaria, si è verificato il sorpasso degli spread spagnoli su quelli italiani, ho notato in alcuni miei connazionali un malcelato senso di sollievo e soddisfazione. Un atteggiamento sciocco, sia perché la crisi di un Paese si ripercuoterebbe inevitabilmente sull'altro. Sia e soprattutto perché, anche se l'economia italiana è più forte e diversificata di quella spagnola, la Spagna dispone di un sistema politico e istituzionale assai più stabile ed efficace di quello italiano. E, in situazioni di emergenza, è questo che conta: tra i due grandi Paesi mediterranei, quello più a rischio è l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Supervisione Bce sulle banche, ecco la vera posta in palio a Bruxelles»

L'Italia

Il deficit è sceso e l'export segnala che le imprese sono competitive: occorre però maggiore fiducia sui titoli di Stato

Intervista

L'economista Gros: gli eurobond non bastano e la Tobin Tax fa gola in realtà solo ad Hollande

Nando Santonastaso

«Il vertice di Roma? Solo un segnale di disponibilità dei quattro Paesi verso la crescita. Ma di un fondo da 130 miliardi si sarebbe comunque parlato al Consiglio di Bruxelles». Daniel Gros, economista di Bruxelles tra i più ascoltati, resta scettico sulle possibilità di una reale svolta nelle scelte dell'Ue.

Nemmeno la Tobin tax, immagino, la convince?

«Può andare bene a Hollande, alla sinistra tedesca e a qualcun altro come simbolo di qualcosa che si può fare. Ma non penso che sarà influente. Può mettere qualche sassolino nell'ingranaggio della finanza ma non risolve la crisi. Anzi, oggi potrebbe avere effetti controproducenti: un'ulteriore tassa penalizzerebbe ancora di più le banche».

A proposito: lo scontro Bce-Bundesbank sui collaterali non sembra promettere nulla di buono per il credito europeo.

«La decisione di Eurotower è un passo necessario per le banche spagnole ma stiamo andando verso una situazione in cui si lascia troppo spazio alle banche centrali nella selezione del credito da concedere. Non tutte le banche nazionali hanno gli strumenti per controllare la qualità del credito».

Cosa c'è da aspettarsi, realisticamente, dalla due giorni di

Bruxelles?

«Penso che ci dobbiamo aspettare poco. Magari qualche apertura verso l'Unione bancaria, con la Bce che potrebbe riprendere la supervisione di alcune grandi banche. Ma si tratterebbe comunque di un passo non risolutivo. In realtà siamo di fronte a un impasse: i tedeschi non possono dare garanzie a tutte le banche europee deboli e al tempo stesso non si può nemmeno pensare che tutte vengano salvate per poi, all'improvviso, scoprire che ci sono grosse perdite».

Quindi niente vertice-svolta come da più parti è stato presentato?

«Io spero che si prenda almeno un'altra direzione di marcia. Che si dica sì all'austerità ma che essa non può prescindere dalla stabilizzazione del sistema bancario. Se arrivasse almeno questo impegno, il vertice avrebbe raggiunto i suoi obiettivi più concreti».

Niente eurobond quindi? Ma il debito di Paesi come l'Italia resta un macigno pericoloso per l'intera Europa.

«Il rischio psicologico di un contagio esiste, del resto non ci si può aspettare che tutto si risolva in poche settimane. I mercati non reagiscono mai ad un giorno, sano che la strada è lunga. In ogni caso per me gli eurobond non sono la soluzione, è la stabilizzazione del sistema bancario la via principale, come ho detto: anche i tedeschi potrebbero ad esempio dare fiducia ad una supervisione della Bce».

Cosa deve augurarsi allora l'Italia che ha rilanciato la priorità della crescita?

«Il rischio per l'Italia sarebbe molto contenuto se mobilizzasse tutto il suo risparmio. Mi spiego: il deficit è sceso, le imprese lavorano molto sull'export, ci sono le condizioni perché gli italiani acquistino titoli del loro Stato. È una questione di fiducia: gli italiani hanno molti titoli stranieri, se puntassero anche su quelli di casa loro la situazione del debito migliorerebbe. Perché la ricchezza c'è: riversarla sul finanziamento di Bot e Btp è la via maestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Il dossier segreto per salvare i conti

Il dossier segreto per salvare l'Italia

Tesoro e Fmi preparano tre scenari: dall'accordo Ue all'intervento sui Btp

Le risorse

Tra le ipotesi in campo anche un tetto del 6% al rendimento di Bot e Btp pluriennali

Federico Monga

Gli occhi del governo italiano sono puntati sul consiglio d'Europa di giovedì e venerdì prossimi e sulle reazioni dei mercati. La partita a scacchi per salvare l'euro potrebbe trovarsi di fronte a un punto di non ritorno. Le decisioni o soprattutto le non decisioni che ne verranno fuori preoccupano il governo Monti che non ha ancora portato l'Italia fuori dalla tempesta dello spread. E in vista del 28-29 giugno, spiegano fonti autorevoli di Palazzo Chigi in questi giorni in stretto contatto con gli uomini di Barroso, i tecnici del Tesoro in collaborazione con le istituzioni internazionali - Fondo Monetario, Bce e Commissione Ue - stanno mettendo a punto un dossier che prevede tre scenari.

Dal più ottimista (accordo su eurobond, unione bancaria europea, fondo di garanzia per i depositi e quindi le basi anche per l'unione fiscal) ai più pessimisti (un ulteriore rinvio delle misure con inevitabile speculazione scatenata sui titoli italiani fino all'uscita della Grecia dall'euro).

Ma andiamo con ordine partendo dalla soluzione migliore sponsorizzata, come si è visto dal quadrangolare lampo di Roma della scorsa settimana, soprattutto da Hollande, Monti e Rajoy. Ovvero un accordo ampio sulla condivisione a livello comunitario dei debiti sovrani, leggi eurobond, sul fondo di garanzia per i depositi bancari e sui maggiori poteri in capo alla banca centrale guidata da Mario Draghi. La Merkel, nella migliore delle ipotesi, dovrebbe cedere quasi su tutta la linea. O almeno dovrebbe consentire che la Bce venga autorizzata ad acquistare direttamente i titoli pubblici degli Stati in difficoltà

sul mercato primario, cioè direttamente dai governi, e fare un'apertura sull'utilizzo del Fondo Salva Stati in chiave anti spread. Queste ultime due soluzioni potrebbero, ma i tecnici non ne sono sicuri, alzare un muro alla speculazione e consentire agli stati più in difficoltà, come Italia e Spagna, di respirare in attesa che la ripresa economica attesa per il prossimo anno possa dare una sterzata ai conti pubblici. Restano però forti dubbi che il rigore tedesco alenti la presa. Certo se dalle buone intenzioni, come il piano per la crescita da 130 miliardi, si passasse a decisioni con qualche carattere strutturale la pressione sugli interessi dei Btp italiani e dei Bonos spagnoli si attenuerebbero senza ombra di dubbio.

Se invece Angela Merkel e i paesi più severi insisteranno sulla linea dell'austerità a tutti i costi o se si scisse dal Consiglio prendendo ancora altro tempo, allora per l'Italia si aprirebbe il secondo scenario al quale stanno lavorando, come confermano fonti della squadra di economisti di Christine Lagarde a Washington, in stretto contatto il Tesoro italiano e il Fondo monetario internazionale. Senza decisioni concrete il costo dei titoli pubblici, soprattutto i decennali, potrebbe rimanere ai livelli attuali a ridosso del sei per cento. Lo spartiacque per valutare il peso dello spread è fissato a settembre. Oltre le casse italiane non sarebbero in grado di reggere almeno in condizioni di quasi normalità. Il 6% è un costo definito difficilmente sostenibile che potrebbe pregiudicare l'accesso ai mercati internazionali. L'Italia allora potrebbe finire sotto stretta osservazione da parte della «Troika» Fmi-Ue-Bce, così come è avvenuto per l'Irlanda e la Grecia. Il peso dei controlli però non sarebbe della stessa intensità perché, è la valutazione fatta sia dall'Fmi che dall'Ocse, l'Italia ha un patrimonio consistente in grado di garantire il debito, ha già fatto alcune riforme decisive

per l'impatto sui conti pubblici e soprattutto le sue banche non hanno in carico crediti spazzatura figli della follia dei prestiti facili e della bolla immobiliare come a Dublino e Madrid. Si tratterebbe invece di un più stretto controllo di natura fiscale che, in parole povere, potrebbe voler dire concordare ulteriori misure tra tagli e risanamento con il Fondo. Ovviamente la difficoltà ad accedere ai mercati internazionali per fare fronte al debito comporterebbe la necessità di ricevere anche un supporto finanziario di medio termine che è stato calcolato tra i 750 e gli 800 miliardi di euro. In pratica l'ammontare dei finanziamenti italiani nel triennio 2013-2016.

In via Nazionale a Roma, a Bruxelles e a Washington però non escludono anche un terzo scenario, quello più estremo e sicuramente più drammatico. La miccia è individuata nell'uscita della Grecia dall'euro non tanto per volontà politica quanto per impossibilità tecnica a fare fronte agli impegni presi con l'Unione Europea. Le resistenze e la melina del neo premier Samaras di questi ultimi giorni non lascia certo tranquilli. Senza soluzioni definitive a Bruxelles e con Atene che ritorna alla dracma, le proiezioni degli enti internazionali sugli interessi dei titoli decennali italiani arrivano fino al 12 per cento. Un livello decisamente insostenibile. La soluzione prevista in questo caso è la ristrutturazione di tutto il debito italiano che vale circa duemila miliardi di euro. Ristrutturare vuol dire riscadenzare i contratti e allungare le date di pagamento, come è avvenuto per la Grecia. Un potere previsto dalla legge italiana e in capo al Tesoro.

In un quadro del genere si dovrà però ricorrere alle munizioni pesanti. I mezzi finanziari per fare fronte sarebbe-



ro in parte europei e in parte internazionali. Da un lato i due fondi, il Salva Stati Temporaneo (Efsf) e quello per la Stabilizzazione Finanziaria (Efsm) che potrebbero garantire al netto degli aiuti già dati a Spagna e Irlanda circa 700 miliardi di euro. Restando nel Vecchio Continente, è poi previsto l'intervento della Bce attraverso il programma di sicurezza sui mercati obbligazionari che consente di acquistare i titoli di Stato come già avvenuto la scorsa estate durante la prima bufera dello spread. Le restanti risorse sarebbero poi messe a disposizione dal Fondo Monetario Internazionale che la primavera scorsa aveva preso l'impegno di immettere nei fondi salva stati altri 335 miliardi da destinare alla crisi dei debiti sovrani europei.

Il dossier, assicurano da Washington, è pronto a passare dalla carta ai fatti. Tutto dipenderà dall'esito del Consiglio di Europa nella settimana che si apre oggi. E dalle «locuste» dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del vertice		
	CRESCITA	Definizione del piano (130 miliardi) per lo sviluppo
	UNIONE BANCARIA	Disamina del piano Van Rompuy che dà più poteri di vigilanza alla Bce e prevede uno schema comune di garanzia sui depositi bancari
	BANCHE SPAGNOLE	Disamina dei dettagli dell'attivazione del piano di aiuti da 100 miliardi
	FONDO SALVA STATI	Si discuterà se consentire l'aiuto diretto alle banche e/o l'acquisto di titoli di stato
	AUTI ALLA GRECIA	Disamina della possibile dilazione del piano di risanamento
	TOBIN TAX	Si cercherà di superare l'opposizione della Gran Bretagna
	EUROBOND	Sullo sfondo resta la richiesta di alcuni governi di mettere in comune parte del debito

COMINERTI.it

Contro la crisi
serve un balzo
«federalista»

Il balzo federalista che manca

Unione politica, di bilancio e bancaria indispensabili a un'autentica unione economica

-4 giorni al vertice europeo

Poche le ragioni di ottimismo: perché i capi di Stato e Governo non accettano al tavolo il presidente del Parlamento Ue?

LA PRIORITÀ

Per una coesione credibile fra istituti di credito servono una supervisione centrale e un accordo dettagliato relativo alle garanzie sui depositi

di **Martin Schultz**

Pochi mesi fa, quando ho assunto la carica di presidente del Parlamento europeo, ho lanciato l'allarme sui gravi rischi che corre il progetto europeo, sotto minaccia come mai prima d'ora.

Negli ultimi quattro anni abbiamo applicato teorie convenzionali a una situazione non convenzionale: abbiamo visto che stava arrivando lo tsunami e abbiamo deciso che il modo migliore per reagire era aprire gli ombrelli.

Uno degli elementi di questo approccio è l'idea che dobbiamo rimanere fedeli al metodo dei progressi limitati e discontinui che tanto successo ha conosciuto in passato. La massima di Schuman è valida in tempi normali, ma questa crisi esige misure drastiche.

L'Europa non è stata fatta in un giorno, ma potrebbe scomparire in breve. I leader della Ue dovrebbero sempre agire sulla base dello scenario più pessimistico e fare quel che serve per evitarlo, senza preoccuparsi del proprio destino politico personale.

La via scelta in questa crisi è stata un misto di negazione della realtà, miopia e navigazione a vista, senza piani organici. Ricordo ancora quanto tempo ha impiegato l'ex presidente del consiglio italiano per ammettere che esisteva una crisi; lo stesso atteggiamento è stato usato per i nodi del settore bancario europeo. Ogni volta che c'era un segnale di miglioramento, grazie a iniezioni di liquidità o a risultati elettorali positivi, ne abbiamo approfittato per procrastinare.

Questo corto respiro della politica nazionale ed europea è stato uno dei fattori alla base degli errori di giudizio. Il fatto di consentire alle forze di mercato di fissare agenda e reazioni di panico alle loro oscillazioni è un altro errore. Quello che vogliono i cittadini è una prospettiva: ci chiedono di creare le condizioni per tutelarsi, di fare le scelte giuste per il loro futuro e di farle adesso, di consentire ai cittadini di fare scelte e investimenti giusti

per la propria vita.

Due le alternative: un balzo in avanti in senso federalistico o la disintegrazione, la prosperità tutti insieme o la povertà ognuno per sé, un'Europa adeguata per il XXI secolo o un'Europa del Congresso di Vienna.

Tutti si riempiono la bocca con la parola "Unione". Sentiamo dire che per far funzionare l'unione economica e monetaria c'è bisogno di un'unione politica, di un'unione di bilancio e di un'unione bancaria. Queste tre unioni supplementari sono frenate da tre domande concomitanti: quale dev'essere fatta per prima? Quali caratteristiche devono avere? A chi si devono applicare? Ecco il ricco menù alla tavola del vertice.

Il Parlamento europeo in passato ha espresso la sua posizione su tutti e tre gli argomenti. Se le nostre risoluzioni fossero state tradotte in pratica prima, ora non saremmo tanto in difficoltà. Un'unione politica più forte, intesa come ulteriore rafforzamento dei poteri della Commissione europea ma anche come rafforzamento della sua legittimità attraverso l'elezione diretta, con un Parlamento democraticamente eletto che esamina, controlla, emenda e rigetta le sue decisioni o le sue proposte, sono gli obiettivi dell'unione politica del futuro. L'unione politica è la più ambiziosa di queste tre unioni e deve riguardare tutti gli Stati.

Unione di bilancio non dev'essere sinonimo di unione dell'austerità: il fiscal compact non basta. Il Parlamento ha prodotto leggi importanti, come i due pacchetti di misure six-pack e two-pack, ma ha anche avanzato proposte per l'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, sull'emissione di titoli di Stato con garanzia europea, sull'emissione di titoli di Stato comuni all'Eurozona; siamo favorevoli a un quadro finanziario pluriennale, capace di stimolare la crescita, reagire agli shock, incanalare gli investimenti e colmare i divari fra



Stati e regioni. È evidente che un'unione di bilancio con questi elementi non potrà essere realizzata dall'oggi al domani, ma il Consiglio europeo dovrebbe proporre una tabella per il medio termine, per definire gli obiettivi che intende conseguire, far uscire gli Stati allo scoperto costringendoli a dire quando ci arriveremo.

L'unione bancaria è la più pressante fra queste tre unioni e al vertice non si potrà lasciare alcun dettaglio in sospeso. La Ue ha già fatto molto per armonizzare la regolamentazione delle banche, intensificare la supervisione e prevenire i comportamenti irresponsabili che hanno portato alla crisi del 2008. Ma perché l'unione bancaria possa essere credibile è necessario accordarsi nei dettagli su questioni come la supervisione centrale, la gestione delle crisi e le garanzie sui depositi. Senza un accordo sui dettagli non ci sarà nessun accordo.

Il vertice potrebbe concludersi positivamente, ma le ragioni per essere ottimisti non abbondano. Lascia perplessi che i capi di Stato e di Governo parlino di unione politica senza accettare la presenza al tavolo dei colloqui dell'istituzione politica per eccellenza. Il presidente del Parlamento europeo, a differenza di quanto consentito in passato al presidente dell'Fmi o della Bce, dovrà lasciare la riunione dopo il suo discorso iniziale. Un altro esempio è il tentativo di rinazionalizzare il Meccanismo di valutazione e controllo di Schengen, modificando le basi giuridiche senza il minimo rispetto per le regole più elementari di cooperazione fra le istituzioni. Come si concilia l'impegno per un'unione politica con questa mancanza di rispetto per l'unica istituzione della Ue eletta democraticamente in modo diretto? Non si tratta di un'istituzione a caccia di riconoscimento, qui si tratta di una cartina di tornasole della serietà dell'impegno degli Stati membri in favore di un rafforzamento e di un approfondimento della politica europea.

Nei giorni che ci separano dal vertice dovrà avvenire un drastico cambiamento di mentalità: i segnali non sono incoraggianti.

*Martin Schulz è presidente del Parlamento europeo
(Traduzione di Fabio Galimberti)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 5 mosse per salvare la Ue

Il Sole 24 Ore del 1° novembre 2011 ha stilato un Manifesto per l'Europa che proponeva cinque misure: governo economico europeo, estensione del mandato della Bce, varo di europroject bond, eurounion bond e mercato unico bancario. Misure sempre più di attualità in vista del vertice Ue del 28-29 giugno.



IL VERTICE DEL 28-29 GIUGNO

Per salvare l'euro i piccoli passi ora non bastano

Piccoli passi non bastano

Le attese sono altissime, ha avvertito Angela Merkel. E il *Big bang*, la svolta storica, rischia di non esserci al vertice Ue di Bruxelles di giovedì e venerdì prossimi, il 25° dallo scoppio della crisi dell'euro. I pronostici dicono *business as usual*, risultati inferiori alle sfide da fronteggiare, alla posta in gioco che è la sopravvivenza dell'euro e dell'Europa in ginocchio.

Nelle speranze dei Paesi del fianco sud, Italia e Francia in testa, questo summit non dovrebbe essere una riunione come tante altre, perché il contagio dilaga, attacca ormai grandi Paesi come Spagna e Italia e forse presto anche la Francia, l'aggressività dei mercati è instancabile, ma sempre più insostenibile per chi la subisce.

Per questo il fronte mediterraneo auspica, nonostante le fortissime resistenze tedesche e nordiche, inequivocabili segnali "pesanti": azioni concrete subito per calmierare i mercati, rilanciare la crescita economica e stabilizzare le banche. E altre azioni incisive per dopodomani, inclusa la proposta Merkel di dar vita a un'unione di bilancio e politica.

Menu ricco, incontro tutto in salita in un'Europa dove dilaga la crisi di fiducia reciproca, ma ricostruirla è difficile quando stenta a ricomporsi lo scontro culturale e la conflittualità di interessi Nord-Sud. In queste condizioni le montagne dei vertici sono condannate a partorire topolini.

Questa volta l'imperativo della crescita economica in Europa non è però un grazioso gingillo di speranze da agitare davanti a cittadini provati da recessione e disoccupazione. È la *conditio sine qua non* per rendere efficaci le terapie d'urto per risanare i conti pubblici, tagliare i debiti, modernizzare e recuperare la competitività di sistemi produttivi spesso obsoleti o comunque fuori passo con i tempi globali.

Non solo. È la leva per raccogliere un consenso popolare che invece fugge precipitosamente dall'euro e dall'Europa assediata dai partiti populisti ed estremisti, che ovunque allargano le radici rendendo fragili quelle delle democrazie.

Questo vertice non partorirà novità rivoluzionarie come gli eurobond, obiettivamente prematuri in un'Eurozona indebolita da un eccesso di disomogeneità interne. Ma nemmeno l'impegno (e questo sarebbe invece decisamente molto più ragionevole pretenderlo) della Germania a riassorbire per gradi i suoi megasurplus correnti per carburare la domanda europea e dare così il suo contributo di solidarietà concreta, risanando a sua volta i propri evidenti squilibri.

Invece, salvo clamorose smentite, il copione prevede il via libera alla ricapitalizzazione

della Banca europea degli investimenti per 10 miliardi. I primi vagiti dei *project bond* per finanziare, coniugando insieme capitali pubblici e privati, le infrastrutture di rete europee. Infine, la riallocazione dei fondi strutturali Ue a sostegno soprattutto dei giovani disoccupati. Un pacchetto da circa 130 miliardi.

Tutte iniziative meritevoli, passi avanti che sono meglio di niente, ma certo insufficienti a rimettere in moto il pachiderma intorpidito dell'economia europea che, con la sua crescita anemica se non negativa, è chiamata a misurarsi con i grandi Paesi emergenti dai tassi di sviluppo del 7-8% annuo.

Nonostante l'urgenza di risolvere la crisi del settore bancario rilanciata dall'emergenza spagnola, non sarà immediato l'impegno a realizzare l'Unione bancaria europea. Le proposte concrete dovranno attendere l'autunno. Ci si dovrà accontentare di un calendario di buone intenzioni che significano: sorveglianza del settore sempre meno nazionale e sempre più europea, garanzia comune sui depositi e fondi Ue disponibili (Efsf e Esm) per affrontare le emergenze. Obiettivo: la stabilizzazione del settore che oggi passa dal taglio del legame pernicioso che impicca le banche alla malasorte dei debiti sovrani, troppo abbondanti nei loro portafogli, con nefaste conseguenze sulla circolazione della liquidità e, in ultima analisi, sulla crescita economica.

Sul piano Monti contro le impennate degli spread nei Paesi che rispettino le tabelle di marcia dei piani di aggiustamento, e quindi non andrebbero puniti con costi crescenti per rifinanziare i rispettivi debiti, la sensazione è che si prenderà tempo in attesa di approfondimenti anche sulla sua fattibilità giuridica.

Sull'altro piatto forte del menu, il progetto Merkel

per l'Unione di bilancio e politica, in breve un nuovo patto europeo che faccia ripartire il processo di integrazione, non sono previste decisioni, ma discussioni accese e forse un calendario a tappe. La crisi ha messo a nudo la vulnerabilità dell'euro in quanto creatura atipica e zoppa: priva di un retroterra politico-statuale e di una politica macroeconomica e di bilancio integrate come quella monetaria.

In cambio di una maggiore solidarietà con i partner, la Germania chiede più disciplina. In soldoni significa trasferimento a livello europeo delle sovranità nazionali di bilancio, cioè controllo sulle leve della spesa pubblica altrui. Sarebbe una decisione di portata storica, pari a quella che vent'anni fa portò la Germania di Helmut Kohl a rinunciare alla sovranità esclusiva sul marco tedesco.

Riuscirà questa Europa che, durante la lunga crisi dell'euro si è in sordina rinalizzata nell'economia e soprattutto nelle pulsioni mentali, a compiere il grande passo? Le scommesse sono aperte. A parole, la Francia di Hollande per ora non sbatte la porta come avrebbero fatto tutti i suoi predecessori. Ma la strada è lunga e piena di ostacoli.

Senza un progetto europeo ambizioso, ha avvertito il presidente della Bce, Mario Draghi, l'euro è a rischio. Christine Lagarde, il direttore generale del Fmi, suona lo stesso allarme. L'Europa ci proverà a Bruxelles a diventare adulta, ma ha bisogno di tempo. Purtroppo non è detto che i mercati siano disposti a concederglielo.

Adriana Cerretelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE UNA PROVA DI CORAGGIO

STEFANO LEPRI

Il guaio è che se gli altri non riusciranno a prendere decisioni efficaci, i cocchi li dovrà rimettere insieme lui, subito dopo. Sulle spalle di Mario Draghi si ammassano compiti sempre più pesanti, il rischio di scontare anche gli errori altrui si fa forte.

Oggi, in un ruolo insolito per un tecnico come lui, spiegherà al presidente francese François Hollande che per risanare l'euro occorre compiere importanti passi avanti verso l'unità politica.

Quali siano le strettoie tra cui si muove il presidente della Bce lo ha fatto capire ieri Jaime Caruana, suo amico da quando negli Anni 90 erano entrambi direttori generali del Tesoro, l'uno in Italia, l'altro in Spagna. Caruana, ora alla guida della Bri di Basilea, ha notato che in tutto il mondo, ma nell'area euro molto più che altrove, sempre di più si chiede alle banche centrali di rimediare a quanto i governi non riescono a fare.

Nell'immediato, se i risultati del vertice europeo di fine settimana risultassero deludenti, ricadrebbe tutta sulla Banca centrale europea la responsabilità di evitare che la crisi dell'area euro torni ad aggravarsi. I mercati finanziari lo attendono; così si spiega che nei giorni scorsi gli spread italiano e spagnolo siano calati. Hanno fiducia che Draghi riuscirà a inventarsi qualcosa.

Ma dentro la Bce diventa sempre più difficile compiere nuove mosse senza che i tedeschi della Bundesbank - ripetutamente rimasti in minoranza negli ultimi mesi - facciano conoscere all'esterno il proprio dissenso, con perdita di prestigio per tutti. Così è accaduto anche venerdì, dopo una decisione tecnica che mirava a dare più respiro soprattutto alle banche spagnole.

I margini che Draghi ha, divengono sempre più limitati. Può darsi che la Bce giovedì 5 luglio riduca il suo tasso guida sotto l'attuale 1%, già un minimo storico. Non basterà, perché all'interno dell'area euro il denaro una volta intermediato dal sistema bancario costa già troppo poco nei

Paesi forti, troppo in quelli deboli; ovvero, le banche tedesche con le casse piene sono di nuovo soggette a brutte tentazioni speculative, le banche italiane penalizzano le imprese con credito scarso e caro.

La soluzione può essere solo una unione bancaria: «Ogni banca che opera nell'area euro deve divenire una banca europea» come suggerisce la Bri. Regole, vigilanza, strumenti di intervento e di garanzia comuni dovrebbero ridurre gli squilibri nel credito tra Paesi che tanto danneggiano economie come la nostra. Sta a Draghi qui contribuire al progetto comune da presentare al vertice dei governi il prossimo fine settimana. Nel quartetto di cui fa parte, insieme con Herman van Rompuy, José Barroso e il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, è però essenziale stabilire come i vari pezzi - unione bancaria, unificazione delle politiche di bilancio, unione politica - possono incastrarsi tra di loro.

Tutto sta nella «sequenza» (come lo stesso Draghi ha detto in un'altra occasione). In breve, Hollande vorrebbe dare priorità all'unione bancaria perché rilutta all'unione politica, Angela Merkel teme che l'unione bancaria senza unione politica accoli troppi oneri alla Germania. Sulla carta, il discorso tedesco fila: perché aiutare le banche spagnole con soldi dei nostri contribuenti se non sappiamo che ne fanno?

La risposta può essere solo nel costruire meccanismi trasparenti per condividere le responsabilità. A rafforzare in futuro i fondi di sostegno alle banche potrebbe essere quella tassa sulle transazioni finanziarie di cui da tempo i governi discutono; l'uso del denaro dei contribuenti dovrebbe tradursi in un reale potere delle istituzioni europee all'interno delle banche salvate, una sorta di nazionalizzazione-europeizzazione temporanea, proprio per sottrarle alle cricche di potere nazionale. Se ne troverà il coraggio?



» » Dossier / La spesa per i Paesi poveri » »

L'Ue in crisi anche nella solidarietà

Pochi gli Stati che rispettano i parametri fissati da Bruxelles. L'Italia resta in fondo alla graduatoria

LA PAGELLA DI «ONE»

La fondazione di Bono Vox ha fotografato le spese dell'Europa. I Paesi del Nord i più virtuosi

I PAESI PIÙ VIRTUOSI

«L'Unione dovrà destinare il 5% del proprio budget alla lotta contro la povertà»

Pochi Paesi hanno rispettato gli impegni presi. Ma io sono un europeo orgoglioso perché credo nell'Unione Europea

Bono Vox

Leader degli U2 e fondatore dell'associazione «One»



MARCO BRESOLIN

I membri della delegazione cinese al vertice del G20 a Los Cabos, la scorsa settimana, hanno lanciato una frecciata agli europei: «Dite di aver bisogno di aiuti, ma i vostri cittadini non stanno certo peggio di quelli del Sahel». Come dire: dalla corsa al bancomat per ritirare tutti i propri risparmi alle lunghe camminate sotto il sole africano per riempire una brocca d'acqua. Dalla povertà relativa a quella assoluta. Ma l'Europa, stretta nella morsa di una crisi senza precedenti, quanto è generosa con il resto del mondo? Quali sono gli Stati che più dispensano aiuti internazionali? Sono stati mantenuti tutti gli impegni presi?

La fondazione «One» - quella del cantante Bono Vox che si occupa di lotta alla povertà, soprattutto in Africa - ha stilato un rapporto in cui fotografa la solidarietà europea. E da cui emerge un risultato di cui il nostro Paese non dovrebbe andar fiero: la quota di aiuti stanziati da

Roma nel 2011, in percentuale sul Reddito nazionale lordo, è una delle più basse. Nell'Europa dei 15, soltanto la Grecia (già, la martoriata Grecia) ha destinato una quota più bassa: lo 0,11% contro il nostro 0,17%. Spagna e Portogallo, che di certo non stanno meglio dal punto di vista economico e finanziario, hanno sborsato lo 0,29%.

Nel dettaglio, lo scorso anno l'Italia ha stanziato 2,64 miliardi di euro di aiuti. Una quota ancora troppo bassa, considerato che l'impegno assunto per il 2010 era di raggiungere quota 0,51%. Però, e questa è sicuramente una nota positiva, l'Italia è anche quella che nonostante la crisi ha incrementato maggiormente i suoi aiuti: +24% rispetto al 2010. Grecia e Spagna, giusto per fare due nomi, li hanno ridotti rispettivamente del 39,3% e del 29,2%.

Nella classifica dei Paesi più virtuosi, si può leggere una chiara spaccatura tra Europa settentrionale e meridionale: il primato spetta al Lussemburgo che, pur avendo un'incidenza minima (297 milioni di euro), destina alla solidarietà lo 0,9% del suo reddito nazionale lordo. A seguire, Svezia (0,98%), Danimarca (0,86%) e Olanda (0,74%). E la Germania regina del rigore? In termini assoluti è da Berlino che arriva la quantità maggiore di soldi (oltre 10 miliardi), ma lo sforzo non è certo dei migliori: solo lo 0,42%. Il timore è che soltanto pochi Paesi, Italia in primis, riescano a raggiungere l'obiettivo dello 0,7% che l'Unione Europea ha fissato per il 2015: l'Italia dovrebbe passare a 11,44 miliardi di euro. Vista l'attuale situazione economica dell'Eurozona, l'obiettivo sembra

una «mission impossible». Del resto già le previsioni per il 2012 sono assolutamente negative: a Bruxelles si teme che l'Italia ridurrà il suo flusso di aiuti a 1,17 miliardi di euro, abbassando ulteriormente la quota a 0,12%.

«One» ha poi focalizzato la sua attenzione sulla destinazione degli aiuti, calcolando che nel 2011 l'Ue dei 15 ha destinato circa 20 miliardi (su un totale di 50) per l'Africa. «Servono sforzi maggiori» sottolinea il rapporto di One, che sollecita l'Ue a destinare il 5% del bilancio settennale europeo in favore della lotta alla povertà. Se ne discuterà a Bruxelles nei prossimi giorni. Oltre all'Euro c'è anche altro da salvare.

Le aree critiche

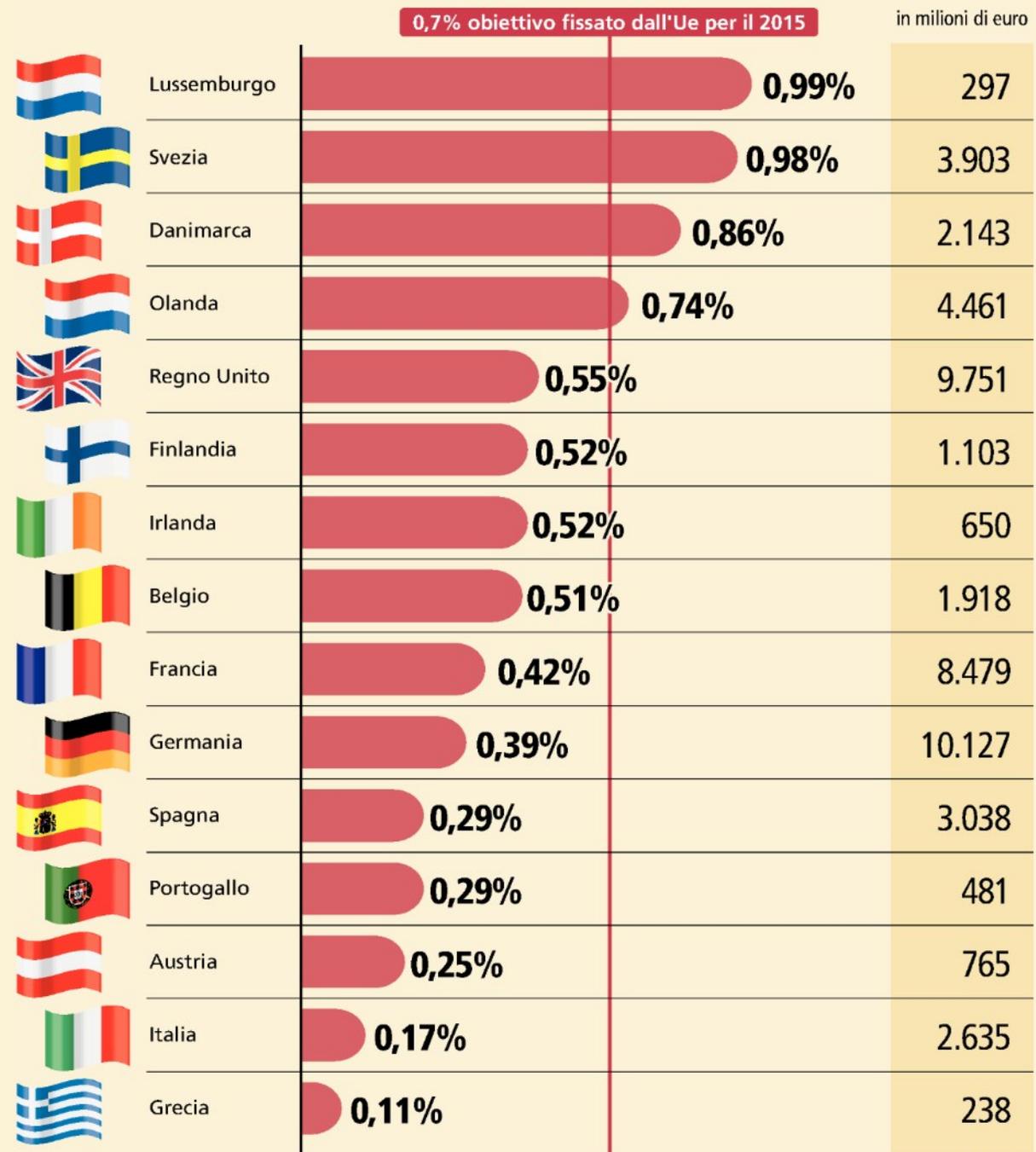
Un milione di bambini sono a rischio nel Sahel

— Tra le zone più critiche del continente africano (e del mondo), bisognose di aiuti, c'è sicuramente il Sahel, la striscia di terra semideserta compresa tra Sahara e Africa tropicale. Qui, secondo un recente rapporto dell'Unicef, circa 10 milioni di persone vivono in grave stato di insicurezza alimentare e un milione di bambini è in pericolo di vita a causa di una malnutrizione acuta. Ogni anno ne muoiono 645 mila, 226 mila per cause legate alla malnutrizione. A mettere in ginocchio questa zona del pianeta sono le precipitazioni insufficienti e i raccolti scarsi, ma anche la difficoltà di accesso all'acqua potabile, le basse condizioni igieniche di base, e la carenza di strutture di sostegno.



La classifica Ue della solidarietà

* % di aiuti ai paesi poveri nel 2011 sul reddito nazionale lordo



Centimetri - LA STAMPA

Salario minimo garantito a tutti

Il Parlamento europeo invita
gli stati a prevedere forme di
sostegno per i lavoratori

a pag. 50

Una risoluzione del Parlamento Ue sollecita a intervenire in tutti gli stati per tutelare i lavoratori

Salario minimo garantito a tutti

Paga base fissata per legge. La media europea è di 970 €

DI TANCREDI CERNE

Un salario minimo per tutti. È la richiesta avanzata dal Parlamento europeo ai paesi membri all'interno di una risoluzione approvata a larga maggioranza dalla plenaria di Strasburgo con l'obiettivo di aiutare le fasce più povere della popolazione. «Quello che gli europei oggi vogliono di più sono nuovi posti di lavoro», si legge nel documento. «È quello che li preoccupa maggiormente ed è in questo campo che dobbiamo agire». Secondo le stime del Parlamento europeo, sono più di 6 milioni i posti di lavoro andati persi nell'Unione europea dall'inizio della crisi, nel 2008. E per questo, bisogna crearne adesso 17,6 milioni per conseguire gli obiettivi occupazionali fissati nella strategia Europa 2020. Un traguardo sempre più ambizioso, se confrontato con l'andamento del livello occupazionale all'interno dei singoli paesi europei. In Grecia, l'implosione del sistema è costato il lavoro a diverse milioni di persone, facendo schizzare il tasso di disoccupazione al 21,5% nel corso del primo trimestre del 2012, mentre il livello di occupazione giovanile si riduceva al 13,8%. È andata ancora peggio alla Spagna dove la percentuale di senza lavoro ha toccato il 23,8% mentre i giovani in cerca di un lavoro sono ormai uno su due (50,8%). Le cose non migliorano molto nemmeno spostandosi a Nord. In Francia, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10,1% (praticamente uguale a quello italiano pari al 9,8%), mentre il tasso di disoccupazione giovanile ha oltrepassato la soglia del 50% per portarsi al 52,1% alla fine del primo trimestre (50,8% in Italia). Unico Paese in controtendenza, la Germania dove, secondo la Bundesbank, la disoccupazione è destinata a calare dal 7,1% del 2011 al 6,7 quest'anno fino a portarsi al 6,5 alla fine del prossimo anno.

In questo scenario, è lecito l'allarme lanciato da Strasburgo che ha richiesto quanto meno di garantire un livello minimo salariale a chi un lavoro già ce l'ha. La stoccata dell'Europarlamento, in realtà, sembra indirizzata

soltanto a pochi paesi rimasti ancora indietro nella contrattualizzazione di un minimum wage fissato per legge. Si tratta di Germania, Italia, Danimarca, Austria, Cipro, Finlandia, Svezia e Norvegia dove la definizione di un salario minimo viene lasciata alla contrattazione tra le parti sociali. In tutti gli altri casi, i governi hanno provveduto a regolare la materia a livello centrale mettendo a punto un sistema di rivalutazione semestrale o annuale, in base all'inflazione, della più bassa paga oraria, giornaliera o mensile che i datori di lavoro devono per legge corrispondere a impiegati o operai. Le rilevazioni di Eurostat mettono in luce, comunque, una situazione di grande disparità all'interno del Vecchio continente. Si va da un massimo di 1.800 euro di salario minimo previsto dal Lussemburgo per il 2012, a scendere fino ad arrivare ai 231 euro della Lituania o i 180 della Bulgaria. In mezzo, le maggiori economie della zona euro dove primeggiano Olanda e Belgio con 1.440 euro al mese, seguiti dalla Francia con 1.400 euro fino ad arrivare agli 876 della Grecia e ai 748 della Spagna.

Al di là dei numeri di oggi, quella del salario minimo rimane una partita ancora aperta in Europa che potrebbe nascondere importanti cambiamenti nelle settimane a venire. Non soltanto in Grecia, dove il governo entrante dovrà mettere mano ai conti rivedendo al ribasso la paga minima dei lavoratori per sostenere la ripresa del paese. O in Spagna, dove sono state già annunciate politiche per la revisione al ribasso delle quote. Ma anche in Francia, dove il neoletto presidente François Hollande ha mostrato la volontà di innalzare il salario medio dei lavoratori.

Ferma restante la grande disparità esistente nel Vecchio continente a livello salariale, l'Europa unita sembra divisa anche sul terreno delle politiche di licenziamento e della gestione dei sussidi di disoccupazione. All'ombra della Tour Eiffel, per esempio, i lavoratori hanno diritto a ottenere il sussidio generale di disoccupazione (che va da un minimo di



4 mesi a un massimo di 2 anni) soltanto nel caso in cui abbiano versato almeno quattro mensilità di contributi nei precedenti 28 mesi. Si tratta di un assegno variabile che oscilla tra il 40,4 e il 57,4% del salario giornaliero con un importo minimo di 39 euro al giorno. Più stringente la normativa tedesca che ammette il sussidio di disoccupazione soltanto per coloro che hanno avuto un lavoro di almeno 12 mesi nei 24 mesi precedenti al licenziamento. In questo caso, tuttavia, il valore dell'indennità risulta superiore a quella francese e si attesta al 60% dell'ultimo salario per i single, per salire al 67% nel caso di ex dipendente con figli a carico. Per chi invece non fosse in possesso dei requisiti minimi per ottenere l'indennità di disoccupazione, il governo di Berlino prevede lo stanziamento di un assegno mensile di 359 euro a patto che si dimostri la concreta volontà di cercare un lavoro attraverso un costante monitoraggio da parte dei centri per l'impiego. Ancora diverso il sistema britannico che stabilisce due differenti modalità per ottenere il sussidio di disoccupazione a seconda che ci si trovi di fronte a un lavoratore che ha perso il lavoro piuttosto che a un disoccupato cronico. Nel primo caso, lo Stato versa al cittadino 67,5 pound alla settimana per un periodo di sei mesi. Più lauto l'assegno nel secondo caso: 105,95 sterline a settimana a patto che si riesca a dimostrare alle autorità l'impegno concreto nella ricerca di un lavoro che tarda a venire.

E cosa dire dei Paesi del Sud Europa? In Grecia per ottenere un sussidio di disoccupazione è sufficiente aver lavorato per almeno 125 giorni nel corso degli ultimi 14 mesi. In questo caso, il cittadino rimasto senza occupazione riceverà dallo Stato il 40% dell'ultima retribuzione (50% per la categoria degli impiegati). Regole molto più blande rispetto a quelle applicate in Portogallo dove servono almeno 450 giorni di lavoro negli ultimi 24 mesi per godere del diritto a un assegno pari al 65% della media dei cedolini dell'ultimo anno per un periodo che dipende dall'età contributiva del disoccupato. Mentre in Spagna chi ha lavorato almeno 36 mesi negli ultimi sei anni ha diritto a un sussidio pari al 70% della media delle ultime retribuzioni con un massimo di 530 euro, che scende al 60% dopo i primi sei mesi di disoccupazione.

— © Riproduzione riservata — ■

Il salario minimo in Europa

EUR/mese

Stato	Importi 2012
Belgio	1.443,54
Bulgaria	138,05
Rep. Ceca	310,23
Danimarca	:
Germania	:
Estonia	290
Irlanda	1.461,85
Grecia	876,62
Spagna	748,3
Francia	1.398,37
Italia	:
Cipro	:
Latvia	285,92
Lithuania	231,7
Lussemburgo	1.801,49
Ungheria	295,63
Malta	679,87
Olanda	1446,6
Austria	:
Polonia	336,47
Portogallo	565,83
Romania	161,91
Slovenia	763,06
Slovacchia	327
Finlandia	:
Svezia	:
Regno Unito	1.201,96
Islanda	:
Norvegia	:
Svizzera	:
Montenegro	:
Croazia	373,36
Macedonia	:
Turchia	362,84
	971,22

Fonte: Eurostat